Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 30 Gennaio 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 25 : :

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr., Torino, via Lucide Bartolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-916 Centralino: Direzione - Redazione - Cronaca
40-917 e - Segnando la Cronaca -
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali parte di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa delle pubbliche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari e amministrativi - Finanziari - Commerciali - Economici - Varietà - Cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Avvisi economici - Beneficenza, L. 10 per linea (anticipato). L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Portetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 47-030 - 35-061

Achille Starace inaugura a Bardonecchia i Giuochi universitari internazionali

L'alto compiacimento del Duce per i Littoriali studenteschi

Bardonecchia, 30 mattino.

Ieri mattina quando il treno che recava quassù S. E. Achille Starace ha sostato pochi minuti nella stazione di Oulx, un clamante richiamo, un *alalà* appassionato e gagliardo ha fatto affacciare ai cristalli delle finestre, resi opachi dai fiocconi di neve, la piccola comitiva delle gerarchie e la folla dei viaggiatori.

I fascisti di Oulx, tutte le locali organizzazioni del Partito, con gagliardetti e fiamme erano schierati, e salutavano alle voci e levando le braccia nel breve gesto romano, il Segretario del Partito.

Quelle schiere e quel saluto, al quale Achille Starace ha risposto con vivissima cordialità, dovevano essere l'annuncio dell'immane moltitudine che a Bardonecchia avrebbe accolto con i segni più aperti e schietti della gratitudine e della devozione l'auspicatissimo arrivo del Gerarca.

L'ardente omaggio al Duce

Sotto la pensilina della stazione di Bardonecchia, promossa come sapete a capitale dei ludi goliardici internazionali, una folla variopinta e pittoresca attende il Segretario del Partito. Vediamo in prima fila le autorità locali — il podestà marchese Clavarino, il segretario politico dottor Martina, il comandante il Presidio colonnello Mazza, il cons. Biane presidente dell'Ente turistico — i dirigenti dei Littoriali — console Poli, vice-segretario del Guf torinese, littoriale per l'anno X » —, le gerarchie recentemente giunte da Torino: ing. conte Alessandro Orsi, vice-segretario federale, i membri del direttorio prof. Bargellini e cav. Berutti, il direttore della segreteria federale dottor Molari, il console Vedani comandante la Legione Universitaria « Principe di Piemonte ».

Con S. E. Achille Starace scendono le Autorità che lo accompagnano: S. E. il prefetto Umberto Ricci, Andrea Gastaldi segretario Federale, il console generale Oddone-Mazza comandante il Gruppo di Legioni, il comm. Bosingo, segretario particolare di Sua Eccellenza. La Banda della 1.a Legione Ferroviaria, che qui è anche rappresentata dal console Bonino e da una centuria di sciatori, intona *Giovinezza*, e le note dell'inno della Rivoluzione sono accompagnate dal canto del pubblico accorso per dare il benvenuto al Gerarca. Questi passa in rassegna le formazioni d'onore della « Universitaria » comandate dai centurioni Mittica e Quagliotti e dal capimanipolo Tirotti e Giordano; subito dopo il seniore Orsi gli presenta una magnifica centuria di Giovani Fascisti, scelti fra gli sciatori meglio classificati nelle gare provinciale di domenica scorsa. Di fuori, intanto, sempre più alto e clamoroso si leva il suono degli « evviva » e il fragore dei battimani, e quando Achille Starace appare sulla piazza della stazione, uno spettacolo pieno di imponenza si offre al suo sguardo. A perdita d'occhio, incanalato su su verso la città alta lungo via Medail noreggia il pubblico enorme. E da tutte quelle migliaia di labbra, da tutte quelle anime come da una sola anima sgorgato, s'innalza il grido della fede, l'osanna trionfale: *Viva il Duce!* Così le innumeri schiere dei torinesi che il Dopolavoro provinciale, presieduto da Gastaldi e diretto dal camerata Giro, ha convogliato nei treni « verdi », « rossi » e « bianchi »; così le formazioni giovanili di Torino, delle città minori, dei paesi e dei borghi più prossimi; le squadre di Camicie Nere, insieme colla quali sono i consoli Enzo Galbiati, comandante la ferrea « Sabauda », Mannelli e Parenzo; le masse goliardiche con cui è — maestro e padre e camerata — il magnifico rettore Silvio Pivano; la folla dei valligiani, i fieri montanari e loro donne gentili, e la folla stragrande di quelli venuti di fuori per assistere alle bellissime gare: così tutti e ciascuno vogliono salutare il Gerarca, con il saluto il voto l'augurio più di ogni altro cari al suo cuore ed a tutti i cuori, inneggiando all'assente sempre presente, al Condottiero della Patria sulle grandi strade della potenza, al Duce degli Italiani.

Vecchi Alpini e giovani atleti

Ora altre personalità si sono unite a quelle del seguito di S. E. Starace e notiamo fra i molti con gli onorevoli Brezzi e Olivetti il dottor Molfino segretario federale di Genova, il console Moreno, il conte Toesca, il comm. Bossi, il vice-questore, il dott. Boldi, il cav. Brambilla, l'avv. Di Miceli, gli ex-commissari al Fascio ed alla città di Bardonecchia avv. Rango d'Aragona e comm. Miccoli, il colonnello Puel, l'ingegnere Bertoldo, il conte Bonaccorso, la signorina Zanetti del « Coni » intanto che fra ali di popolo passa il breve corteggio. Ma ecco, subito dopo la rappresentanza del Fascio italiano di Modane con il suo segretario politico cav. Besso, una duplice foltissima schiera di uomini che ai visi sembrano stagliati nella roccia viva delle montagne, allineati come alla rivista militare, abiti borghesi, ma cappello con piuma alpina in testa. Sta al principio delle schiere un vecchio canuto e diritto, la grande persona accanto al gagliardetto verde come sentinella d'onore della nobilissima insegna. E' Donato Etna, il prode del Montenero, l'invitto generale di Corpo d'Armata, colui che con l'altro commilitone che gli è d'accanto, il generale Ferretti, divide il glorioso e affettuoso sopranome di « Papà degli Alpini ». Ed è, con i due capi, una gentile e pia figura di donna, colei che da sempre porta il lutto per la morte del fratello capitano alpino caduto in combattimento, l'eroico Venini medaglia d'oro.

Niente si saprebbe immaginare di più suggestivo e confortante che questa vicinanza, questa solidarietà spirituale, fra i vecchi alpini della guerra e della vittoria e i giovani goliardi, qui, sulle montagne candide, mentre senza posa la neve continua a cadere a fiocchi a raffiche diacciate, radunati per la prova cavalleresca e coraggiosa, qui, radunati a testimoniare la forma virile e lo slancio generoso delle generazioni nate nel furore della guerra e cresciute al sole della Vittoria e della Rivoluzione.

Al popolo montanaro e prode, la aristocrazia delle Scuole presenta i suoi atleti e par quasi chiamarlo a giudicare che lo *spirito alpino* — il quale è fatto, come ha detto il Duce, « di silenzio, di tenacia, di resistenza alle fatiche, di sacrificio » — è ormai tutt'uno con lo spirito degli Italiani di Mussolini.

L'ospitalità dell'Italia fascista

Procede Achille Starace fra le schiere magnifiche fino alla Casa del Fascio. Qui, dopo che Andrea Gastaldi ha presentato ai Gerarca i capi delle squadre, il segretario politico dottor Martina rivolge il seguente saluto:

« Quale Segretario politico ho l'alto onore di porgere alla E. V. il devoto saluto delle Camicie Nere di Bardonecchia, alle quali sono oggi affiancate con senso di affettuoso cameratismo quelle dei Fasci all'Estero di Modane e della Moriana, e di esprimere i sentimenti di gratitudine sincera dei camerati tutti per la ambita visita che la E. V. si è compiaciuta fare alla sede del nostro Fascio. Bardonecchia è oggi in festa; cento e cento bandiere sono issate al vento sotto questo nostro cielo di fronte a queste montagne che segnano i sacri confini della Patria. In questa festa di giovinezza resa più lieta dalla presenza della E. V., noi abbiamo issato il gagliardetto del Littorio al quale legammo con indissolubile nodo la nostra vita.

S. E. Starace risponde vivamente compiacendosi per l'imponente spettacolo di fede offertogli da Bardonecchia e dagli ospiti della vecchia fedele cittadina piemontese. Egli dichiara di essere fiero di inaugurare fra poco i III Giuochi goliardici internazionali, che radunano in Italia tanta fiorente gioventù da ogni parte del mondo. L'Italia fascista offre fraternamente ospitalità agli atleti stranieri ed è sicura che essi porteranno nelle loro terre un incancellabile ricordo del soggiorno fra noi, dove avranno imparato a conoscere il volto e l'anima della gente italiana, soltanto ansiosa di obbedire al Duce che guida l'Italia verso le supreme mete della più alta e feconda civiltà.

Forza e grazia

Grandi applausi ed entusiastiche reiterate acclamazioni a Mussolini accolgono le brevi incisive parole di Achille Starace. Questi, subito dopo, si reca al meraviglioso Campo del Littorio dove, nonostante la bufera di neve, i nostri atleti gli offrono lo spettacolo, pieno di eleganza sportiva e di forza virile, di perfettissimi salti dal celebre « trampolino Smith », dei quali il collega Giuseppe Ambrosini descrive l'emozionante vicenda in altra pagina del giornale.

Prima di lasciare il Campo, S. E. il Segretario del Partito ammira sulla pista di ghiaccio l'esibizione di pattinaggio artistico della campione femminile del Guf, signorina Volpato, superba di grazia e avvenenza nell'esercizio della «trottola», nel «controrocker con boccola », e auscultatrice di vere ovazioni con un perfetto « arresto finale all'indietro ».

Dopo colazione... Ma no. Perchè non aprire una parentesi e dire di un atto gentilissimo che Achille Starace ha voluto riserbare proprio per noi, i cronisti della giornata? S'era alle frutta, quando il benemerito « capocolotta » della nostra tavolata (tanto per la storia: è il collega Renato Casalbore, capo ufficio stampa dei Littoriali) s'è avvicinato a Sua Eccellenza e lo ha pregato — con la famigliarità che in montagna è sempre consentita e che nulla toglie al più schietto e profondo rispetto — di gradire una tazza di caffè al tavolo dei giornalisti. Subito il Segretario del Partito accetta con l'affabilità che tutti gli conoscono quell'innocente infrazione al programma ufficiale, e, venuto fra noi, s'intrattiene con ognuno in cordiale conversazione e rinnova poi le espressioni del suo compiacimento più vivo per le superbe prove degli atleti ammirate poc'anzi, e si dice sicuro del successo dei Giuochi internazionali nei quali gli piace vedere realizzato quel monito del Duce — « *Assaltate le montagne!* — che deve diventare sempre meglio il programma, la mèta di una fra le più felici attività sportive de' nostri giovani.

Il giuramento

Poi, di lì a poco, eccoci di nuovo sulle capaci slitte, sotto la carezza gelida della neve, sotto il cielo basso e grigio che stormi d'uccelli attraversano, sulla strada bianca verso il Campo dove già la folla ha preso di assalto le ampie tribune, dove Fanfare e Bande attendono d'intonare gli Inni della Patria, e gli atleti di ogni Nazione si dispongono a sfilare dinanzi al rappresentante del Duce d'Italia.

Come giunge Achille Starace, sempre accompagnato da S. E. Umberto Ricci e da Andrea Gastaldi, echeggiano i tre squilli dell'« attenti », e tutti sorgono in piedi, e l'applauso accompagna l'« evviva » che si propaga tutt'attorno solenne e trascinante.

Starace sale sulla piccola tribuna centrale ed innanzi gli sta il podio di dove Guglielmo Holtzner pronuncierà la formula del giuramento, e dinnanzi al podio stanno schierate le formazioni goliardiche.

Il console Poli a nome della Confederazione internazionale degli studenti, dichiara aperti i terzi Giuochi internazionali studenteschi.

Gli alfieri innalzano le bandiere, e Holtzner, l'atleta imbattibile, pronuncia le parole solenni:

« Noi giuriamo di concorrere ai Giuochi internazionali universitari con animo leale, e, compresi dello spirito che li regge, combatteremo per l'onore del nostro Paese e per la gloria dello « sport » universitario ».

Le musiche suonano nell'alto silenzio, nel profondo raccoglimento di ognuno, la *Marcia Reale* e *Giovinezza*. E comincia la sfilata, intanto che l'inno goliardico accompagna il passo in cadenza, da parata, degli atleti.

Sfilano costoro, Nazione per Nazione (secondo l'ordine alfabetico) dietro l'alfiere che reca i diasmili stendardi, i colori, il simbolo nei quali è la Patria.

La superba sfilata

Ecco le bandiere di due terre lontane, care a noi italiani chè tanti fratelli nostri laggiù nobilmente lavorano, terre dai bellì nomi latini: Argentina, Colombia. Ogni squadra, sfilando dinnanzi ad Achille Starace, inalza il vessillo e saluta, molte volte romanamente, e bene spesso il saluto prende voce nel nome del Duce.

Ecco gli altanti czecoslovacchi; poi i francesi numerosissimi, i quali gridano « Viva il Duce! Viva il Duce! » e noi, e la folla immensa, rispondiamo « Vive la France! »; ecco gli olandesi piccoli e tarchiati; gli inglesi biondi e gagliardi; i fieri e volitivi tedeschi; i forti polacchi; gli ungheresi acclamatissimi; la bella schiera svizzera; i norvegesi tranquilli e sicuri; e tutta quella ammirevole gioventù, quel fiore e speranza di tante Patrie; tutti romanamente salutano, immobile, Achille Starace, ed a tutti il pubblico, le Camicie Nere, il popolo di Bardonecchia tributano il giusto omaggio, il meritato plauso.

Ma ora un nuovo brusio si leva dalla folla, e poi si fa più forte e distinto, e poi esplode in un irrattenibile grido di ammirazione orgoglio letizia. « *I nostri! I nostri!* » esclama in un tumulto felice l'enorme massa umana spettatrice. Gli atleti di tutti gli Atenei del Regno, le insegne di tutti i « Guf » d'Italia. Precedono i tre campioni Holtzner, Fè d'Ostiani e Caroni, i vincitori dello Sci d'Oro del Re, quelli che l'anno della vittoria incalzò terribile come uno spasimo e fascinosa come una stella nella prova audacissima, quelli che, soli, hanno il privilegio di indossare la maglia nera — il colore dell'arditismo guerriero — fregiata dell'aureato scudo littorio. Poi la portatrice della bandiera tricolore, la studentessa Zanetti, degna, per la sua tipica bellezza italica e per la nobiltà del cuore che non tremò nella competizione difficilissima di Praga, di portare il carico preziosissimo. Ed ecco le squadre, con i Bolognesi, i Catanesi, i Ferraresi (come passano, il pubblico inneggia ad Italo Balbo Quadrumviro e volatore), i Fiorentini nelle magliè bianche al giglio rosso, i Genovesi in cui uniforme azzurro-cupo ricorda il mar di Liguria, i Milanesi, quelli di Modena, i Napoletani, la cui fiamma è lacera e consunta e certamente prima che nell'imminente battaglia cavalleresca fu insegna di ardimento nell'ora rossa della vigilia; e le squadre di Padova, di Palermo, di Parma (anch'essa con l'antico gagliardetto), di Pavia, di Perugia, di Pisa, di Siena, e le rosse casacche di Venezia, e in maglie gialle gli studenti Triestini, i quali lanciano un nome che la folla ripete come una promessa, un giuramento. Quel nome di terra vicina e lontana, e anche nel vostro cuore, lettori. Torino, magnifica coorte dalla maglia azzurra come lo stendardo dell'antica gloria sabauda, precede l'ultima falange: la Romana, degna del nome.

Dinnanzi alle squadre allineate sul campo di neve, passa adesso Achille Starace, a risalutare le bandiere del mondo. Il popolo, che ha visto gli stupendi atleti stranieri, subito ha paragonato, per un logico istinto, quelli ai nostri: ed i nostri gli sono apparsi, quali veramente sono, degnissimi di contendere ai più forti l'agognata vittoria. Tutti i petti sono gonfi d'un orgoglio che esploderà tosto in nuove ardenti acclamazioni al Duce — a Lui, creatore della nuova Italia — quando nel grande salone del palazzo dei festeggiamenti Achille Starace premierà i vincitori dei Littoriali italiani.

Il fervido saluto degli stranieri

Ma prima, parlerà, in nome della Confederazione Nazionale degli studenti, il delegato francese, Rocca-Serrat.

Nel suo elevato indirizzo, il signor Rocca-Serrat ha espresso la gratitudine dei goliardi di tutto il mondo per la magnifica ospitalità offerta loro dagli Italiani. L'Ufficio internazionale sportivo è felice che sia stata scelta Bardonecchia a sede delle gare ed è sicuro delle magnifiche accoglienze che, in un tempo successivo, i torinesi faranno agli ospiti studenti nella gloriosa città regale.

A S. E. Achille Starace, di cui conosce la profonda ed esemplare passione sportiva, l'oratore porge l'espressione della più viva gratitudine per aver voluto inaugurare i III Giuochi Olimpionici di Bardonecchia e lo prega di rendersi interprete dei voti di omaggio e di felicità presso Sua Maestà il Re e presso S. E. il Capo del Governo.

« Vogliate recare — prosegue il signor Rocca-Serrat — ve ne prego, Eccellenza, al vostro Capo, il Duce, di cui tutto il mondo ammira la grandezza, i sentimenti della nostra rispettosa ammirazione, e assicurarLo che in queste nobili competizioni internazionali tutti noi vediamo un mezzo per potenziare lo sviluppo della sicura e durevole pace fra i popoli ».

Il discorso del signor Rocca-Serrat, interrotto più volte da grandi acclamazioni al Re e al Duce, è salutato alla fine da lunghi, reiterati applausi, che si rinnovano e si mutano in appassionata ovazione quando S. E. Starace accenna a parlare.

Parla il Segretario del Partito

Il Segretario del Partito reca prima di tutto ai goliardi l'espressione dell'alto compiacimento del Duce per i Littoriali universitari fascisti.

Dopo queste parole che sollevano una irrefrenabile ondata di entusiasmo, S. E. Starace, ringraziato calorosamente il rappresentante della Confederazione internazionale universitaria, rivolge a tutti i concorrenti, nella sua qualità di Segretario del Partito Nazionale Fascista e di Segretario del « Guf », il più cordiale saluto e afferma che l'ospitalità italiana sarà sempre improntata al più aperto spirito di cameratismo.

Rivolto un vivo elogio al console Poli, ottimo organizzatore, si rallegra dell'esito dei Littoriali e afferma che tutte le Camicie Nere italiane, con saluto quello convenuto nella fiera e gentile Bardonecchia, amano le salubri e nobilitanti esercitazioni sportive, perchè nello sport, intelligentemente inteso, emergono soprattutto la tenacia, l'ardimento e la cavalleria: virtù fascistè. Virtù delle quali l'interprete più completo e più alto è Benito Mussolini. Condottiero e Maestro di tutta la giovinezza italiana, da Lui amata, guidata incitata con cuore di Capo e di padre. Concludendo, Achille Starace si dichiara orgoglioso di portare ai camerati Fascisti ed a tutti gli atleti il plauso, il saluto e l'augurio del Duce.

Cessate le acclamazioni al Capo, via via rinnovantesi in una atmosfera del più acceso entusiasmo, S. E. Starace procede personalmente alla distribuzione dei premi. Quando il segretario politico del « Guf » torinese, conte Guido Pallotta, in maglia azzurra da sciatore e col berretto parimenti azzurro da studente in giurisprudenza, si presenta per ricevere la gran coppa dei Littoriali della Neve, assegnata appunto al «Guf» di Torino, scoppiano nel vasto salone vibrantissimi applausi. Le manifestazioni di fraterna letizia si rinnovano via via che i premi vengono distribuiti, e specialmente quando Achille Starace altamente si rallegra con i torinesi Holtzner, Fè d'Ostiani e Caroni, vincitori, insieme con i compagni della bella battaglia agonistica, dell'ambitissimo « Sci d'oro del Re ».

I vincitori dei Littoriali

Ecco l'elenco dei premiati:

Littoriali della neve: Guf Littoriale, Torino.

Gara di fondo individuale: Holtzner di Torino.

Gara di discesa libera individuale: Cobianchi di Firenze.

Gara di discesa obbligata: Guarnieri di Padova.

Gara di salto: Holtzner di Torino.

Sci d'oro del Re: Guf di Torino.

Littoriali del ghiaccio, metri 500, 1500 e 5000: Trovati di Milano.

Pattinaggio artistico maschile: Grassi di Torino.

Pattinaggio artistico femminile: Guglielminetti di Torino.

Id. id. a coppie: Grassi e Guglielminetti di Torino.

Disco del ghiaccio: Guf di Milano.

Guidoslitta: Guf di Genova.

Littoriali Femminili: Gara di fondo: Struckel di Trieste; Gara di discesa: Dreher di Milano.

Premio al Guf proveniente dalla più lontana sede: Guf di Catania.

Cuori prodi di ventenni

Poi, nel tardo pomeriggio, al sontuoso ricevimento offerto dal Municipio in onore di S. E. il Segretario del Partito e degli atleti, questi ultimi gareggiano nel dare saggi tanto improvvisati quanto riusciti di bel canto. Particolarmente le rudi e semplici canzoni alpigiane di Germania, d'Inghilterra, di Francia e d'Italia entusiasmano l'attentissimo uditorio, e S. E. Starace vuol dire ai valorosi studenti il plauso più caldo per la perfetta armonia spirituale, e la magnifica solidarietà goliardica che lega gli uni agli altri gli atleti pronti a cimentarsi nelle severe e nelle prove. Quando, di lì a poco, il Segretario del Partito, insieme con il Prefetto Ricci e col Segretario Federale Gastaldi, lascia Bardonecchia, saluti *alalà* e i battimani della enorme folla, ancora si levano, saluto festoso e gentile all'ospite, i canti dei giovani. Voci, suoni, favelle discordi; ma concordi le anime.

E in quell'anfiteatro immenso e naturale, in cospetto delle pendici biancheggianti dei monti, già vietate alla vista dal cader della sera le vette supreme, dove domani si ritroveranno i cuori prodi, quel canto gagliardo e nuovo, curioso e patetico, sembra, proprio, esprimere l'anima diversa e uguale della giovinezza: la primavera della vita che sempre, provvidenzialmente, si rifà.

C. A. AVENATI.

I debiti di guerra sono morti

Londra, 30 mattino.

Le possibilità di un accordo generale sui debiti di guerra con gli Stati Uniti prima del 15 giugno, sembrano minime, cosicchè numerosi osservatori cominciano a chiedersi se non si riformerà un fronte unico di tutti i debitori con una inadempienza generale alla prossima scadenza. Un accordo anglo-americano, che *a priori* doveva essere il più facile ad ottenersi, non è prossimo ad essere raggiunto, e sono appunto le difficoltà incontrate su questo terreno che hanno reso desiderabile una visita a Londra dell'Ambasciatore britannico sir Ronald Lindsay, per tentare di riavvicinare i punti di vista fino a questo momento divergenti.

La stampa domenicale, rinunziando a commentare il problema dei debiti al punto in cui esso è pervenuto, si accontenta di gettare un colpo d'occhio d'insieme e di porre qualche principio generale: da questo esame deriva una conclusione che non era mai stata affermata con una chiarezza così categorica. I debiti di guerra sono morti, come sono morte le riparazioni a Losanna, e nessun negoziato avrà probabilità di riuscita se non si ammette questa imperiosa verità. Per Garvin, dell'*Observer*, questa realtà ha la forma di un sillogismo: la Germania non può e non vuole più pagare e dunque la Francia non può e non vuole più pagare a sua volta. Siccome l'Inghilterra non potrebbe in questo affare essere il capro espiatorio, bisogna che il Governo faccia comprendere, senza la minima ambiguità, che non può essere questione di riprendere sotto alcun pretesto i suoi versamenti. « E non vi è affatto mancanza di buona volontà — conclude l'articolo — nè di sincero sforzo da parte del nostro Paese; perchè quello che si è prodotto è il crollo completo delle fondamenta economiche sulle quali i primi accordi erano stati basati ».

R. P.

La Germania al bivio

O il Cancellierato Hitler con pieni poteri o la dittatura aperta

Berlino, 30 mattino.

Von Papen si è recato nel pomeriggio di oggi dal Presidente a fargli una prima relazione sull'andamento delle trattative in esecuzione dell'incarico avutone che è quello — come il lettore non avrà dimenticato, ma come non sarà male ricordare — non già di costituire il nuovo gabinetto, ma di prendere, in nome e in vece del Presidente, contatti coi partiti per accertare quali possibilità vi siano di costituire un gabinetto su basi parlamentari. Questo primo rapporto di von Papen è naturalmente provvisorio, perchè egli è ancora ben lungi dall'avere compiuto la sua missione e spera al più, a quanto si dice, di poterla compiere domani. Ma questa speranza è forse alquanto ottimista. Il fatto è che sinora egli non ha potuto prendere contatto con altri che coi tedesco-nazionali e coi nazional-socialisti. Del tedesco-nazionali ha visto il loro capo deputato Hugenberg, e dei nazional-socialisti ha visto Hitler fra ieri e oggi un paio di volte, e ha conferito anche con Goering. Ma non ha visto nessuno del Centro e, d'altra parte, è noto che al fine del suo tentativo, quale almeno esso si prospetta in questa prima fase, cioè di un Gabinetto parlamentare con Hitler Cancelliere, non basterebbe affatto l'accordo eventuale — del quale del resto non si ha affatto certezza — fra tedesco-nazionali e nazional-socialisti, ma ci vorrebbe assolutamente anche l'accordo col Centro a mezzo del quale soltanto si potrebbe raggiungere una maggioranza parlamentare.

Hitler e il Centro

L'ex-Cancelliere procede dunque, evidentemente, per gradi. Gli preme anzitutto di avere costituito l'eventuale accordo fra tedesco-nazionali e nazional-socialisti in qualsiasi forma, sia con la forma totale di Harzburg ovvero in una forma ridotta e soltanto graduale o tattica, in modo da poter poi, in una seconda fase, presentarsi al Centro, con un accordo compiuto, così da porre questo partito, la mano del quale stanno le chiavi di tutto, alle strette, costringendolo ad appoggiare il Gabinetto Hitler-Hugenberg con la minaccio di vederselo diversamente venire su ugualmente in una forma dittatoriale invece che nella forma parlamentare, per il quale si richiede al Centro l'appoggio.

Fra i due mali il Centro si troverebbe messo di fronte a un *out-out*: o gabinetto parlamentare con Hitler cancelliere, che esso dovrebbe appoggiare, ovvero dittatura: e non è detto che questa dittatura potrebbe essere soltanto quella di Hugenberg e di Hitler, ma potrebbe anche essere la dittatura von Papen-Hindenburg, cioè la vecchia formula del gabinetto presidenziale, salvo a trovare la forma dovuta di fronte al Parlamento e alla Costituzione alla quale il Presidente, come è noto, fermamente tiene.

Troppo arduo sarebbe lanciarsi in ipotesi e invece soltanto raccogliere tutti quei « si dice » che da ogni parte vengono fuori nell'attuale estrema nervosità sullo stato delle trattative e sull'atteggiamento delle varie parti interessate e in gioco. Nessun comunicato, da parte alcuna, interviene a dare il minimo lume. Per quanto riguarda il nazional-socialismo ci sono soltanto i giornali del partito che parlano abbastanza chiaro: il Cancelliere Hitler è quello che essi pretendono come imperiosa esigenza del momento. Ma sulla questione del Gabinetto « parlamentare » che si vorrebbe da Hitler così non si pronunziano direttamente: segno che una forma o un formalismo parlamentare non si escluderebbe da parte nazional-socialista.

Ma quale forma di parlamentarismo esso potrebbe usare si vede chiaro dalle esigenze che i giornali nazional-socialisti pongono insieme con un Cancellierato Hitler, e cioè l'esigenza che il Cancellierato Hitler dovrebbe essere munito di poteri necessari per governare e non già per lasciarsi logorare e abbattere dopo qualche mese come un Governo von Schleicher qualunque, esigenza che è insomma quella della non revocabilità del nuovo Gabinetto. In altri termini, esso dovrebbe essere, in qualsiasi forma, messo al sicuro da tutti gli sfiducia del Parlamento. Come questa garanzia si potrebbe conciliare con la Costituzione la quale, nell'art. 54, stabilisce che ogni Governo tedesco si deve dimettere quando riceve un voto di sfiducia del Parlamento, non si vede, ma tutto è questione di trovare la forma e l'importante è soltanto la sostanza e cioè, in questo caso, che un Gabinetto Hitler non è concepito dai nazional-socialisti se non come un Gabinetto stabile e non affidato alle volubili tempeste del Parlamento.

Il dilemma

Un Gabinetto parlamentare così serio significherebbe, in questo momento, niente altro che un Gabinetto Hitler alla mercè del Centro, ed è quello che il Centro invece vorrebbe. Von Papen non ha ancora parlato con nessuno di questo partito, ma bisogna bene che domani affronti questo punto. Grande è la nervosità in seno al partito e la sua ala sinistra e sindacale è naturalmente in grandissimo allarme per il pericolo di un Gabinetto di dittatura antisociale e antisindacale quale sarebbe una dittatura von Papen.

Arriverà questo timore e questo allarme fino a fare inghiottire al Centro un Gabinetto Hitler-Hugenberg « parlamentare », sia pure di un parlamentarismo assai relativo nel modo da noi sopra descritto? E' quello che si vedrà. Nei circoli del Centro grandemente si sorride da tempo l'idea di poter in qualche modo legare al guinzaglio parlamentare Hitler e logorarlo in breve tempo, riducendolo cioè alla proporzione morale di uno qualsiasi dei vecchi partiti. Illusioni che molti del Centro nutrono sul serio. Bisognerà vedere fino a che punto queste illusioni potranno superare in seno al partito tutti quegli altri timori di cui sopra. L'illusione di poter logorare parlamentarmente Hitler del resto è quella che regna in tutti quanti piani di oggi, più o meno presso tutti, e si rivelava ieri sera nella candida domanda che si pone un giornale, la *Vossische Zeitung*, facendosi interprete di tali piani, il quale a un certo punto dice: « Ma non si ingannerà anche questa volta von Papen, come le altre volte, nel credere di avere in tasca Hitler? ».

Il giuoco dei tedesco-nazionali

Anzitutto domanda, certamente, ed è anzi probabile che se la pongano anche i tedesco-nazionali, i quali si sono fatti all'improvviso paladini del cancellierato Hitler. Non meno ambiguo e doppio appare il loro atteggiamento circa la questione delle qualità parlamentari del Gabinetto che essi vorrebbero formare. Il fatto è che se vi sono antiparlamentaristi per la pelle, e tali che non accettano nemmeno per tattica alcun parlamentarismo, essi sono proprio i tedesco-nazionali e l'unico che in tutto ciò è veramente sincero quando parla di « gabinetto parlamentare » è forse solo il Presidente, il quale — badiamo — non è certo un parlamentarista, ma il fatto è che tiene al punto d'onore del suo giuramento alla Costituzione. Ed è questo conflitto di coscienza del Presidente che è forse al centro di tutto. Sui piani dei tedesco-nazionali corrono le voci più oscure, frutto certamente in gran parte della nervosità del momento, ma è bene tenerne conto. In sostanza la soluzione del Gabinetto parlamentare essi la sotterrebbero in questo momento soltanto apparentemente, ma nel fatto ostruzionisticamente la ostacolerebbero e si preparerebbero a farla abortire e a farla naufragare anche dopo un breve esperimento. A quanto diceva ieri sera un giornale di sinistra, il « Morgen Montag », i tedesco-nazionali spingerebbero premeditatamente la situazione a una sempre maggiore asprezza fino a farla arrivare alla inevitabilità di una crisi del Presidente, il quale è poi il solo ostacolo a una soluzione di aperta dittatura. Il medesimo giornale precisa così il piano dei tedesco-nazionali: « Dopo un breve camuffamento parlamentare Hitler-Hugenberg, che dovrebbe fra l'altro servire a logorare Hitler, la combinazione verrebbe fatta saltare [illegible] come verrebbe anche fatta saltare l'altra eventuale soluzione di un Gabinetto dittatoriale von Papen. Nella confusione che ne risulterebbe, il Presidente del Reich verrebbe sollecitato a proclamare lo stato d'assedio con la dittatura. Ma, siccome si prevede fin d'ora che egli si rifiuterebbe, egli verrebbe insistentemente pregato dai suoi amici a dare le dimissioni. La via al colpo di Stato sarebbe così aperta e si proclamerebbe senz'altro, con l'appoggio della Reichswehr, presidente o reggente l'ex-Kronprinz.

Allarmi a sinistra

Voci e nient'altro, sia pure. Ma hanno il loro significato. Non fosse altro perchè denotano l'allarme e la nervosità che ha raggiunto la situazione, specialmente nei circoli di sinistra dove tocca il diapason di un vero panico. Al Presidente von Hindenburg pervengono continuamente da ogni parte telegrammi di preghiera, di scongiuro, di monito a ricordarsi del suo giuramento alla Costituzione. Prima ad ammonire sono stati i sindacati cristiani, poi i sindacati liberi, indi la Confederazione generale dei sindacati, poi ammoniscono e protestano i partiti, i governi dei Paesi, organizzazioni politiche di ogni sorta, giornali, sempre, s'intende, di sinistra. E' un coro di voci e di allarmi che si rivolgono soprattutto contro la possibilità di una dittatura von Papen, ma è chiaro che, a prescindere dalle possibilità di un gabinetto parlamentare Hitler, l'alternativa che si porrebbe camminerebbe sulle due possibilità o di una dittatura Hitler — alla quale però il Presidente non si deciderebbe mai — ovvero di una dittatura von Papen.

G. P.

La crisi in Francia

Daladier incaricato di comporre il Ministero

Parigi, 30 mattino.

Il Presidente della Repubblica ha terminato le sue consultazioni, che aveva ripreso ieri mattina alle 9, ricevendo successivamente i presidenti attualmente a Parigi dei varii gruppi. Ultimo ad essere ricevuto all'Eliseo è stato l'ex-Presidente del Consiglio Laval, col quale il signor Lebrun si è particolarmente intrattenuto dei negoziati di Washington relativi ai debiti.

Alle 16 Lebrun faceva chiamare il radicale-socialista on. Edoardo Daladier, Ministro dimissionario della Guerra, per offrirgli l'incarico di costituire il nuovo Ministero. All'uscire, dopo le 17, dall'Eliseo, l'on. Daladier annunziava ai giornalisti la sua accettazione in questi termini:

« *Il Presidente della Repubblica mi ha fatto l'onore di chiedermi di formare il nuovo Gabinetto. Ho accettato questa missione. Non ignoro nessuna delle difficoltà dell'ora presente, ma ritengo che risolverle sia una questione di volontà e di energia* ».

Designazione unanime

Ciò detto si recò subito a fare le visita di protocollo ai Presidenti della Camera e del Senato e a Paul Boncour. Di ritorno al Ministero della Guerra, si intrattenne per mezz'ora con Herriot, che lo aveva preceduto di qualche minuto e col quale è rimasto per circa mezz'ora. Uscendo dal gabinetto del Ministro, il capo del partito radico-socialista fece questa breve dichiarazione:

« Ho detto al presidente Daladier tutta l'abnegazione che lo porterà alla sua combinazione e alla sua persona durante i negoziati che egli intraprende. Il lavoro è cominciato e farò il massimo possibile per aiutarlo ».

Daladier da parte sua aggiunse: « Ancora una volta ringrazio il Presidente Herriot dell'amicizia che egli mi testimonia ».

Herriot del resto aveva ieri mattina pubblicato sul suo giornale « Le Democrate » di Lione un articolo nel quale dichiarava che su più di un punto era d'accordo con Blum e dichiarava di desiderare ardentemente la conciliazione fra il partito socialista e quello radicale. Daladier si è intrattenuto in serata con alcuni amici, ma è solo ieri mattina che ha cominciato i suoi negoziati in vista di formare un nuovo gabinetto. L'incarico di costituirlo è stato affidato a Daladier dopo che il Presidente del Senato Jeanneney, il quale pel suo discorso energico pronunciato il giorno del suo insediamento a palazzo Lussemburgo sembrava particolarmente indicato per dirigere la formazione di un governo di raccoglimento nazionale, aveva rifiutato. L'on. Jeanneney aveva ringraziato vivamente il Presidente della Repubblica per l'omaggio reso al Senato nella sua persona ed aveva espresso formalmente il desiderio di consacrarsi alla funzione nella quale era stato riconfermato dalla quasi unanimità dell'assemblea. La scelta di Lebrun doveva quindi portare su altra persona che quasi tutti i parlamentari consultati gli avevano indicato come quella più capace di condurre a buon fine una missione così complicata. L'on. Daladier è stato indicato persino dall'on. Mandel, l'avversario più accanito ed energico del cartello. Infatti, nel lungo colloquio avuto con Lebrun, egli aveva preconizzato la formazione di un gabinetto di cartello con la partecipazione dei socialisti. Ma dopo questa prova, che egli ritiene non potrà che confermare fatalmente il fallimento della politica cartellista, si dovrà giungere alla realizzazione di una larga concentrazione repubblicana.

« Questa nuova crisi —

CRONACA CITTADINA

Gli studenti e la «Dante»

L'opera del Sottocomitato torinese

L'entusiasmo ed i risultati coi quali il sottocomitato studentesco di Torino della «Dante» ha svolto la sua attivissima opera, raccogliendo larghissimo seguito e viva simpatia nella cittadinanza, gli hanno meritato, con l'elogio del Direttorio Nazionale, l'assegnazione da parte del presidente S. E. Celesia, della statuetta in argento che riproduce il monumento tridentino del poeta e che viene ogni anno attribuita al sottocomitato che ha svolto opera più attiva ed efficace.

L'ambitissima ricompensa è stata inviata dal presidente con queste parole: «Al forte ed operoso Sottocomitato torinese invio il mio saluto cordialmente beneaugurante. La gioventù della gloriosa Capitale Subalpina ha quest'anno la consegna la statuetta d'argento di Dante: meritato premio alle opere feconde compiute e testimonianza che nel cuore dei goliardi torinesi vibra sempre, con fervore efficace, la fiamma italiana che animò le giovani generazioni piemontesi in ogni ora ed in ogni evento della Patria. Il genio del Duce addita alla «Dante» nuove mete di lavoro e di avvenire italiano, e gli studenti torinesi devono essere ancora una volta all'avanguardia. In questo voto, che è in me certezza, sento concorde e fidente la grande anima di Paolo Boselli, che da Torino veglia sull'opera e sulle fortune della «Dante».

Questo elogio appare, con giusto orgoglio, nella prima pagina dell'«Annuario» pubblicato dal Sottocomitato per l'anno XI, accanto alle parole luminose con cui il Duce nel 1924 faceva il più alto elogio della «Dante» e ne tracciava con mirabile sintesi gli scopi: «Noi oggi la consideriamo come una delle nostre istituzioni più care e più gloriose; ma se oggi il suo lavoro è meno solitario di quello che fosse ieri, il suo compito è più vasto. L'Italia che costruisce con animo di ferro le fondamenta della sua fortuna, imperiosamente domanda che i suoi figli guardino più lontano e moltiplichino il loro sforzo, sempre e ovunque».

L'annuario contiene scritti e dati statistici di varia natura, ma tutti ugualmente interessanti, e che trattano della attività in seno ai vari sottocomitati studenteschi. Ma uno di essi ha particolare importanza per i torinesi, ed è quello che fa la storia del Sottocomitato di Torino; storia contrassegnata da grandi meriti, e che vale la pena di ricordare brevemente.

Il Sottocomitato torinese venne alla ribalta della vita cittadina verso il 1910 specialmente per merito di un giovane allora, Alfonso Menada. Nella molteplicità variopinta e disordinata delle associazioni universitarie, il sottocomitato della «Dante» era un centro attivissimo e giocondo di vita goliardica, nel quale non mancavano forme di assistenza di ogni genere, come edizioni di dispense e combinazioni librarie.

Ricorderemo a titolo di esempio l'opera del sottocomitato nel primo semestre del 1914 (direzione Carlo Meano, Ceymonat, Simondetti, Fanzio e Rastelli). Vennero organizzati nei concerti non provetti esecutori elogiati dai quotidiani cittadini, un ballo in costume all'Albergo Europa, gite sociali alla Venaria e Cantalupa, un congresso studentesco ligure-piemontese, un'esposizione nazionale studentesca d'arte, e alcune conferenze irredentiste, tra cui una su «Giacomo Venezian e Trieste sua». Festa culminante fu la «Mirabile Fiera di San Giorgio» al Castello Mediovale, grandiosa manifestazione di costumi e di poesia, patrocinata da S. A. I. la Principessa Maria Letizia, che vi intervennero insieme al Prefetto e al Sindaco. A degno coronamento del lavoro compiuto, giungeva agli studenti torinesi l'elogio di Paolo Boselli:

«La vostra parola ringiovanisce, essa è fiore di idealità, è fede d'italianità vittoriosa. Con tutto il cuore vi ringrazio e in voi guardo e sento l'avvenire della Patria».

La guerra, che dai giovani della «Dante» era stata reclamata in cento adunate interventiste, viene salutata con un epico proclama. Il Sottocomitato organizza una commissione di preparazione per il servizio civile, come nel '17 istituirà un ufficio per procurare il reclutamento volontario studentesco. Il Consiglio si rinnova di continuo e si moltiplicano, mirabili documenti della splendida fede di quelle generazioni, le lettere di commiato dei partenti e quelle di saluto di coloro che già hanno bagnato il sangue la terra conquistata e redenta. Dal suo seggio di Presidente del Consiglio, Paolo Boselli invia ancora una volta il saluto appassionato ai giovani torinesi, incitamento ai partenti, splendido elogio ai non pochi caduti, delicato conforto alle famiglie straziate.

Terminata la guerra, il Sottocomitato rimane baluardo di fede e di pure idealità in mezzo al disordine ed al turbamento delle coscienze. Particolarmente importante, nel 1922, l'istituzione in seno al Sottocomitato di un'opera nazionale «*pro erigenda scuola italiana in Dalmazia*», ciò che dimostra la fede tenace di quei giovani e la loro ingenuità sulla tolleranza del governo di Belgrado. Il bollettino sociale mensile (che nel 1919-20 si chiamava «Patria») diventa nel '24 e '25 la rivista letteraria e politica «Dante», diretta da Romo Formica, alla quale collaborano: Giulio Bertoni (oggi Accademico d'Italia), Vittorio Cian, Cosimo Bertacchi, G. Cavallari-Cantalamessa, Michele Scherillo, Roberto Mandel, Tonolli, Gallino, Collino, Avenati, Scotti.

E in pieno periodo quartarellista, essendo presidente Carlo Antonio Avenati, il Consiglio invia al Duce un memorabile e fervido telegramma per riaffermare la passione e la fedeltà eterna degli studenti torinesi! Dopo il passato, il presente. Il 1932 è stato l'anno più intenso. Nell'attività nuova dell'ufficio assistenza (che estende il suo conforto benefico ai militari provenienti dall'estero e ai comitati d'oltre confine, nonchè agli studenti dalmati), nell'azione potente che porta a tutta la regione la parola della «Dante» e fonda nuovi sottocomitati e raccoglie e stimola le forze esistenti, nella complessa organizzazione che in campi diversi raccoglie risultati cospicui, sono altrettanti elementi di vita rinnovata e moltiplicata, perfettamente intonata, con vero e cosciente senso di disciplina, allo stile fascista e alle nuove esigenze del Sodalizio Nazionale. I soci, che nel passato avevano raramente superato i 1.000, sono stati 2.700 nel '31 e giungono oggi a 3.600.

Il saluto di S. E. Starace

alla stazione di Porta Nuova

Ieri mattina per l'arrivo di S. E. il Segretario del Partito, la stazione di Porta Nuova presentava una grande animazione. Sulle banchine a fianco della dodicesima linea, nella quale giunge il treno di Roma, stavano in gruppo le maggiori autorità cittadine. Poco discosti si notavano ufficiali dell'Esercito e della Milizia, funzionari delle Ferrovie, ferrovieri e viaggiatori. Ad attendere S. E. Achille Starace si trovavano: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dal segretario particolare cav. Miccoli; il Segretario federale comm. Andrea Gastaldi; i vice-Podestà prof. Silvestri e dott. Gianolio, anche in rappresentanza del Podestà, che da alcuni giorni è indisposto; il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia; il sen. Cian; il comandante il Corpo d'Armata, S. E. Spiller; il comandante la Divisione, gen. Alberti; il generale Casavecchia, dei Carabinieri, accompagnato dal colonnello Tirinnanzi; il console generale Oddone Mazza; il gen. Perel; il gen. Etna; il console Galbiati; il console Parenzo; il console Bonino, della Milizia Ferroviaria; il cappellano militare teologo Arisio; il rettore dell'Università, comm. prof. Pivano; il dott. Sanna, il cav. Papo, il cav. dott. Fusari, il cav. avv. D'Aragona, ecc. Sulla banchina, in servizio d'onore, si allineava la Compagnia allievi ufficiali della Legione della Milizia universitaria «Principe di Piemonte», al comando del capo manipolo La Ferla; e la musica, diretta dal m.o Saltrini.

Alle ore 8,20 uno squillo di tromba annunciava il giungere del treno; lo squillo si rinnovava mentre la testa del convoglio passava rombando sotto la tettoia; poi l'inno della Rivoluzione prorompeva in tutto il suo impeto. Il Segretario del Partito, accompagnato dal suo segretario particolare seniore Bolaffio, scendeva dalla vettura e, assecondato dal Prefetto, dal Segretario federale e dalle altre autorità, con le quali s'intratteneva con grande cordialità, passava poi sul fronte dei giovani militi, che, irrigiditi sull'«attenti!», presentavano un aspetto di magnifica prestanza.

S. E. Starace, accompagnato poscia da tutte le autorità, risaliva la banchina, passava davanti la vetriata che separa l'interno della stazione dalla biglietteria, e si avviava verso il binario su cui attendeva il diretto per Bardonecchia. Al suo passaggio tutti facevano ala e salutavano romanamente. Le persone che già si trovavano sul treno erano tutte affacciate ai finestrini. Calorose acclamazioni al Duce e al Regime si elevarono sotto l'alta tettoia, unitamente a vibranti «alalà!».

Poco dopo il Segretario del Partito, insieme al Prefetto, al Segretario federale e ad alcune autorità e personalità prese posto sul compartimento riservato.

Ma il vetro del finestrino venne abbassato e S. E. Starace si affacciò a salutare nuovamente la folla di coloro che rimanevano, finchè il treno non si mosse, accompagnato da vibranti acclamazioni.

Con un treno precedente erano partiti i membri del Direttorio della Federazione e del Fascio di Torino e numerose altre personalità.

Il Segretario del Partito, reduce da Bardonecchia alle 20,4, è ripartito per Roma col treno delle 21,13. Erano ad ossequiarlo alla stazione di P. N., S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il grand'uff. Anselmi Preside della Provincia, la contessa Baratieri dei Fasci Femminili, numerose altre personalità e la rappresentanza di tutti i circoli rionali fascisti. S. E. Starace si è trattenuto a conversare con le autorità. Al momento della partenza la folla dei viaggiatori e dei ferrovieri ha improvvisato una calorosa dimostrazione, elevando alti alalà al Duce.

Attrattive della gita a Limone

Caccia alla volpe e gara per sciatrici

Una nuova ed abbondante nevicata ha ieri aumentato la già spessa coltre che ricopre le nostre montagne.

A Limone, da subito notte, la neve ha incominciato a cadere e così ha continuato per tutta la giornata. Sui campi circostanti il peso non raggiunge, tenendo conto di quella precedente, l'altezza di oltre due metri. La materia prima non manca dunque, per la nostra grandiosa edizione.

Nonostante l'imperversare della neve, ieri a Limone è stato provveduto al definitivo attrezzamento logistico per la nostra grande festa invernale. Innanzi tutto sono stati preparati subito i locali per ospitare tutti coloro che usufruiranno del servizio di vettovagliamento popolare, affinchè non siano costretti a pranzare sulla bianca ma gelida tovaglia stesa dalla neve.

E' stato poi provveduto all'attrezzatura per la parte agonistica del programma, e precisamente per la «Caccia alla volpi», e la gara nazionale di discesa per sciatrici.

Ecco i regolamenti delle due competizioni, originalissima l'una, e assai importante l'altra:

1) E' indetta una gara di caccia alle volpi (coppia) per squadre di tre sciatori ognuna appartenenti a Società o Gruppi dopolavoristici intervenuti al Convegno di Limone Piemonte da La Stampa.

2) La gara si svolgerà nella zona delimitata dalle Mairo Buffe-Borgata di San Giovanni-Costa Serri-Ferrovia. La «tana» è stabilita sul campo Principe di Piemonte, con un raggio di 100 metri circa di zona neutra, entro il quale la «volpi» non potranno essere cacciate. Sono stabiliti inoltre 10 punti di passaggio (ogni punto di passaggio avrà pure una zona neutra per un raggio di 50 metri circa), di cui la unfisso è obbligatorio il passaggio delle squadre di cacciatori, e in nessun modo i cacciatori dovranno passare le «volpi». Sia alla «tana» che ai «punti di passaggio» vi saranno apposti controlli.

3) La partenza delle «volpi» avverrà alle ore 10 precise dalla «tana», pronti tutte le squadre dei cacciatori. Alle 10,15 verrà dato il «via» alle squadre di cacciatori, i quali dovranno raggiungere in pattuglia il punto fisso di passaggio situato alla Borgata S. Giovanni e distinto da un gruppo di bandierine. Dopo questo passaggio i cacciatori saranno liberi di cacciare le «volpi».

4) Le «volpi» possono essere cacciate soltanto fuori della suddetta «zona» neutra, zona in cui però le «volpi» non si potranno fermare, ed il cacciatore che raggiungerà una delle «volpi» dovrà ad essa togliere il berretto, appena presole il berretto, la «volpe» fuggirà subito alla «tana», e perchè la «presa» sia valida per il cacciatore, questi dovrà pure raggiungere la «tana» con i due altri compagni di squadra entro cinque minuti dall'arrivo della «volpe».

5) Il tempo di caccia durerà un'ora, dopo di che, le due «volpi», le quali naturalmente avranno dovuto passare in sei dei 10 punti di passaggio, saranno facilitazate, se ancora non raggiunte, di ritornare alla «tana». Persona però anche essere «presa» durante il ritorno alla «tana», ma sempre fuori della zona neutra della «tana» stessa.

Le due volpi saranno contraddistinte da uno speciale copricapo alla «Maresciallo» e da un costume rosso.

La gara di discesa per sciatrici, che, data l'importanza dell'edizione, il grande valore dei premi in palio e il forte numero delle partecipanti che si rilevo dalle adesioni ricevute, avrà carattere nazionale, è così regolata:

E' indetta una gara di discesa organizzata dalla S. C. Limone in occasione del Convegno de La Stampa, riservata alle sciatrici da svolgersi su un percorso obbligato di chilometri quattro. Per percorso obbligato si intende che la sciatrice dovrà compiere la discesa seguendo per intiera la pista tracciata da apposite bandierine, e nelle varie curve svoltare all'esterno delle bandierine stesse delimitanti il passaggio. Le prove si svolgeranno a cronometro con partenze isolate a due minuti l'una dall'altra. Le singole partenze delle sciatrici verranno sorteggiate. Sarà vincitrice la sciatrice che avrà compiuta la discesa regolarmente e nel minor tempo. Le eventuali mancanze di passaggio nei punti obbligati delle varie curve comporteranno la squalifica della sciatrice.

E' in palio la targa La Stampa e viene assegnata definitivamente alla Società cui apparterrà la prima sciatrice classificata. Il percorso verrà tracciato dalla cresta della Mairo Buffa con arrivo al Campo «Principe di Piemonte». Gli organizzatori si rifiutano sollevati da ogni responsabilità per qualsiasi incidente possa capitare alle concorrenti e spettatori durante la gara. Le iscrizioni gratuite dovranno essere inviate, entro il due febbraio, a La Stampa, oppure allo Ski Club Limone Piemonte. Oltre alla targa di rappresentanza sono in palio premi in medaglie, oggetti artistici, articoli di abbigliamento sportivo ed invernale, per tutte le partecipanti.

Intanto anche ieri ai nostri uffici sono affluite le iscrizioni, come pure molti di quelli già iscritti son passati a ritirare la tessera di partecipazione al Convegno e per la metà di questi, anche i doni sorteggiati, oltre al biglietto di riduzione per i migliori cinematografi cittadini. Anche agli iscritti di oggi e domani daremo in dono questo biglietto e ricordiamo che gli sportelli per le iscrizioni presso i nostri uffici sono da oggi aperti ininterrottamente dalle ore nove alle ventitre.

La lotta contro la tubercolosi

La Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi, per intensificare la sua propaganda ha stabilito che mediante il versamento di una quota associativa di L. 5 per biennio i soci aderenti riceveranno una artistica tessera-targa di metallo e, per due anni consecutivi, tutte le stampe di propaganda edite dalla Federazione stessa. Le tessere-targhe in ottone, progressivamente numerate, riproducono a colori un suggestivo bozzetto del pittore Calcagnadoro e portano inciso il nome e cognome del Socio Aderente. La organizzazione della propaganda per la raccolta di questi soci aderenti è stata affidata, dalla Federazione, nelle singole Provincie, ai Consorzi Provinciali Antitubercolari. Per le esigenze della preparazione del materiale già predisposto per la realizzazione di questa iniziativa, la raccolta si svolgerà gradualmente regione per regione, incominciando dal Piemonte, dove sarà iniziata il 10 corrente nei Capoluoghi di Provincia, dai quali si irradierà poi, a mano a mano, ai centri minori.

I proventi di questa iniziativa resteranno nelle singole Provincie di raccolta e saranno devoluti a scopi ben precisi e cioè: assistenza ai tubercolosi poveri e ricerca, mediante l'indagine clinico-radiologica, dei casi di tubercolosi latente nelle nostre scolaresche. Alla iniziativa è già assicurata la collaborazione di tutte le grandi organizzazioni sindacali ed economiche della Nazione.

Gita ad Asiago del Dopolavoro

Come è già stato comunicato, in occasione dell'adunata escursionistica invernale del Dopolavoristi dell'Italia settentrionale ad Asiago — adunata alla quale è assicurato l'intervento di S. E. Achille Starace — il Dopolavoro Provinciale e la Delegazione Regionale della F.I.E. organizzano una gita in quella località. La quota di viaggio in treno da Torino a Vicenza e ritorno, in torpedone da Vicenza ad Asiago e ritorno è fissata in L. 53 per persona. L'orario della gita è il seguente: Sabato, 4 febbraio, ore 12, ritrovo alla stazione di Porta Nuova; ore 12,25 partenza; 18,40 arrivo a Vicenza, proseguimento immediato in torpedone per Asiago con arrivo alle ore 20,30 circa. Cena e pernottamento. Ritorno da Asiago alle ore 16,30; arrivo a Vicenza ore 18,30. Partenza da Vicenza alle ore 20; arrivo a Torino alle 7,10 di lunedì 6 febbraio. Pernottamento e pasti L. 25 per la Categoria A e L. 20 per la Categoria B. Le iscrizioni sia per il viaggio che per la pensione si ricevono presso la Sede del Dopolavoro Provinciale in corso Vittorio Emanuele, 73, e si chiuderanno alle ore 18,30 di lunedì 30 corrente.

Tariffe degli Stabilimenti di bagni

La Federazione Fascista dei Commercio rammenta alle Ditte associate esercenti stabilimenti di bagni ed ai soci italiani interessati che sono sempre in vigore le riduzioni sulle tariffe normali dei bagni a suo tempo concesse agli appartenenti alle Associazioni (ivi compresi il Gruppo Universitario Fascista e l'Opera Nazionale Dopolavoro).

Centralini: redazione e Ufficio 40016-40017
Amministrazione 40018
Telefoni: Annunci pubblicitari 40020-40021
Segnando la cifra 40022

Bollettino demografico di Torino

29 Gennaio 1933 - Anno XI

NASCITE	10
MORTI	16

Tre fanciulli dalmati

ospiti di collegi piemontesi

Nella sede dell'Associazione Volontari di Guerra, in via Matteo Pescatore, 1, la contessa Verdun di Cantogno, la sig.na Neri, la prof.a Ortona, la signorina Migdal e le altre aderenti al Gruppo femminile di Azione Dalmatica, hanno presentato i tre giovanetti italiani nati in Dalmazia che per iniziativa del Gruppo hanno ottenuto borse di studi offerte dalla Cassa di Risparmio e dall'Opera Pia di San Paolo per poter continuare gli studi in Italia. Fu in seguito al viaggio compiuto dalla professoressa Ortona a Sebenico, Spalato e Trau, che il Gruppo femminile di azione dalmatica prese l'iniziativa, ora coronata dal successo, di poter inviare tre fanciulli dalmati quattordicenni: uno al Convitto civico di Pinerolo, il secondo al Convitto Dal Pozzo di Vercelli, il terzo al Convitto Civico di Ivrea. Dei giovani studenti, uno frequenta la 5.a classe elementare, l'altro i corsi commerciali e l'ultimo la 3.a classe ginnasiale. Tre bei ragazzi, freschi, sani, dal viso aperto, intelligente che sentivano ieri di trovarsi in una atmosfera di famiglia e sorridenti accoglievano le manifestazioni di visibile simpatia a cui erano fatti segno.

Nella sala si trovava il vice-Podestà dott. Gianolio, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione Volontari di Guerra, il dott. Vaudagna vice-presidente del Gruppo d'azione dalmatica, in rappresentanza del presidente conte Guido Palloita, l'ing. Picco, il centurione cav. Giudice fiduciario del Gruppo Rionale Fascista «Cesare Odone», il cappellano militare padre Reginaldo Giuliani, il rag. Mario Bodo fiduciario coloniale fascista della sezione del Piemonte, un folto gruppo di Volontari di guerra, molti dei quali con al collo l'azzurro fazzoletto, goliardi, rappresentanti di associazioni d'arma, ecc.

La 7.a Centuria della 288.a Legione Balilla, del «D'Azeglio» prestava servizio d'onore; e le giovanissime Camicie Nere fraternizzavano con i tre loro coetanei.

Il dott. Gianolio ha porto ai festeggiati, a nome del Re e del Duce, il saluto della nuova famiglia che li accoglie come figli, e come a figli provvederà con ogni cura alla loro educazione. Alla contessa Verdun di Cantogno ed alle sue collaboratrici del Gruppo femminile di Azione dalmatica ha manifestato il più vivo compiacimento per la loro bella e italianissima iniziativa ed ha poi espresso la sua soddisfazione perchè il benvenuto ai giovanissimi figliuoli dalmati è stato dato nella sede dell'Associazione Volontari di Guerra a cui il Gruppo fa capo.

Subito dopo i tre vispi fanciulli sono stati presentati ai presidi e direttori dei Convitti di Pinerolo, Vercelli e Ivrea, dove completeranno i loro studi; poi i ragazzi, sono passati dalle braccia di uno a quelle dell'altro finchè tutti i presenti non ebbero dato almeno un bacio paterno ai vispi giovanetti che, per tante e così vive e spontanee dimostrazioni d'affetto, non celavano la loro commozione.

Il Nastro tricolore

L'assemblea generale dell'Associazione Nazionale decorati al valor civile ha deliberato, e le Autorità locali hanno convalidato, le seguenti nomine: Delegato regionale piemontese e presidente della sezione di Torino, cav. Carlo Natoli, fondatore del Sodalizio, mutilato di guerra; segretario amministrativo cap. cav. Salvatore Ferraro; presidente onorario luogotenente generale Clemente Perol; vice presidenti onorari: comm. Luigi Grassi e cav. dott. Umberto Gaudino; vice-presidente ufficiale comm. avv. Sabino Camerano; consigliere delegato cav. uff. dott. Ugo Bertone; consiglieri: Lorenzo Balestrino, Pietro Camerlo, cocchia. ing. Cordoni, Giuseppe Croci, cav. uff. maggiore Venzi, cap. Daniele, Giuseppe Ferrero, Sebastiano Peirano, cav. Perino, med. d'oro v. e cap. Petranio, capitano di marina Porzio, med. d'oro valor militare, Alfredo Raimari, Antonio Brero e Amilcare Zenero. Sono stati nominati sindaci effettivi: Amilcare Cisternino e Giovanni Loderzano e supplenti: cav. Bovone e Andrea Perrone.

Rinnovazione delle licenze commerciali

Tutte le licenze commerciali devono essere presentate alla rinnovazione per l'anno 1933-XI ad eccezione di quelle che già abbiano la data del 1933 o siano in corso di modificazione. Per la rinnovazione i commercianti devono presentare la licenza alla Sezione delle Guardie municipali competente per la località ove ha sede il negozio, secondo l'ordine alfabetico determinato dalla lettera iniziale dell'intestatario della licenza dalle ore 15 alle 19 dei giorni seguenti (esclusi i festivi):

Lettera A) dal 1.o al 3 febbraio - Idem B) dal 4 al 9 febbraio — Idem C) dal 10 al 14 febbraio — Id. D) E) F) dal 15 al 17 febbraio — Id. G) dal 18 al 22 febbraio — Id. H-I-K-L) dal 23 al 25 febbraio — Id. M) dal 27 febbraio al 3 marzo — Id. N-O-P-Q) dal 4 al 7 marzo — Id. R) dall'8 all'11 marzo — Id. S) dal 12 al 15 marzo — Id. T-U-V-X-Y-Z) dal 16 al 21 marzo. I titolari delle licenze da rinnovare sono dispensati dall'obbligo della presentazione del certificato penale; l'Autorità comunale si riserva di richiederlo qualora lo ritenga necessario. Il rinnovo delle licenze è fatto gratuitamente.

I *Ricevitori Ambulanti* per la rinnovazione della licenza commerciale devono consegnarla nel periodo di tempo sopra indicato escluso il sabato e i giorni festivi, al Sindacato Provinciale Fascista dei Venditori Ambulanti, via Santl'Ottavio, n. 45. Via Artisti, n. 9. La rinnovazione e la consegna di tali licenze viene fatta per il tramite del Sindacato, con le stesse norme stabilite per le licenze dei commercianti.

Contro i commercianti ed ambulanti che non provvedono nei termini prescritti a chiedere la rinnovazione si procederà a norma di legge.

L'arrivo del Ministro Gazzera

Col treno di ieroa che ha portato a Torino S. E. il Segretario del Partito, è giunto ieri, in forma privata, S. E. Gazzera, Ministro della Guerra.

Veglia benefica dell'«Humanitas»

La «Humanitas», Società Assistenza Infermi, ha indetto per la sera di lunedì, 6 febbraio p. v., alle ore 22, nei locali del Parco del Valentino, un trattenimento danzante a scopo benefico. I proventi della festa saranno devoluti a totale favore dell'opera di protezione e di soccorso dei malati poveri. La Dama Patronessa hanno già distribuito numerosi biglietti d'invito per il trattenimento, che sarà improntato a carattere familiare di schietta signorilità. L'ingresso al ballo è di lire 15. I biglietti potranno ritirarsi da oggi presso il presidente della «Humanitas», dottor Giacomo Serra, via Sacchi, 23, oppure presso il dottor Giovanni Gegliano, via Nizza, 17.

In un accesso di follia si arma di una scure

e colpisce il marito nel sonno

Poco dopo le ore 6 acute grida che provenivano dalla casa n. 57 di via Monginevro echeggiavano nel popolare quartiere e facevano sobbalzare nel loro letto gli abitanti degli stabili vicini che, approfittando della giornata domenicale, erano rimasti a crogiolarsi fra le coltri.

Una figura impressionante

Quasi subito la porta di quella casa si apriva e una donna scarmigliata e discinta usci in istrada. Essa gesticolando disordinatamente e parlando ad alta voce, si portò presso la fermata del tram n. 5, e quando la vettura si arrestò vi salì. Subito il fattorino al accorse che la passeggera non era composta ani. A denunciare il suo squilibrio mentale era sufficiente il suo succinto abbigliamento non certo idoneo a proteggerla dal freddo, in quelle ore addirittura siberiano.

Da un leggero golf abbottonato faceva capolino la camicia; una sottanina di lana completava la sua toeletta. Non aveva calze e solamente uno dei piedi calzava una pantofola. Era magra, bruna, di media statura, avrebbe potuto definirsi una figura comune se gli occhi che brillavano di luce sinistra non avessero dato al suo pallido volto una espressione impressionante.

Al fattorino che le si era avvicinato essa parlò in modo talmente stravagante e sconclusionato che questi, vivamente impressionato, andò a riferire il caso al manovratore. Subito i due si accordarono e poco dopo la vettura venne fermata davanti alla sezione delle guardie municipali. Il fattorino fatta scendere la donna, la affidò al brigadiere Rossa e alla guardia Carnevaro, ai quali con poche parole spiegò il pietosissimo caso. La sventurata non oppose alcuna resistenza a seguire gli agenti. Essa parve accorgersi della rigida temperatura solamente quando dalla strada passò nell'ambiente riscaldato. Batteva convulsivamente i denti, e continuava a balbettare:

— Ho freddo! ho freddo!

La sua mente non era completamente offuscata perchè richiesta del nome, essa disse chiamarsi Antonietta Bussano di 45 anni e di abitare in via Monginevro 57. Subito un agente venne inviato all'abitazione della Bussano per avvertire del caso i famigliari e per prendere gli indumenti della donna.

Che cosa era successo

Ma, giunta a quella casa la guardia osservò con stupore una insolita animazione: un'automobile attendeva nella via e molte persone stavano raggruppate intorno ad essa parlando animatamente.

Un vero e proprio dramma, che per puro miracolo non si è conchiuso tragicamente, aveva avuto luogo in quella casa. Ivi abita il cav. Augusto Bertolino, noto industriale, un benemerito della ex-Camera di Commercio, e da oltre trent'anni vice-direttore delle Scuole serali. L'infelice Antonietta Bussano è sua moglie.

Due anni fa la povera signora diede segni di squilibrio, e il marito ed il figlio — questi conta ora 20 anni — seguendo i consigli del medico che si era preso cura dell'inferma, procurarono di creare un'atmosfera di tranquillità, e cercarono che essa non avesse ad uscire di casa nella tema avesse dovuto accadergli qualche disgrazia. Nella sua esaltazione la poveretta ritenne il figlio responsabile di avere limitata la libertà, ed esso che nel gennaio dello scorso anno, in un accesso di pazzia, si scagliò su di lui, lo graffiò, lo percosse. In seguito a questo doloroso episodio, il marito si decise a farla ricoverare in una casa di salute. Le pronte cure apportarono un sensibile miglioramento e il cav. Bertolino ritenne di poterla riprendere a casa. Credeva che le affettuose premure del figlio e della figliuola, quest'ultima la età di 18 anni, concorressero a completare la guarigione.

Vane speranze: nel settembre dello scorso anno si rendeva necessario un nuovo ricovero al Manicomio. Come altri infelici colpiti da simile infermità, la signora Antonietta di tempo in tempo era soggetta a crisi violente. Allora vetri e stoviglie andavano in frantumi, e bene spesso i cocci ferivano la poveretta. Passata la crisi, essa ritornava mite, buona, affettuosa. Anche questa seconda volta essa riportò per le cure dei psichiatri un sensibile miglioramento e nell'agosto scorso, per le sollecitazioni del marito, ritornò a casa.

Ferite fortunatamente leggere

Da due o tre giorni essa si dimostrava irrequieta e il medico, che in famiglia continuava a prodigarle cure, consigliò i familiari di sorvegliarla. Il figlio si trovava assente da Torino e ieri mattina nella casa non c'erano che il marito, il quale dormiva in una stanza separata, la moglie che riposava in una camera vicina, e la figliuola in una stanza all'estremità dell'appartamento.

Poco prima delle 6 la infelice donna in preda ad un vivissimo turbamento, uscì dal letto, andò in cucina, si armò di una scure e guidata da un invincibile ossessione entrò nella camera del marito. Questi dormiva, ignaro del pericolo che gli sovrastava. Cosa avvenne nella mente della disgraziata? L'arma si abbattè due tre volte sul dormiente e le lenzuola si macchiarono di sangue.

Alle grida disperate del cav. Bertolino, svegliato di soprassalto da quel furioso attacco, la figlia si svegliò e, accorse angosciata dal presentimento di una disgrazia. Ma quelle grida avevano spaventata la demente, che abbandonata l'arma fuggì. Fortunatamente, nella sua debolì mani l'accetta non era stata un'arma micidiale.

Tre ferite aveva riportato l'industriale: una alla spalla destra, una all'occhio e il terzo colpo gli aveva asportato il lobo dell'orecchio destro.

Alle invocazioni della famiglia accorrevano finalmente inquilini delle case vicine e fra questi un negoziante macellaio, Pericle Sanno e tale Giovanni Gentri.

Subito fu provveduto per il trasporto a mezzo di un'automobile del ferito all'Ospedale Martini dove il dott. Sacco gli prestò le cure del caso e lo giudicò guaribile, salvo complicazioni, in soli 15 giorni.

Nel frattempo, allo stesso ospedale, con un'autoambulanza municipale, veniva condotta la Antonietta Bussano; ma quei medici, apprendendo che essa da non molti mesi era stata dimessa dal Manicomio consigliarono di condurvela nuovamente. L'accettazione della demente non avvenne però subito. Giusta le disposizioni dell'ospedale psichiatrico, la donna non poteva essere accettata se non con l'accompagnamento di un referto medico; e perciò l'infelice dovette prima essere accompagnata alla guardia medica, dove il dottore municipale Carutti, dopo accurata visita, compilò il documento. Solamente allora le porte del Manicomio di via Giulio si sono aperte per l'Antonietta Bussano.

Il fatto ha prodotto vivissima impressione nel popolare quartiere, dove il cav. Augusto Bertolino gode — come abbiamo detto — l'estimazione di tutti.

La festa di un Patrono di Torino

Oggi, 30 gennaio, nella bella chiesa juvarresca di S. Filippo, con solenni funzioni viene celebrata la tradizionale festa del B. Sebastiano Valfrè, oratoriano, compatrono di Torino nella cui difesa si prodigò durante l'assedio del 1706 incuorando i combattenti. Alle ore 10 è stata celebrata la Messa solenne con esecuzione di musica sacra; alle ore 16,40 vi saranno i vespri, il panegirico e la benedizione postfinale, impartita da Mons. Fossati, arcivescovo di Torino.

La caduta di un operaio

E' stato ricoverato nel mattina all'Ospedale di S. Giovanni il tappezziere Giovanni Marchionati fu Giuseppe di 56 anni, abitante a Bardonecchia, in via San Dalmazzo. L'operaio, lavorava, sabato, verso le 15, nella sala d'aspetto di prima classe della stazione di Bardonecchia, quando colto da un capogiro precipitò da una scala a pioli ferendosi gravemente al naso. Dopo le cure prodigategli sul posto, il ferito fu deposto su una vettura del treno in partenza per Torino e giunto alla stazione di P. N., con autoambulanza municipale venne condotto al nostro ospedale maggiore. Il dott. Cucco gli ha riscontrata la frattura comminuta delle ossa nasali, la frattura del setto, e dopo opportuna medicazione lo ha fatto ricoverare dichiarandole guaribile in due mesi.

Carità del Sabato

Offerte elevate dal 16 al 21-1-933

In memoria del compianto prof. Filippo Antonio Rho per una famiglia bisognosa, i suoi cari, L. 100 — M. R. 100 — B.B.M. versamento in relazione (attura contestata perchè incerta e non a richiedersi perchè già versato sottrapattivo, 60 — Alla memoria adorata del suo povero caro, nel secondo tristissimo anniversario Nini Marsan, 100 — La beneficia Tesorina a memoria del suo socio fondatore Maurizio Carutti, 100 — Per ringraziamento grazia ottenuta, pregando protezione di P. G. Frassati, per una mamma poverissima, N. N., 25 — Miriam e Gina per i due gemelli, 50 — In memoria di Serena Dellamentana sav. Artoni Alberto, 20 — Per i due gemelli, C. L., 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, le sorelle Annetta e Celeste, M. di Santa d'Alba, 50 — L. T. B., per un ringrazio a Maria, 10 — Ai poveri di Pier Giorgio Frassati, per grazia ricevuta offerte di ricevente altre, Rosia Torighelli Curio Varese, 5 — G. D. V. in onore di S. Antonio per il pane ai poveri, 5 — Pel pane di S. Antonio in ringraziamento di favore ottenuto per la sua intercessione, 5 — Zolfanelo L. L., — Totale L. 537.

Vidimazione patentini di guida

La Sede Provinciale di Torino del R. A. C. I. ricorda che il 28 febbraio p. v. scade il termine per la vidimazione delle patenti di guida. Tanto l'acquisto delle speciali marche da bollo, quanto l'annullamento di esse e l'applicazione del visto, si possono effettuare presso gli Uffici del R. A. C. I. — Sede di Torino — Via Carlo Alberto, 41, 2.o cortile. Allo scopo di non affollare gli Uffici negli ultimi giorni di febbraio, si invitano gli automobilisti a provvedere tempestivamente alla vidimazione dei patentini.

Rettifica

Nella nota pubblicata ieri sotto il titolo «Per la Befana fascista» è stato erroneamente scritto che la signora Maria Bonino, abitante in via Cigna 74, aveva ricevuto 5 bambini. Si tratta invece di 6 bambini, come è stato poi rettificato.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Hellenreicher Eugen, impiegato, con Martinetti Giovanna — Romano Roberto, carpentiere, con Sermago Lina — Boselli Guido, tenente colonnello di Stato Maggiore, con Certo di Montemaro Rosa — Favia Riccardo, meccanico, con Ferrero Amelia, pettinatrice — Granello Maurizio, guardia notturna, con Romano Pierina — Varbella Giovanni, tranviere, con Rosina Carlotta — Barbano Lorenzo, contadino, con Crosetto Anna, contadina — Napione Giovanni, agricoltore, con Mazzanti Elena — Bestino Angela, meccanica, con Toria Lorenzo — Grivalla Vittorio, decoratore, con Valpare Natalina — Mansullo Filippo, pubblicista, con Manuelli Rita, commessa — Michelini Michele, commerciante, con Dabbati Giuseppina — Cuneaz Renato, ingegnere, con Colli di Felizzano Maria — Rossano Benedetto, tubista, con Caiappello Maria, operaia — Capello genni, Amleto, con Merlo Angela — Barolo Mario, odontotecnico, con Montalenghi Anna, operaia — Tommasino Antonio, calzolaio, con Beccaria devenia, cameriera — Canonaco Gian Carlo, dott. in agraria, con Nasi Laura — Motta Mario, ragioniere, con Prioli Maria, ragioniera — Filliol Giuseppe, fabbro, con Cappello Maria — Marcone Michele, contadino, con Zarella Maria — Lasca Riccardo, ufficiale R. Marina, con Colombi-Berzeli Livia — Dalejo Primo, viaggiatore, con Giorgetta Giovanna, ricamatrice — Milano Carlo, tranviere, con Vodano

C·I·N·E - S·T·A·M·P·A

Le immagini dell'aurora

Dalla Berlini alla Borelli

Questi film di vent'anni or sono, molti che oggi ne sorridono a quel tempo li trovarono adorabili; e viceversa. Credete a me, e credete che non parlo per solo fatto personale. Ci è buona gente, oggi, che non ghigna affatto ai resuscitati fantasmi borelliani e bonnardiani da *L'amor mio non muore*; e che anzi, per la prima volta, attentamente e devotamente li considera. La cinematografia non è soltanto un'arte, ma una religione (il culto dell'immagine, preconizzato da Walt Whitman in America, da Carlo Dossi fra noi); e al modo di tutte le religioni ebbe già i suoi eretici, diventati poi fanatici come tutti i credenti in ritardo. Sono quelli, appunto, che oggi come me s'inchinano nel tempio (l'ombroso tempio della trimurti Forma-Musica-Luce) anche alle appannate immagini di vent'anni fa, livide e mute come da apocalittici uragani.

In soli quattro lustri, quest'arte dalla storia vertiginosamente rapida ha visto i suoi idoli trasfigurarsi in nuove incredibili parvenze. Decadenza: dicono i più. Io dico: metamorfosi. Alla pellicola di quattro lustri, come all'affresco di quattro secoli, la scoloritura e la screpolatura conferiscono ai nostri occhi una misteriosa magnificenza. La stessa rozzezza, la stessa imbecillità d'alcuna vecchia immagine — quelle che dovrebbero «far ridere», secondo i nuovi manifesti assai più pacchiani di loro — prende un accento d'ispirazione giottesca. In quei lividi cieli sembrano passare degli angeli, appena visibili, recanti la coppa o l'uovo, come nei primitivi. Un'aura di santità avvolge le figure dai passi goffi, dai gesti insonati. E' come una vita medianica recante insensibili voci, e memorie, e spiriti, e preghiere. Gli anni remoti rischeggiano in noi traverso gli idoli taciturni, la cui disumanità ora soltanto, e finalmente, appare significativa e solenne. Ringrazio quella signora che l'altro di volle guidarmi nel piccolo Cine dove, per l'allegrezza dei facili sonnolenti, s'andavano rievocando le ombre di *Ma l'amor mio non muore*; e tu con le pennone d'un e sorreggevano avanti lettera» che doveva darmi stimoli, brividi, e fiasco, perchè non dirlo?, palpiti e spavenți. Pensino confesso d'essermi smesso, io fra i primissimi assertori del film parlato, perduto in quel silenzio di spettri, fra cose lontane e lontane genti tornanti in agone abolito e sguardi d'al di là, come in un oceano o in una stratosfera. Ho avuto lo stesso senso una volta, fanciullo, smarrendomi nel giardino d'un convento di clausura. Quell'aura di vita nella morte io ero quasi indegno di respirarla. Ne avevo soggezione e ritrosia. I rotti cieli della pellicola s'aprivano, e qualcuno mi chiamava. Gli occhi di Lyda e di Mario, là sul telone, erano troppo grandi, come quelli dei Cristi bizantini; e da quelle pupille crocesegnate che mi fissavano venivano influssi di strane cabale. Inviti sovrumani erano pure negli atti inverosimili, nei gesti convulsi: dove le mani erano bianche, ma d'una bianchezza terribile com'è quella delle apparizioni spiritiche; o dei defunti nei sogni dei bambini. Qualcuno del pubblico anche rideva, osava ridere intorno a me: ma anche questo riso era bianco; e mi parova d'intravedere nell'ombra i bianchi denti tremanti di paura, e le labbra esangui, le gote spente, come nel riso dei matti. Non capivo bene se ridessero, no, per beffare qualcuno, oppure per farsi coraggio. Era l'anno 1912 che veniva innanzi a noi: e noi soli eravamo immobili, cioè morti, al suo cospetto. Era il tempo a ritroso. Era l'ô reboure della strada verso il sepolcro. Per fortuna, ad un certo istante, Lyda Borelli cessò di vivere là sullo schermo, ed io risentii battere il mio orologio: che forse, chissà?, da un'ora s'era fermato. Allora sentii ch'era giunto anche per me il momento di ridere; e risi, infatti: ma, ora posso dirlo, non fu che per la gioia di rientrarmi resuscitato.

***

Millenovecentodieci!

Fu l'alba di quest'arte; l'aurora di questa religione: e come per tant'altre arti e religioni l'apparizione fu qui, nel cielo nostro.

Già aleggiava fra noi il culto dell'Immagine, che negli altri paesi aveva appena qualche apostolo precursore, e qualche altare di legno: come nella California lontana, dove Griffith, come il Battista, predicava ai deserti.

Nell'orizzonte italiano, l'aurora cinematografica aveva le incertezze ingenue dei mattini di marzo. Non si capiva bene che sarebbe stata la giornata. Solo si sentiva e capiva, tra ventate brusche e guizzi di raggi tra le nuvole, che la stagione era promettente; e che l'ora era di festa.

Millenovecentodici! Cioè *Cabiria* e *L'amor mio non muore*, Ridolini e Saetta, Tullio Carminati e Amleto Novelli, Francesca Bertini e Diana Karenne.

Millenovecentododici! Cioè gli ultimi anaciti dello stile floreale e dell'odorismo dannunziano; i primi del risveglio atletico e delle squille di guerra.

Lyda Borelli gettava rose sulle tombe come i personaggi del *Fuoco*. Ma anche Ruggeri andava a spargere rose sull'avello di Ofelia. E intanto Emilio Ghione, soltanto lo barbe nei suoi film di guapperia suburbana, precedeva Douglas e Mix; e l'« Inno a Tripoli » esplodeva, su dal golfo mistico delle orchestrine rimpiattate nell'ombra, a celebrare i cubiti possenti, le insurrezioni erculee di Maciste.

L'anno di Alberto Capozzi, precipizio di cuori; e di Mario Bonnard: chioma nera, occhio profondo, esili gambe e tremulo — nelle scene di disperazione — come forcine da capelli. L'anno dei baci filtrati (oh, Lyda Borelli!) e dei sorrisi a sghembo (oh, Pina Menichelli!) e degli sguardi ermetici (oh, Francesca Bertini!) opposti in necessario contrappunto alla smorfia di Ghione, alla pancetta di De Riso, alla smania di Novelli. Alberto Collo lanciava marsine favolose, e Luciano Albertini sogghigni da incubo notturno. Leda Gys faceva la sbarazzina al suono di « *Cin'ciribiribin* », e Soava Gallone la fatale sugli accenti di « *Quand l'amour meurt* ». Saverio de Montepin dava gli spunti, e Gabriele d'Annunzio le intonazioni. Nel caos d'un mondo sorgente s'incontravano, s'innestavano, si fondevano, bizzarramente ma non senza fascino, tutte le forme e tutti gli stili: la cartolina del bersagliere con l'estetica oscarwildiana, il bozzetto del *Trionfo d'amore* con la nuova neomistica, l'Accademia col baraccone, il decadentismo di ieri con l'eroica di domani. Francesca Bertini faceva ballare un tavolino a tre gambe, e, interrogati gli spiriti, annunciava la rappresentazione d'un dramma d'Eugenio Sue. Capozzi recitava un anno intero incerto tra la Vita di Gesù e la *Partoriente di peccato*. Emilio Ghione vagheggiava Bajardo, Rolando, Don Chisciotte e D'Artagnan, decidendo, a conti fatti, di figurarci Za-la-Mort.

Duemila lire il muso a Mario Bonnard! Parova favoloso, a quell'epoca: soltanto vent'anni prima che Constance Bennett guadagnasse, nello stesso spazio di tempo, due milioni. E le prime case produttrici? Torino se ne ricorda. Il Po surrogava la Senna e il Tamigi; il Valentino, il Bois de Boulogne e il Wiener-Wald. La Roma imperiale del *Quo Vadis?* sorgeva accanto a una fabbrica di grissini: e una notte di vento scirocco rischiava di portarsi via tutta quanta l'Urbe, con le sue cartapeste, come in un castigo neroniano. Le *tote* collezionavano pei loro sogni il ciglio di Carminati, i baffi di Manetti, il cinffetto di Polidor. Dolce rideva Hesperia, come l'astro di cui portava il nome; e dolcissime le sorelle Jacobini; ma Diana Karenne, pupilla che mai perdona, pareva, lungo i suoi passi calcolati e sdegnosi, contare altrettanti cadaveri. Oh, avventure stupefacenti, sociali vicissitudini di Za-la-Mort! Oh, vita morte e dannazione di Francesca Bertini, miranda statua di gesso, nei *Sette peccati!* Spasimi di Lyda! Lagrime di Souva! Ma dove lascio i film comici? I calzoni a scacchi di Tontolini, e il naso al vento di Cretinetti; i gigantoschi cappellini delle signore invelate da buffe tramontane scompigliatrici, e le pagliette inchiodate da tre spilloni in cima a chiome turrite, arzigogolate di *tonpets*; gli enormi seni delle suocere e gli occhiali degli esattori destinati allo scorno; le sottane lunghe della moda d'allora, fatte ancora più lunghe per incisamparvi dentro durante gli inseguimenti feroci; i busti fortificati da stecche di balena delle zitelle inferocite; i lunghi guanti neri, austeri e funerei, dei ricevimenti per burla, e i cappotti con cinghie e martingale, e i pancioni a fiorellini, e le zoccolature *cinquième etage*, e i nasi di stucco, e le barbe finte, troppo finte, e le calvizie false, troppo false; e i tuffi, i tonfi, le botte, i ruzzoloni, i pantaloni col buco, i nei sul mento, la crema in faccia...

Beh: ora è di moda dire che quelle cose tragiche facevano ridere; queste comiche, piangere; ma è ingiuria facile, iniqua, e un poco anche biasimatrice, verso gli albori difficili di un'arte, verso i conati rispettabili di una fede.

Quelle vicende del 1912, erano muto davvero. E veramente i gesti dei personaggi formavano una mimica, un'arte a sè, una simbologia che ora cumulo soltanto, *ultima ratio*, nei balli manzottiani e nei dialoghi dei sordomuti. Simbologia infantile, ecclesiva ed innocente, quale ritroveremo sopra i muri degli orfanatrofi o dell'catacombe cristiane. Scatta terribile il gesto d'ira, dilata enorme il gesto d'amore. La sigla è grossa, ma il sentimento è sincero. E' l'iperbole della puerizia; è l'esagerazione dell'innocenza. Ricordarsi che la semplicità, in arte come in religione, non è che un prodotto del tempo: e quindi di una decadenza, nei rapporti del nuovo. Quando si parla di semplicità apostolica, si usa ed abusa d'un luogo comune: il rituale dei primi pastori era complicatissimo di cifre ermetiche e d'immagini vittoree. Ebbene: il silenzio in cui fluttuano le immagini del *film* che ora ha vent'anni, e sembra avorno quattrocento, veramente è prodigioso come un silenzio ultraumano e ultraterreno. A che fan pensare, e con che tuffi di sangue, con che anelanti pensieri, quelle bocche spalancate ad un canto di cui non s'avverte la voce; quelle porte sbattute senza rumore; quelle rivoltellate esplodenti in fiocchetti d'ovatta! E l'ammiccare da congiurati curiosi degli amanti! E i muti gridi di soccorso! E i muti suoni dell'organo, nella più idillica scena de « *L'amor mio non muore* »! Dolci sono le melodie che s'odono, ha detto il poeta, ma cento volte più dolci le inespresse. Ora mi piace, e deve piacervi, sentir nascere questo immagini della nostra aurora cinematografica, in una musica che può essere avere tutte le note, e gli accenti, e il palpito, e l'ala, e l'impeto, e la purità che all'anima nostra, giustamente commossa, piaccia loro di attribuire.

MARCO RAMPERTI.

Sally Blane e Richard Cromwell in « La bolgia dei vivi »

OPINIONI

PIRANDELLO

— Il problema del film sonoro non è affatto risolto. Il cinema, tanto audace nella sua meccanica, divenne timidissimo dinanzi al sonoro e si contentò di essere una contraffazione del teatro, rinunziando così alla sua natura. Simultaneità e sintesi, che erano il suo privilegio, cedettero il posto a un'arte statica, in aperto contrasto con le leggi che esso porta dentro di sè.

CHAPLIN

— Non farò mai un film parlato.

RIP

— Molière riusciva a far ridere tanto il suo re quanto la sua donna di servizio; ma se avesse fatto ridere soltanto la sua cameriera, probabilmente non sarebbe stato Molière. Mi pare, però, che questi signori del cinema, ai re, pensino un po' troppo poco...

Una scena del film garibaldino diretto da A. Blasetti

Il cinema alla Fiera di Milano

La Fiera di Milano, riprendendo una iniziativa che per prima ideò e realizzò nel Festival del 1923 e del 1925, quest'anno bandisce il suo terzo Concorso Internazionale di Cinematografia. Se lo scopo precipuo di questo Ente è e creare un mercato annuale che possa dare alle industrie ed al commercio la possibilità di trattare i loro prodotti » attraverso un'azione di raffronti di qualità e prezzi, con il suo concorso filmistico la Fiera di Milano si propone non solo di far sì che il commerciante, o importatore o esercente possa scegliere la produzione migliore e più adatta, ma anche di poter segnalare al produttore il gusto del pubblico, che ha un'importanza probatoria in tutte le produzioni industriali, ma particolarmente in quella cinematografica. Compito che sarà senz'altro raggiunto, considerato il pubblico di eccezione che accorre alla rassegna fieristica milanese da ogni parte d'Italia e del mondo. Sarà dunque così un pubblico internazionale quello che darà il suo giudizio, attraverso il sistema pratico di votazione popolare, dei films che verranno proiettati. La sicura partecipazione delle più grandi case produttrici nazionali ed estere ci dà fin d'ora la certezza della felice riuscita di questa importante manifestazione.

Una vittima di L. Stone

Lewis Stone, dolce tramonto d'autunno, l'attore che di film in film ha per sorte quella di curvarsi paterno e discreto sulle delusioni della superdiva di turno: malgrado i suoi pochi capelli tutti canuti e accuratamente inventariati, desta ancora non tepide simpatie in parecchi cuori femminili che lo seguono dal fondo d'una buia sala: figuratevi nella realtà dello « studio ». Gipsy, una fanciulla appena diciassettenne, figlia d'un operatore e giustamente fidanzata a un aiuto operatore, Ben Lahson, s'innamora d'un tratto di Lewis Stone, da lei conosciuto in una gita compiuta da un gruppo di attori e di attrici. La piccola se ne stava appartata, nessuno le badava, tutte le attenzioni erano per le fulgide stelle e per le speranzose stelline: Lewis comprende l'amarezza della piccina, e come se fosse sullo schermo, si prodiga a rincuorarla e a distrarla. Effetti della gratitudine: Gipsy, da quel momento, non vuol più saperne di Ben Lahson. Il ragazzaccio, allora, incontrato Lewis Stone, lo affronta, lo insulta, gli protende i pugni nocchiuti: intervento di altri, immediato licenziamento del bollente aiuto-operatore che tanto ha osato contro la sacra persona di un divo. Ma qui finisce soltanto il « primo tempo ». Lewis Stone, che ha compreso ogni cosa, frequenta più che mai la fanciulla: e riesce a poco a poco a farle scorgere tutte le malinconie della sua non più tenera età, persino qualche acciacco più o meno immaginario; la delude, la calma, la rabbonisce. Poi si reca dai dirigenti della Casa, riesce a far riassumere il focoso Ben Lahson; e manda infine agli sposini un non modesto regalo. E' una « parte », questa, degna in tutto e per tutto dell'attore. Supponete che all'ultimo egli si trovi, senza saperlo, preso sul serio della novella, in un'amarezza di rimpianto e di rinuncia; e il film è bell'e fatto.

Cifre americane

Il numero dei cinema negli Stati Uniti è di 20.100 e il complessivo numero dei posti è di 10.767.411. Il numero settimanale degli spettatori oscilla fra i 63 e i 60 milioni. Nel mondo intero giunge invece ai 185 milioni. Il numero degli spettatori è diminuito nel 1931 del dieci per cento, ed è ancora diminuito del 12 per cento nei primi sei mesi del 1932. Due miliardi di dollari sono investiti nel cinema americano. Il nuovo capitale investito nel 1931 per il film sonoro arriva ai 200 milioni di dollari. Le spese generali della produzione 1931-1932 hanno raggiunto i 200 milioni di dollari; 70 milioni sono stati spesi nelle varie forme di pubblicità.

Chaliapine-Pabst-Don Chisciotte

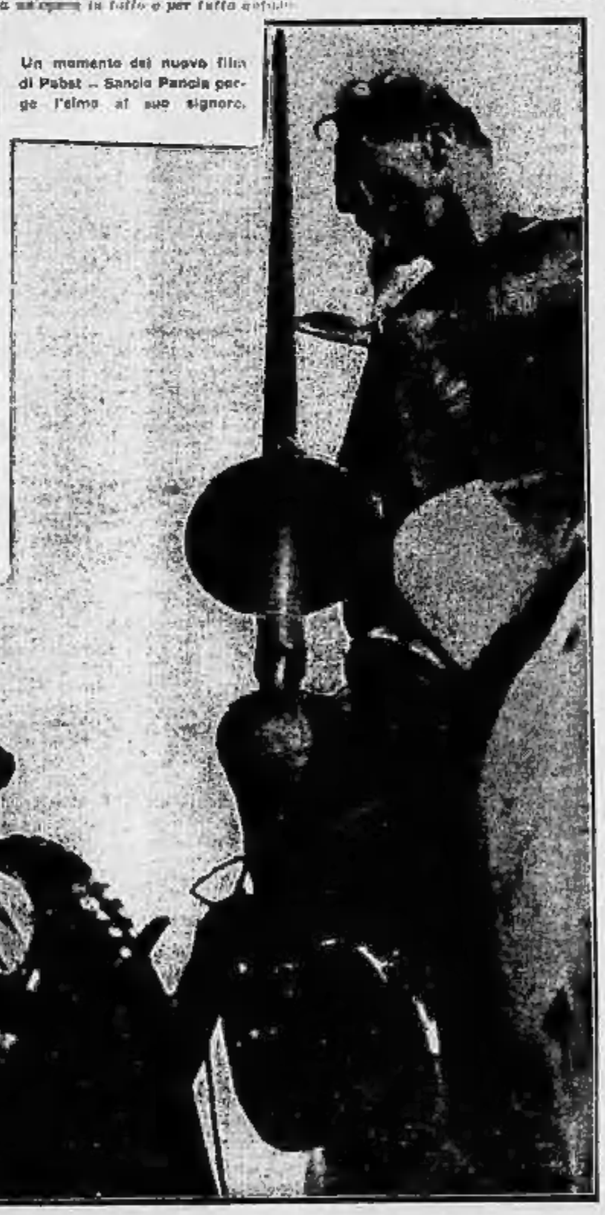
NIZZA, gennaio.

Un giorno a Griffith, il direttore americano, occorreva un attore per interpretare la parte d'un re. Si suggerì il nome di Fedor Chaliapine, il grande cantore russo, l'ineguagliabile interprete del Boris. Griffith non lo aveva mai sentito cantare; continuava perciò a chiedere a destra e a sinistra se mai questo « Tchaliapine » valesse qualcosa... Quando si decise, Chaliapine gli rispose di non aver disponibile nemmeno un giorno; lui lo sapeva, di valere qualcosa.

Tempra schiva e altezzosa, ha avuto il cinematografo sempre in gran dispetto, soprattutto da quando si protese di dar voce alle ombre; le varie proposte che gli giungevano d'interpretare qualche film minavano infatti tutte più a sfruttare il suo canto per gli altoparlanti che non le sue virtù d'attore per lo schermo.

— Ma ora — dice egli stesso — la tecnica della ripresa sonora ha compiuto progressi soddisfacenti e un desiderio che da tempo covavo in me, quasi senza saperlo, è divenuto d'un tratto prepotente e preciso. Posso dire di aver fatto qualcosa, in quarant'anni, sulle tavole dei palcoscenici; appure un tedio, una stanchezza, un'insofferenza di quel mondo di cartone e di cartapesta mi prendevano sempre di più; mi parevo un mondo artificioso, convenzionale. Ah, poter recitare sotto l'ampio cielo, alla luce del sole, poter vivere un dramma non soltanto alla luce delle ribalte e dei riflettori! Il risorto poteva finalmente offrirmi questa possibilità, soprattutto con la guida geniale d'un direttore come Pabst. Come attore cinematografico sono un principiante, ma non dispero di riuscire; se questo mio primo film raggiungerà qualche risultato, è tutta una schiera di personaggi che vorrei portare sullo schermo. Dopo questo Don Chisciotte, vorrei pensare a un Boris Godounov, a un re Lear, a un Macbeth. Ma questi film non dovrebbero essere prettanto a illustrare qualche pagina di spartito, che io dovrei cantare. Il canto dovrà essere ridotto al minimo, magari non esistere affatto; quando dovesse apparire dovrebbe necessariamente sorgere dalla vicenda. Posso pensare a un Chaliapine che appaia sullo schermo come Chaliapine, senza la corona e l'armatura di un re o d'un cavaliere errante... Essere un uomo, semplicemente, un uomo qualunque e di tutti i giorni, tenuto da un dramma improvviso e tremendo; nella vita vorrei che m'accompagnasse sempre il sorriso; ma il mio temperamento d'artista è stato sempre quello d'un attore drammatico. E' soltanto nel dramma che posso tentare di esprimere qualcosa. E quale dramma più commovente di quello del generoso hidalgo della Mancia?

Ha già interpretato infatti anche il Don Chisciotte di Massenet; e il soggetto dell'attuale film è una riduzione dell'omonimo romanzo di Paul Morand, che nel sobrio dialogato e riuscito a conservare anche parecchio buttato del testo. E disse dapprima che Chaplin, del quale Chaliapine è amico e sincero ammiratore, avrebbe diretto il film stando tra le quinte; qualche consiglio dev'essere certamente stato turgito, qualche suggerimento; ma la scelta definitiva di Pabst lascia credere a un'opera in tutto e per tutto aderente



Un momento del nuovo film di Pabst — Sancio Pancia parge l'elmo al suo signore.

Greta Garbo a Venezia

La notizia è trapelata, in questa settimana, quando già l'ospite d'una giornata se n'era ripartita. Incredulità e rimpianti nelle redazioni, smarrimento nelle agenzie. Una volta tanto, nel suo vagabondaggio per la vecchia Europa, l'attrice è riuscita ad avere l'ospitalità che desiderava. Tranquillità e silenzio, attorno a lei, proprio come se fosse soltanto una signorina Greta Gustafsson qualsiasi. E' potuta giungere inosservata, scendere in un albergo senza assedi e senza sotterfugi, far liberamente colazione nella sala comune e non tappata in camera, pronta a riafferrare le valige al primo allarme per affannosamente evadere dalla scala di servizio. Non la cosa in piazza San Marco dei curiosi che si precipitarono a contendersi i primi posti quando venne Chaplin; ma la silente calma dell'inverno veneziano, il poter liberamente contemplare quelle marmoree scenografie che invano i scenografi di Hollywood tentano ogni tanto di ricostruire, fotografie alla mano, in ogni leggiadro e in ogni capitello. Forse, in fondo in fondo, quella pace e quel silenzio avranno un po' delusa la superdiva, sollta alle raffiche tamboreggianti di molteplici obbiettivi, a clamori, inseguimenti e indiscrezioni: in una calle o in un campiello, sarà stata per i passanti semplicemente una « inglese » di più, e fuor di stagione. Nel brevissimo soggiorno veneziano, il suo segretario ha intanto disperso e smentito gli ultimi annunci di uno sdegnoso esilio dell'attrice, di un definitivo abbandono degli stabilimenti americani: il 22 febbraio dovrà di nuovo essere a Hollywood, chè per quel giorno è fissata la ripresa della prima scena del suo prossimo film.

Alleanze

Ad iniziativa di Mr. Joseph Schenck, presidente della « United Artists » è stato concluso un importantissimo accordo fra la « United Artists » e la « British and Dominion Film Corporation ». Le due potenti società di produzione cinematografica si sono alleate per un lungo periodo di tempo allo scopo di produrre film in collaborazione. Direttori ed attori della « British and Dominion » lavoreranno d'ora innanzi, sotto le insegne della « United », mentre attori e direttori della « United » lavoreranno nei teatri della « British ». E' questo uno dei primi esempi di alleanza internazionale per la produzione cinematografica pariata.

Disegni animati

I trionfi di Mickey non conoscono confini: e di fronte a quegli sbalorditi invadenti e a quelle trionfanti avventure, una casa cinematografica giapponese ha deciso di iniziare una produzione di disegni animati. Quali impensate sorprese non potranno preparare i virtuosi del pennello all'inchiostro di China?

Vita dei " Cine Club ,,

A VENEZIA

Sono imminenti le prime proiezioni di film in versione originale. F. Pasinetti presenterà con brevi cenni illustrativi il *Kuspalio* di Trotza, una ripresa della *Giovanna d'Arco* di Dreyer e uno dei primi saggi della ripresa cinematografia polacca: *Jadzia il musicante*, di Orlinsky. Inoltre il G. U. F. di Venezia ha affidato al Cine-Club locale la realizzazione di un documentario sui campeggi invernali dei Gruppi Universitari Fascisti, dal Cadore a Bardonecchia.

A TORINO

Il termine di scadenza del concorso per un soggetto, del quale già si è data notizia, è stato prorogato al 31 marzo; ai nomi dei componenti la giuria deve aggiungersi anche quello di Annie Vivanti. Il 6 febbraio, alle ore 19, avrà luogo al cinema *Ideal* una prima riunione col seguente programma: Documentario 1932, disegni animati 1933, film italiano 1929, documentario e comiche 1905.

Film a passo ridotto

Il dilettante è di solito l'inconsiderabile nei domini dell'arte; e anche nel campo cinematografico il dilettantismo fiorisce, per lo più servendosi di apparecchi « a passo ridotto ». Ma accanto agli inutili realismi coloristono, di questi filmetti, autori che hanno ogni diritto di esser chiamati artisti; e per il loro fervore e la loro intelligenza sono degni della più cordiale attenzione. Non è certo necessario il dire che allo stato attuale del cinema ci sia bene a sperare, per i suoi ulteriori sviluppi, tanto da questi dilettanti intelligenti quanto dalle aziende con milioni e milioni di capitale. Non dimentichiamo — e basti un nome per tutti — che un René Clair si è rivelato col « passo ridotto »; e un dilettante romano, il Francisci, ha in questi giorni stupito un pubblico di tecnici cinematografici presentando loro un film vero e proprio ottenuto con un apparecchio minuscolo, dimostrando coi suoi come scorci, inquadrature e montaggio possano compiutamente rivelarsi anche nel formato ridotto. Stefano Bricarelli, ben noto negli ambienti fotografici internazionali, e che in breve ha saputo raggiungere un ottimo stile documentario, inizia da oggi una rassegna dei significati e dei risultati raggiunti con il film a 16 mm.

E' probabilmente poco noto come il fare del film sia ormai alla portata di ogni persona fornita di una sensibile preparazione fotografica. Film in scala e formato ridotti, non sonori; ma tali limitazioni non infirmano per nulla le possibilità artistiche del procedimento. Meno noto ancora è che tutti i più perfezionati mezzi creati dalla tecnica per la grande cinematografia (dall'ottica luminosissima alle pellicole di estrema sensibilità alla luce naturale e artificiale) sono a disposizione anche del cinema a passo ridotto. Si è giunti anzi a questo — che a tutta prima potrà sembrare un paradosso: per ragioni tecniche, connesse al minor formato dei fotogrammi di questi film, gli obbiettivi delle massime aperture fino ad oggi raggiunte sono ben più largamente adottati in questo campo che non in quello del film normale, con assai più facile impiego; cosicchè di fronte a un soggetto in cattive condizioni di luce, l'operatore a passo ridotto, senza preventivi apprestamenti si trova meglio armato e lavora più sicuramente di chi debba adoperare un passo normale.

E' forse più facile e semplice, tecnicamente, fare della cinematografie che non delle fotografie. L'affermazione può apparire paradossale ma non lo è. Infatti i problemi della presa dell'immagine (messa a fuoco, scelta del diaframma e della velocità dell'otturatore) che turbano il fotografo novellino, sono per l'operatore singolarmente semplificati. L'obbiettivo — fatta eccezione per quelli di grandissima luminosità nei casi non frequenti in cui s'impiegano a piena apertura — si può considerare « a fuoco fisso », dalla distanza di circa un metro all'infinito; la velocità dell'otturatore è sempre uguale, determinata dalla cadenza di 16 fotogrammi al secondo: unico fattore variabile, da regolare in base alle condizioni di ambiente-luce, rimane l'apertura del diaframma: e a ciò possono soccorrere pratiche e comprensive tabelle. Inoltre l'operatore non solo può, ma deve evitare la camera oscura con i suoi misteri e le frequenti delusioni; esistono laboratori perfettamente attrezzati per lo sviluppo e l'inversione della pellicola; nel costo di una bobina di negativo è compreso anche quello dello sviluppo; e i « servizi » colleghi hanno ormai raggiunta un'estensione internazionale, tanto che si può fare gratuitamente sviluppare e invertire a Vienna o a Madrid la pellicola acquistata a Roma o a Parigi.

Chi voglia fare del cinematografo non ha perciò che da occuparsi e da preoccuparsi delle operazioni artisticamente più importanti ed insieme più attraenti: la scelta del soggetto, la ripresa, il montaggio. Ed è qui che cominciano le difficoltà, qualora si vogliano avere risultati non banali. Se, come s'è detto, è tecnicamente più facile ottenere una corretta ripresa cinematografica che non delle fotografie eccellenti, artisticamente è vero l'opposto: la buona fotografia è condizione necessaria ma non sufficiente per un buon film. Ben altri requisiti debbono concorrervi: il senso e il significato delle inquadrature che abbracciano soggetti in movimento, il ritmo delle immagini, la fluidità e la continuità del montaggio. E' su questo terreno che il cosidetto « cinedilettante » potrà dimostrare di avere attitudini artistiche, potrà incominciare a rivelare l'impronta della sua personalità. All'occhio esperto bastano pochi metri di pellicola impressionata per giudicare le possibilità dell'operatore. Nè si creda che il « passo ridotto » abbia dei campi preclusi. Basterà ricordare che con questi film si sono avuti, agli Stati Uniti, risultati sorprendenti nel dominio dei film scientifici: questi piccoli apparecchi, muniti di teleobbiettivi, seppero offrire delle registrazioni perfette delle eclissi totale di sole verificatasi alla fine della scorsa estate. Alle Olimpiadi di Los Angeles ventinove operatori con film di 16 mm., del « Los Angeles Amateur Cine Club », girarono oltre 10.000 piedi di pellicola; un'accorta selezione e un razionale montaggio ne scelsero ed ordinarono un film di 1600 piedi — ottanta minuti di proiezione complessiva — che fu giudicato fra tutti i documentari dedicati alle Olimpiadi il più completo ed efficace. Ben significativa vittoria dei « cine-dilettanti » proprio nella Mecca del cinema industriale!

Ogni le associazioni di operatori a passo ridotto fioriscono in ogni paese, indicono riunioni periodiche, pubblicano autorevoli riviste: i saggi più significativi sono stati offerti in sale normali di proiezione, ottenendovi successi innegabili: premi e concorsi segnalano i nuovi progressi, ogni lustro la cinematografia normale arricchisce le schiere dei suoi stati maggiori con elementi che provengono dalle file degli operatori con piccoli apparecchi: è tutta una ricca e complessa attività, che si fa di giorno in giorno più vasta, e della quale delineeremo rapidamente il significato e la fisionomia in un prossimo articolo.

STEFANO BRICARELLI.

GLI SPORT

L'epilogo della settimana goliardica nazionale a Bardonecchia

Torino e Milano chiudono alla pari i "Littoriali,, invernali

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bardonecchia, 29 mattino.

Con una sola solenne cerimonia S. E. Starace ha chiuso ieri i Littoriali della neve e del ghiaccio e ha aperto i Giochi universitari internazionali. Il collega Arcangeli vi ha detto ieri sera parole di commento, nel nome del Duce, dal Capo del Governo universitari fascisti; io voglio parlarvi dell'ultima gara nazionale e rivendare brevemente a quelle che l'hanno preceduta, per fare non un bilancio tecnico, ma una rassegna panoramica di quelli che sono stati i successi Littoriali invernali.

Rinuncio in programma, per ieri, la finale del disco sul ghiaccio e la gara di salto. Ma la neve, che è caduta ininterrottamente da mezzo a sera, ha impedito l'una e gravemente ostacolato l'altra. Nonostante i poderosi mezzi a disposizione e la massima buona volontà, gli organizzatori non potevano far fronte all'incessante incalzare della nevicata; d'altra parte i genovesi, conoscendo che coi colleghi milanesi non ci sarebbe stato niente da fare, avevano dichiarato «forfait».

Holzner vince la gara di salto

Inaugurato il de faro di Ghigliano, Colli. Avevano per mettere il trampolino in condizioni da poter permettere i salti. Fin di prima mattina squadre di battitori e spalatori non si sono concessi riposo per di riuscire nello scopo. E finalmente hanno visto premiate le loro fatiche, ché S. E. Starace è giunto sul campo. Smith che la tecnica del trampolino era compiuta. Ma continuava a nevicare, con modulazioni di violenza, si che la maggior parte dei concorrenti stettero a vedere gli altri a saltare.

Si cominciò con dei voli di prova e bastarono questi per dimostrare che, fatta eccezione di pochi, la pratica e lo stile di questa difficile specialità erano per i più quasi sconosciuti. In queste esibizioni preliminari si sono distinti Minori — che, però, non avrebbe partecipato alla competizione — e Pecoz, rispettivamente con voli di trentasei e trentacinque metri.

Il primo volo di gara fu quello di un padovano; quando si trovò librato nel vuoto, l'insaperto volatore annaspò con ambe le mani, quasi volesse aggrapparsi alla rete che la neve andava disegnando per l'aria, assumendo un atteggiamento di figurina spiritosa che tolse il fiato a un imperterrito «spottitore» la definizione di «volo alla Tutankamen».

Le distanze maggiori dalla prima serie di salti furono i 30 metri di Holzner e Pecoz ed i 27 di Sassernò, ai più divo gli unici garreggianti notevoli per stile e rendimento. Gli altri fecero del loro meglio, diedero prova di gran coraggio e... tennero desta la curiosità e l'emozione del pubblico con cadute spettacolari di magnifico effetto. A perdere l'equilibrio, infatti, si scomparisce nella nuvola di polvere bianca che la raspata degli sci sollevamo, e si ricomparisce in fondo alla pista, quasi raccolti dal piano, che dall'alto, per la forma e il colore, sembrano una bagnarola di maiolica con bordo nero, ch'era la gente assiepata alla staccionata. Divertimento non mancava, quindi, anche se i tecnici arricciavano il naso; e, qual che più importa, lo sport acquistava nuovi adepti e le gare agguerrivano i futuri campioni.

Nel secondo salto Pecoz forza lo slancio, perde il tempo e si trova in volo con gli sci divaricati; la caduta è inevitabile, la classifica definitivamente compromessa. Ché Holzner allunga, pur non compiendo affatto, a 32 metri.

Fra una prova e l'altra ha saltato fuori gara Munari; correttissima la discesa, energico lo scatto, accompagnato da un autoincitamento: «Dài!», al distacco dal trampolino, lungo, sostenuto con le braccia il volo, perfetta la discesa. Distanza: 25 metri, la maggiore della giornata.

Bilancio

Circa quattrocento concorrenti, in rappresentanza di sedici Università, hanno disputato questi Littoriali. Successo, quindi, di partecipazione, che testimonia della profondità e della lunghezza del solco di propaganda che le istituzioni e le manifestazioni sportive goliardiche create dal Fascismo hanno scavato nella massa studentesca. La presenza delle sciatrici e delle pattinatrici è una innovazione dei Littoriali e si è dimostrata ottima sotto tutti i punti di vista: perché pochi altri sport si addicono alla donna, esteticamente e fisicamente, come quelli invernali, e la gaiezza, insieme al senso di camerattismo, è non ultimo elemento di successo e di propaganda di queste odiate goliardiche.

L'organizzazione della manifestazione presentava difficoltà eccezionali, che Bardonecchia avrà, ma non è ancora, un grande centro invernale attrezzato alla perfezione per così numeroso convegno e per le disputa di così diverse gare. Ma tutti sono stati miracolosamente superati gli ostacoli che ogni mano ci presentavano gli dirigenti del GUF Torino e a quelli centrali, cui spetta il merito di aver realizzato servizi logistici, tecnici, disciplinari in maniera inappuntabile, si da farne stupefatti i concorrenti e i giornalisti stranieri qui convenuti per i Giochi internazionali. E nell'opera hanno trovato preziosi collaboratori gli enti e le autorità locali e la popolazione tutta.

Le due Università che vanno per la maggiore in questi sport si sono divise gli allori; il GUF Torino, infatti, è degli Littoriale della neve e quello di Milano lo è del ghiaccio. Quando si pensi che la nostra città è quella che indubbiamente ha a più facile e più abbondante disposizione i campi per l'addestramento sciatico, e Milano dispone di una pista artificiale di ghiaccio, questi risultati generali, di massa, sono presto spiegati. E se ne potrebbe trarre per Torino motivo di nuove speranze per l'avvenire, perché è meno possibile e facile creare o avvicinare i monti, che costruire un palazzo del ghiaccio...

Fra gli sciatori di resistenza ha ancora una volta emerso Holzner, l'atleta di più alta e completa classe che militi in campo studentesco; lo dimostrano le sue vittore, oltre che in questa gara, in quella di salto e nello Sci d'Oro del Re. Egli non ha voluto partecipare alle prove in discesa libera e obbligata, dove avrebbe potuto farsi bello di altri allori, ma il cimento ha più duro che lo attende nei Giuochi interuniversitari lo ha consigliato di limitare la fatica e i rischi in quelli nazionali. Holzner è, insomma, il vero campione universitario dello sci; e questo anche i suoi più diretti avversari unanimemente e francamente gli riconoscono.

Purtroppo errori di percorso, quasi esclusivamente imputabili ai danneggiati stessi, non ci hanno permesso di valutare l'attuale esatto valore individuale di fondisti come Romanini, Curoni e Fè d'Ostiani; ma la impressione che quest'ultimo e il milanese Gallina siano oggi più degli altri vicini al «fuori classe».

L'assieme dei più spiccati valori personali nelle terne dello Sci d'Oro ha portato alla vittoria di Torino, agguerrita rivincita di San Martino di Castrozza, conferma definitiva di eccellenza nella più espressiva delle specialità sciatiche.

Minore la partecipazione alla prova di discesa libera, e minore ancora a quella di discesa obbligata, fatto spiegabilissimo con la minore anzianità presso di noi di questa specialità che ci vengon dall'estero. In complesso, il fiorentino Cobianchi ha dato a vedere buona possibilità per l'avvenire.

Le varie gare

Dal salto vi ho parlato poc'anzi; pur tenendo conto delle condizioni della pista e della nevicata, dobbiamo riconoscere che ancora fra i nostri studenti non ce n'è che possano competere ad armi pari coi migliori stranieri. Vorrei sbagliarmi, ma la verità di questo offermo verrà dai Giuochi internazionali.

Troppo netta la superiorità di Decio Trovati nel pattinaggio di velocità, qualunque sia la distanza, e della sua squadra nel disco sul ghiaccio. Qui Torino avrebbe meritato il secondo posto se il sorteggio delle semifinali non l'avesse posto contro Milano.

Del pattinaggio artistico si potrebbe fare a meno anche di parlarne, tanto basso è stato il livello tecnico delle esibizioni di quei pochi concorrenti che si sono presentati davanti alla giuria. Chiara dimostrazione che molto ancora devono i nostri studenti lavorare (e non si capisce perché a Milano si pensi al solo alle velocità e al disco sul ghiaccio) per non fare con i concorrenti esteri delle figure che non hanno nessun rapporto con quelle artistiche...

Numerose cadute hanno sconvolto i logici pronostici per le gare di guidoslitta. Gli allenamenti e le prove di selezione avevano ripetutamente confermato l'equipaggio di Roma B come il più veloce; in gara una curva, forse non perfetta, presa ad eccessiva velocità, mandò a gambe levate i due bobs romani e le loro speranze. Vinse, così, l'equipaggio di Genova, e ne ha contento per quel mattacchione di Spanò, che mi ha fatto amico, perché conoscer lui e conoscer l'allegria in persona è la stessa cosa.

Trieste e Milano han fatto le parti del leone con le loro rappresentanze nello sci. La Strukel e la Gabrielli Decker sono indubbiamente le nostre più complete atlatrici studentesse. A quando l'ammissione alle agonine sullo sci universitario?

Dopo la cerimonia inaugurale, buona parte dei concorrenti italiani e stranieri ha lasciato Bardonecchia per il Sestriere, dove si Stata oggi si disputerà la prima gara internazionale, quella di discesa. Vi parteciperanno atleti cecoslovacchi, francesi, italiani, inglesi, lussemburghesi, norvegesi, rumeni, svizzeri e ungheresi.

Vi ho già comunicato la lista dei nostri rappresentanti, i quali sono: Cobianchi, Barletti, Vacchinetti, Baracchi, Taruffi, Guarnieri. Degli stranieri, assenti gli austriaci Leubner e Rehli, il principe Alvaro d'Orleans, il viennese Wolfang, che occuparono i primi quattro posti alle recenti gare studentesche di St-Moritz, i migliori si presentano negli inglesi Busei Clyde e Mackintoch.

Tenuta presente la maggior pratica del bellissimo percorso, i nostri Barletti (che ha il record del Stato), Vacchinetti e Cobianchi potrebbero oggi riscattare la gioia della prima vittoria in questi Giochi internazionali.

GIUSEPPE AMBROSINI.

I risultati di ieri

Gara di salto

1. *Holzner Guglielmo* (Torino), con punti 207,40 - 2. Sassernò Arturo (Torino), con p. 196,20 - 3. Barruto Sandro (Genova), con p. 174,40 - 4. *Buoni Giorgio* (Torino), con p. 166,20 - 5. *Pecoz Luigi* (Torino), con p. 160,40 - 6. *Bonichi Mazzini* (Torino), con p. 153,90 - 7. Santorini Luigi (Roma), con punti 148,10 - 8. Brezzi Andrea (Torino), con p. 133,80 - 9 Rolla Enrico (Genova), con p. 124,70. Il salto migliore è stato ottenuto da Holzner con m. 32.

CLASSIFICA PER G.U.F. — 1. Torino, con punti 114 - 2. Genova, con punti 38 - 3. Roma, con punti 18.

Gara combinata di fondo e salto

1. *Holzner Guglielmo* (Torino), con punti 447,40 - 2. Santorini Luigi (Roma), con p. 319,10 - 3. *Bonichi Mazzini* (Torino), con p. 317,90 - 4. *Buoni Giorgio* (Torino), con p. 296,20 - 5. Rolla Enrico (Genova), con p. 228,20.

CLASSIFICA PER G.U.F. — 1. Torino, con punti 67 - 2. Roma, con punti 23 - 3. Genova, con punti 20.

LE CLASSIFICHE

Littoriali della neve

1. Torino, con punti 826 - 2. Milano, con p. 444 - 3. Genova, con p. 319 - 4. Roma, con p. 245 - 5. Bologna, con p. 192 - 6. Padova, con p. 158 - 7. Firenze, con p. 88 - 8. Napoli, con p. 53 - 9. Venezia, con p. 33 - 10. Pavia, con p. 21 - 11. Trieste, con p. 5 - 12. Parma, con p. 5.

Littoriali del ghiaccio

1. Milano, con punti 196 - 2. Torino, con punti 107 - 3. Genova, con p. 67 - 4. Bologna, con p. 50 - 5. Padova, con p. 33 - 6. Roma, con p. 48 - 7. Pavia, con p. 23 - 8. Firenze, con p. 22 - 9. Modena, con p. 12 - 10. Ferrara, con p. 11 - 11. Siena, con p. 2.

Classifica generale

1. Torino (32 più 33), punti 45 - 2. Milano (31 più 34), p. 45 - 3. Genova (30 più 32), p. 62 - 4. Bologna (28 più 31), p. 52 - 5. Roma (20 più 29), p. 58 - 6. Padova (23 più 30), p. 57 - 7. Firenze (20 più 24), p. 47 - 8. Pavia (25 più 22), p. 47 - 9. Venezia (24 più 2), p. 26 - 10. Napoli (25 più 0), p. 25 - 11. Modena (5 più 20), p. 24 - 12. Trieste (23 più 0), p. 23 - 13. Parma (22 più 0), p. 22 - 14. Ferrara (5 più 17), p. 21 - 15. Siena (0 più 18), p. 18 - 16. Camerino (1 più 0), p. 1 - 17. Catania (1 più 0), p. 1 - 18. Messina (1 più 0), p. 1 - 19. Palermo (1 più 0), p. 1 - 20. Pisa (1 più 0), p. 1.

Delle due cifre fra parentesi la prima è il punteggio ottenuto nei Littoriali della neve e la seconda quello conseguito nei Littoriali del ghiaccio

Il programma d'oggi

Ore 9: al Sestrières, gara di discesa. Partecipanti: Marik Andera (Ungheria); Shaksang U. (Norvegia); Lola P., Oliceanu (Romania); Muller M. (Svizzera); *Barletti Romualdo (Italia)*; Chila Jan (Cecoslovacchia); Clyde Bill (Inghilterra); Lafforgue M. (Francia); Faur I. (Romania); Jamet René (Francia); Koburn Eugene (Lussemburgo); Dewall Daniel (Francia); Zelko Josef (Ungheria); Glanoux Jacques (Francia); Streiff Viktor (Svizzera); Zorro, Bodeanu (Romania); Maclaren Bruce (Inghilterra); *Facchinetti Lullo, Cobianchi Gino (Italia)*; Glaser Max (Svizzera); Bushell Roger (Inghilterra); Beranovsky Jiri (Cecoslovacchia); Stuper Bertold (Svizzera); Polorny Viktor (Cecoslovacchia); *Taruffi Piero (Italia)*; Vaclavik Miroslav (Cecoslovacchia); Koznarek Vilda (id.); *Guarnieri Adriano (Italia)*; Mackintosh Chris. (Inghilterra); Lucyan (Romania); *Barassi Corrado (Italia)*; Fraliau (Romania).

Il primo concorrente partirà alle 11, gli altri seguiranno ad un minuto uno dall'altro.

Ore 10: Torneo di disco sul ghiaccio: Italia-Ungheria.

Ore 14: Pattinaggio di velocità metri 500.

Ore 15: Torneo di disco sul ghiaccio: Francia-Lettonia.

La Coppa Franchetti

vinta dal cecoslovacco Hartig

Cortina d'Ampezzo, 30 mattino.

Ha avuto luogo ieri nel pomeriggio la disputa della gara internazionale di sci per la Coppa Franchetti. Vi hanno partecipato i selezionati di Innsbruk: Bonomo, Caneva, Zardini e Menardi, i cortinesi Smith Gualtiero, Franceschi Luigi ed i cecoslovacchi Hartig e Peck della Nazionale Cecoslovacca, che parteciperà ai campionati mondiali.

Dopo i rituali salti di prova, esibizione puramente individuale per permettere ai concorrenti di prendere familiarità con il trampolino e far sfoggio di stile, si sono iniziate le due prove, che si sono seguite in questo ordine:

Zardini, metri 41,50 e m. 39,50; Hartig, 45,50 e 43; Smith, 38 e 30; Bonomo, 39,50 e 43,50; Caneva, 43,50 e 45,50; Menardi, 30, 30,50; Franceschi, 20 e 28; Peck, 41, 42,50 (caduto).

La vittoria è toccata di stretta misura al cecoslovacco Hartig. Infatti solo sei punti lo separano dal secondo, Caneva Bruno di Asiago.

Ecco la classifica: 1. Hartig Arnost, cecoslovacco, punti 219,5; 2. Caneva Bruno, Sci Club Asiago, punti 213,1; 3. Bonomo Mario, Sci Club Asiago, punti 205,9; 4. Menardi Severino, Sci Club Fiamme Gialle, punti 195; 5. Zardini Ernesto, Sci Club Fiamme Gialle, punti 183,5; 6. Smith Gualtiero, Sci Club Cortina, punti 176,4; 7. Peck Vitaslav, cecoslovacco, punti 153,6; 8. Franceschi Luigi, Sci Club Cortina, punti 133,4. Fuori gara hanno saltato: Badrutt di St-Moritz, m. 44,5 e 46,5; Da Col, dello Sci Club Cibiana, m. 39 e 46,50.

Nel complesso la disputa è stata ricca di fasi emotive e talvolta appassionanti e molto movimentate. La folla è però rimasta delusa per la bassa media conseguita nei confronti delle precedenti edizioni. Ma tale delusione trova ragione giustificata nelle disposizioni della giuria che, dall'inizio delle prove, ha limitato la corsa di slancio per ragioni di sicurezza. Attraverso la brevità del salto si è messo però in rilievo lo stile, del quale si è giustamente tenuto massimo conto nella classifica.

Contemporaneamente alla gara di salto si è svolta ieri, alle 15, la prova di hockey su ghiaccio fra la prima squadra della H. C. Cortina e quella del Wahring di Vienna. Numeroso pubblico cosmopolita, che si è vivamente entusiasmato alle fasi del gioco, ha assistito all'interessante gara.

La squadra cortinese, mancante del proprio portiere Zardini, ammalato, era seriamente «handicappata»; ciò non ostante ha segnato una palese superiorità, sebbene questa non si sia concretata nel pareggio.

I punti sono stati segnati: per il «Cortina» da De Zanna Evaldo nel primo tempo, e da Zampieri nel secondo tempo.

Ghiaccio ottimo sotto un cielo grigio uniformemente invernale.

I campionati scolastici della Milizia

I finalisti del torneo di spada

Roma, 30 mattino.

Ha avuto inizio stamane alla Farnesina il torneo di spada della Milizia, riservato agli ufficiali scolastici. Al torneo, riuscito combattutissimo, hanno partecipato una trentina di concorrenti, che sono stati divisi in tre gironi eliminatori. Per la finale, che avrà luogo domani, si sono classificati i seguenti schermitori: *Girone A:* Mercadante di Napoli, Di Giorgio di Palermo, Parenti di Perugia, Sabato di Napoli; *Girone B:* Pagnini di Palermo, Santo Stefano di Trieste, Cotrozei di Napoli, Parisciolo di Palermo; *Girone C:* Gualianetti di Torino (per avere vinto il campionato lo scorso anno), Gigli di Forlì, Testa di Ferrara, Allandi di Gorizia.

Gli ungheresi Piller e Kabos

sfideranno contro Marzi e Gaudini

Parigi, 30 mattino.

Apprendiamo che i campioni ungheresi Piller e Kabos sono stati invitati a partecipare ad una riunione schermistica di gala a San Remo, ove tireranno rispettivamente contro Marzi e Gaudini.

Ciclismo

Linari vince il Premio Aerts a Parigi

Parigi, 30 mattino.

Anche nella riunione di ieri al Velodromo d'Inverno di Parigi, il toscano Pietro Linari si è imposto in maniera nettissima, dominando senza ha voluto i suoi 14 avversari nel Premio Aerts (individuale di 5000 m. a punti). Egli ha vinto 3 delle 5 classifiche, mentre le altre due sono state guadagnate da Coupry e da Broccardo. Una sola volta Binda è riuscito a classificarsi terzo. Ecco la classifica: 1. Linari p. 0, in 6'34" e due quinti; 2. Coupry, p. 4; 3. ex-aequo: Ronsse, Merviel, p. 4; 5. Choury.

Quattro italiani, Binda, Di Paco, Linari e Dinale, parteciperanno al premio Aerts-Seres nella grande americana di 120 Km., che vedeva alle prese oltre alle due coppie italiane, una olandese, una belga, una quatre-belga, una mista franco-danese, contro 10 francesi. La classifica: 1. Broccardo-Dumbrettiere (Francia), 2,47'45"; 2. Pijnenburg-Wals (Olanda) a due giri; 3. Binda-Di Paco (Italia); 4. Terreau-Ignac (Francia); 5. Fratelli-Lemoine.

La squadra dell'Alta Pusteria

conquista la "Coppa Provincia di Aosta,,

(Dal nostro inviato)

Courmayeur, 30 mattino.

La coppa della Provincia di Aosta, che si è disputata ieri nella valle Ferret con l'intervento delle migliori squadre valligiane d'Italia, è stata vinta dalla squadra della Alta Pusteria (San Candido), dopo una strenua lotta nella quale hanno potuto poi piazzarsi, in modo più che onorevole, la «Pietro Micca» di Biella e il Sci Club Valtellina di Bormio, rispettivamente classificati al secondo e terzo posto.

La competizione istituita dalla Provincia di Aosta è assurta di colpo tra le primissime fra le gare sciistiche nazionali. A contendersi la magnifica coppa posta in palio e che sarà assegnata definitivamente alla Società che saprà vincerla tre volte consecutive, erano infatti scese in campo non solo numerose squadre piemontesi, ma anche quelle della Valle Camonica, della Valtellina della Valle Vigezzo e della Valle Pusteria, nonché quella della Scuola Alpina di Predazzo. Oltre alla coppa vi erano moltissimi altri premi, e forse nessuna altra gara nazionale, finora, ha saputo riunire tanti.

La gara è stata poi magnificamente organizzata dallo Sci Club di Aosta; e questo elogio non va certo confuso fra le lodi stereotipate che in genere vengono sempre tributate agli organizzatori delle competizioni sportive. Organizzare bene una gara sciistica non è facile. Ieri tutto ha funzionato alla perfezione: preparazione della pista, controllo, servizio cronometrico e giuria. Tutto a posto, con gli uomini che ci volevano al posto adatto. Aosta può dunque essere fiera di questa «sua» competizione, che non poteva avere inizio più promettente e più degno.

Venti squadre iscritte. Molte, soprattutto se si pensa alle tante gare sciistiche di questi giorni ed ai grandi cimenti in preparazione, da quelli di Innsbruck alla gara nazionale valligiani. Partecipanti diciannove. Il percorso, di 25 chilometri, si svolgeva in Val Ferret. Dai campi di La Saxe (1230), per Planpincieux a 1587 e per le grange Mayencheut, volgeva poi per il vallone di Secheron, dove toccava la quota più alta, a 1920. Quindi, per Arnouvaz e Frabousine si riuniva all'itinerario di andata. Il dislivello da superare era di 700 metri.

Gara combattuta

La giuria era composta dal capitano Giorgio Fino, del 4.o Alpini, uno dei più noti campioni militari di sci, dal cav. Valli, Segretario generale della Provincia di Aosta, ideatore primo di questa competizione, dall'avv. Manetti, podestà di Courmayeur, dal console Milno e dal signor Berard, presidente dello Sci Club di Aosta, che ha organizzato la gara. La direzione dei controlli era affidata al tenente Buttiglione, del 4.o Alpini. Cronometrista ufficiale il signor Forcolini, di Milano.

Il tempo, che si era mantenuto bello fino alla sera di sabato, si è guastato nella notte. Le pattuglie addette ai controlli, partite alle 5 del mattino, hanno trovato uno strato di neve fresca di qualche centimetro. La temperatura non era bassa, sullo zero gradi. Se la neve avesse continuato a cadere avrebbe imbarazzato molto gli organizzatori perché, specie nel vallone di Secheron, poteva dar luogo a qualche preoccupazione, data anche la sua pesantezza. Per fortuna, pur mantenendosi minacciosissimo, il tempo ha rispettato lo svolgimento della gara. Poi, appena terminati gli arrivi, la neve ha cominciato a cadere fittissima.

Alle 8,30 le squadre si sono allineate sul campo di partenza. Molta folla assisteva già a questa adunata e moltissima si è aggiunta poi, al momento dell'arrivo da Aosta, da Ivrea, da Vercelli, da Biella e da Torino; un folto pubblico di appassionati, che non si erano lasciati spaventare dal tempo tutt'altro che incoraggiante.

Alle 9 si iniziano le partenze, tutte regolari. Subito si delinea la lotta accanita fra un gruppo di squadre, del resto già pronosticate per le più valide. Quella n. 6 appare sopratutto fortissima. Fila innanzi veloce con armonia e sicurezza di marcia, con tecnica perfetta. E' la squadra di San Candido, una di quelle giudicate più temibili. Solo si pensava che, fornita di mezzi eccellenti per i tratti pianeggianti, dovesse cedere in salita. E invece proprio ai piedi della salita, questa squadra che se aveva già rimontate quattro, passava innanzi, dopo una dura lotta, alla squadra dell'Alta Valtellina, che pure si era impegnata a fondo. Giungeva quindi prima al controllo più alto e subito si precipitava, velocissima e sicura, nella discesa. Poco dopo le 15, gruppi di sciatori che si erano spinti oltre Planpincieux per osservare lo svolgimento della gara, tornavano veloci ad annunziare che la squadra dell'Alta Pusteria marciava ormai in testa e manteneva la sua posizione intatta sebbene, in un fortuito incidente, si fosse privata di un bastoncino: un guaio che poteva essere grave sopratutto nell'ultimo tratto pianeggiante, dove bisognava lavorare molto di spinta. Subito dopo giava, velocissima, la Pietro Micca di Biella. Con qualche disappunto degli spettatori, le squadre locali non sembravano mantenessero una posizione molto buona.

Sul campo degli arrivi, ai quali, come si è detto, assisteva una fitta folla, si erano recati il vice-Prefetto di Aosta comm. Orlandi, in rappresentanza del Prefetto, il Segretario Federale Relelli ed altre autorità. Verso le 11,30 la squadra di testa, in vincitrice, tagliava il traguardo fra gli applausi. I suoi componenti palesavano molta stanchezza, ciò che va detto a loro onore: avevano dato infatti tutto quello che potevano. Gli arrivi si susseguivano quindi a pochi minuti di intervallo.

Ecco la classifica:

1. Sci Club Alta Pusteria, in 2,11'42"; 2. Pietro Micca di Biella, in 2,15'32"; 3. Sci Club Valtellina, in 2,16'29"; 4. Val Camonica, in 2,19'48"; 5. Sci Club Monte Bianco (1.a di Courmayeur), in ore 2,20'25"; 6. Scuola Alpina di Predazzo, in 2,22'49"; 7. Sci Club Crammont (Prè-St-Didier) in 2,23'19"; 8. Sci Club Gressoney, in 2,27'25"; 9. Sci Club Monte Bianco (II) in 2,28'28"; 10. Sci Club Val Vigezzo, in 2,28'28"; 11. Sci Club Monte Cervino, in 2,30'52"; 12. Dopolavoro Fiat, in 2,33'45"; 13. Sci Club Grivola (II), in 2,42'2"; 14. «Alpe» (Torino), in 2,43'30"; 15. Sci Club Val Chiusella, in 2,44'44"; 16. Sci Club Grivola (I), in 2,47'39"; 17. Sci Club Crammont (II), in 2,48'46"; 18. Sci Club Monte Bianco (III), in 3,3'17"; 19. Sci Club Ceresole, in 3,10'32".

La squadra vincitrice

La squadra di San Candido ha veramente meritato la vittoria. La componevano Giovanni Kaschacher, Giovanni Prenn e Luigi Prenn. Tre giovani dei quali uno appena diciassettenne, che dalla fisionomia e dalla corporatura non sembrano nulla di eccezionale. Silenziosi, modesti, non pochi quattrini ma con una eccellente preparazione ed una fermissima volontà di vincere. Le avevo incontrati sabato sera ad Aosta nell'atrio del treno di Pré-St-Didier. Stanchi del lungo viaggio fatto in terza classe, imbacuccati in pastrani che non avevano nulla di sportivo, nella lunga sosta essi non si erano nemmeno precipitati, come tutti gli altri, nel caffè della stazione, ma forse altro per sfuggire al freddo pungente della sera. Avevano preferito attendere fuori, vicino ai loro sci ed ai loro modesti sacchi. Kaschacher, il capo della squadra ed il meno taciturno dei tre, mi diceva di non conoscere affatto il terreno e di sentirsi affaticato del viaggio. Stanchi ed infreddoliti, arrivati a Courmayeur a tarda sera, si trovavano nella condizione meno buona, in apparenza almeno, per la battaglia del domani. Ed hanno invece vinto, pur senza aver avuto un bersaglio di sussidio dal modestissimo Club locale. Una vittoria che può insegnare qualcosa.

Ottima prova ha dato anche la Pietro Micca di Biella. Se le altre Società valligiane piemontesi — a giudicare dalla gara di ieri — si trovano in una fase non buona, la fortissima Società biellese, da sola, ha saputo tenere alto il nome delle sfi piemontese. Ben preparata e salda, in piano non ha forse potuto resistere alla tecnica superiore della squadra di San Candido, ma in un'altra competizione, più lunga e più aspra, la Pietro Micca potrebbe benissimo battere i vincitori di oggi.

La squadra di Bormio si presenta anche come una magnifica squadra e per la prossima gara nazionale valligiani, sebbene debba disputarsi in Alta Pusteria, può dare delle preoccupazioni alle stesse squadre di San Candido. La squadra non sembrava in perfetta forma di allenamento. L'avvertirono gli stessi vincitori, i quali la giudicano giustamente fra le più temibili del prossimo campionato valligiani. Bormio, come la Pietro Micca, non ha funzionato, insomma, al massimo di rendimento mentre la squadra di San Candido difficilmente potrà superare la magnifica prova odierna.

Le squadre valligiane piemontesi, come si è detto, hanno deluso. Bellissima è stata invece la prova del Dopolavoro Fiat e dell'Albe, tenuto conto che non si tratta di squadre valligiane.

Un po' di sorpresa ha causato il sesto posto della Scuola di Predazzo. Non c'è infatti nessuna Società sciistica di valligiani o di cittadini che possa vantare la possibilità ed i mezzi della Scuola alpina, sia per il reclutamento dei campioni, che avviene già fra valligiani, sia per l'eccellente organizzazione e gli allenamenti, completi, razionali ed accurati, che sono un vanto di quella istituzione. E' da notare tuttavia che la squadra concorrente non comprendeva i più noti campioni della Scuola alpina, impegnati per la gara di Innsbruck.

Una magnifica impresa

La squadra ultima arrivata, lo Sci Club di Ceresole, composta di Giovani Fascisti di 16 e 17 anni, pur nella sua modesta classifica può vantare un gesto che la colloca senz'altro idealmente, nel posto d'onore della giornata. Con molta voglia di concorrere e pochi quattrini, per evitare ferrovie e corriere, troppo costose per loro, si sono recati dalla valle dell'Orco alla valle d'Aosta, valicando il Nivolet, a 2800 metri, e scendendo per la Veisavaranche. Qualcosa come sessanta chilometri di montagna, sprendendi la via sulla neve fresca. E ieri hanno preso parte alla gara con i loro rustici sci e con dei bastoncini aggiustati alla meglio, arrivando non più di un'ora dopo dei primi, cioè di squadre fortissime ed allenate. Lo Sci Club Ceresole può segnare l'impresa di questi ragazzi come la più bella delle vittorie. Ecco i nomi dei componenti le squadre: Montale Alberto, Mondin Luigi e Bianchetti Ermenegildo. I tre giovani sono stati vivamente complimentati e lodati dal Segretario Federale di Aosta.

Durante lo svolgimento della Coppa Provincia di Aosta si sono svolte anche le prove dei Brevetti sciatori Dopolavoristi. Alla manifestazione ha assistito il Segretario Federale, presidente della Commissione, col console Milno ed i membri della giuria ed un gruppo di varie centinaia di dopolavoristi. I candidati alle prove erano cinquanta, i quali hanno tutti regolarmente conseguito il brevetto.

FEDERICO BRESADOLA

Le grandi prove trottistiche

Nuova affermazione italiana a Parigi

Parigi, 30 mattino.

Grande giornata ippica ieri a Vincennes, con un programma comprendente un premio di 100 mila franchi, uno di 50 mila ed un terzo di 50 mila riservato quest'ultimo ai soli cavalli francesi. Queste tre prove riunivano la quasi totalità dei migliori soggetti attualmente sulla breccia. Benché provviste di una dotazione di premi meno elevata di quella del Premio de Cornuller, il Premio del Belgio costituiva la attrazione principale della riunione. La mite temperatura e la bellissima giornata hanno richiamato un pubblico fittissimo in ogni ordine di posti.

La grande gara di trotto montato, il Premio De Cornuller, ha dato a Blegnus l'occasione di imporsi facilmente verso la fine.

Ottimamente montato da Riaud, il cavallo francese ha atteso, per collocarsi in buona posizione fino alla metà della salita, e poi ha fornito il suo ultimo sforzo assicurandosi un vantaggio che lo poneva al riparo di qualsiasi sorpresa. Ha trottato il chilometro in 1'27" 3/10.

Il suo compagno di allenamento, Filibert, che si presentava sotto i colori d'un'altra scuderia, si incaricava, all'inizio, di assicurare una andatura celere, riuscendo bene nell'intento, seguito da Eloise, Esope, Eléagnus ed Icone, in fila indiana. Il cavallo italiano Net Worth, partito con lentezza esasperante era passato quasi in coda al plotone all'ultima della tribuna; in pianura, però, sorprendeva mirabilmente il grosso dei concorrenti con una regolarità sconcertante, avvicinandosi a poco a poco al gruppo formato da Filibert, Eloise ed Eléagnus.

Oltrepassato il boschetto, il rappresentante dei nostri colori si dava all'inseguimento di Eléagnus, ma non ha mai dato l'impressione di poterlo raggiungere. Ha dovuto così accontentarsi del secondo posto dinanzi ad Eloise, seguita dall'altra giumenta belga. Icone, Questa performance del cavallo italiano, per il suo debutto nel trotto montato è notevolissima, tanto più che il terreno non era completamente di suo gusto.

Il Premio del Belgio è stato vinto dal cavallo americano Locke Bunter, nuovo acquisto della scuderia francese, Humaran. Partito ad andatura terribile, in compagnia del cavallo italiano Luculius, il loro treno d'inferno ha gettato lo scompiglio tra tutti i concorrenti; mentre però Locke Bunter poteva continuare a suo piacimento, la tattica riusciva fatale al vecchissimo Luculius, il quale non è andato più lontano dell'inizio della salita, e scomparsa dalla lotta. A questo punto si poneva invece in luce Heinrich, il campione d'Austria, che in parte annullava il distacco senza però inquietare il vincitore.

Il driver Masson, primo nel Premio del Belgio con Locke Bunter si è anche aggiudicato il Premio della Manica (50 mila franchi, 2250 metri) riservato a cavalli francesi, con Gunaporta, che ha coperto il percorso in 3' 15"4/5. Ecco i risultati:

Premio De Cornuller (montato - 100 mila frs., 2600 m., 15 partenti): 1. Eléagnus (Riaud) di A. Royer; 2. Net Worth (A. Forcivol) di Palazzoli-Faccioli); 3. Eloise (Peribarg) di A. Cel; 4. Icone. - N.P.: Elorany II, Francoeur II, Filibert, Fricourt, Fourchambeau, Fourire, Eros II, Esope, Eucharys, Floridor II; Enée. - Tot. Fr. 25,50, 9, 9. - Tempi impiegati: 3'47"; 3'49" e 4/5, 3'51"1/5; 3'51"2/5; 3'54"2/5.

Premio del Belgio (Fr. 60.000, 2250 metri, partenti 19): 1. Locke Bunter (Masson) di J. Humaraz; 2. Heinrich (J. Raymer); 3. Farceur X; 4. Dompaire. - N.P.: Mamie Britton, Capucine X, Filibert Jockey, Cajoleuse B., Luculius (O. Zamboni) di E. Borsalo, La Grandeur.

Il vincitore ha trottato il chilometro in 1'24"1/2/20. - Tot. Fr. 20, 8, 6,50, 9. - Tempi impiegati: 3'11"1/5, 3'11" e 3/5, 3'12"4/5, 3'13"3/5, 3'14"1/5.

La riunione di San Siro

Milano, 30 mattino.

Premio Fontana (L. 5000, m. 2140): 1. Calumet Clancy, 2. Margaret C., 3. Grace Dieklnson. Tempo 3'7"2/5. Tot.: V. 7, 30; P. 7, 13,50.

Premio Gigiete (L. 4000, m. 1600): 1. Cosacco, 2. Ursus, 3. Olimpia Garner. Tempo 2'22"4/5. Tot.: V. 11, 84; P. 6,50, 8,50, 12.

Premio Monza (montato, L. 12.000, m. 2140): 1. Baraffa, 2. Mara Jockey, 3. Marcello. Tempo 3'9"6/10. Tot.: V. 12, 45; P. 5, 8,50.

Premio Po (L. 10.000, m. 2240): 1. Michelangelo, 2. Indomito, 3. Upland. Tempo 3'8"5/10. Tot.: V. 25,50, 106; P. 13, 12, 40.

Premio Malpensa (L. 8000, m. 2500): 1. Isabò, 2. Raggio di Sole, 3. Lisanne Bismark. Tempo 3'46"4/10. Tot.: V. 15, 47; P. 6, 9,50.

Premio Cervino (L. 8000, m. 2000): 1. Teodone, 2. Biurle, 3. Meraviglia. Tempo 3'16"4/5. Tot.: V. 48, 58; P. 20,50, 13,50, 14,50.

Premio Redefossi (L. 4000, m. 2000): La Divisione: 1. Arona, 2. Fonte d'oro, 3. Attila Peter. Tempo 3'6"6/10. Tot.: V. 7,50, 26; P. 5, 5,50, 5,50 — 2.a Divisione: 1. Sucrino, 2. Turiddo Great, 3. Ginestrina Todd. Tempo 3'8"4/10. Tot.: V. 56, 60; P. 9,50, 8,50, 15.

Le corse di Cannes

**Cannes, 30 mattino.

Tre grandi squadre nelle posizioni d'avanguardia del campionato di calcio

Juventus Bologna e Ambrosiana acquistano nuovo vantaggio

I «ROSSO-BLEU» RACCOLGONO PUNTI SUI CAMPI AVVERSARI

Bologna-Lazio 2-0

Roma, 30 mattino.

Ha vinto la squadra migliore, quella che seppe profondere nella lotta tutte le sue energie fisiche e morali. La vittoria è in fondo dovuta anche alla volontà e il Bologna ha trionfato della tenacissima difesa laziale perchè volle vincere, perchè seppe piegare l'avversario in virtù di quel suo carattere fermo e lucido, che su mirare dritto allo scopo senza perdersi nei dedali delle incertezze.

Unità poderosa quella rossa-blu, perfetta in tutto il suo ingranaggio. Squadra nel senso più lato che si può dare a questa parola, in quanto tutti gli undici atleti che la compongono formano un complesso ordinato e regolato. La palla non viene mai calciata a caso, ma passa di linea a linea, da uomo a uomo seguendo un'idea chiara e precisa; essa viene tenuta sistematicamente a terra dai giuocatori rossoblu; il contrasto non è perfetto; la velocità delle azioni è notevole: l'intesa fra uomini e reparti è ammirevole. In ogni momento della partita il massimo ordine regna nella squadra: ripiegando o attaccando gli uomini mantengono costanti, tennero il loro posto alla perfezione e seppero così dominare le situazioni anche nelle fasi più critiche.

I progressi dei petroniani

Dall'epoca della sua prima venuta a Roma contro i giallo-rossi la compagine felsinea ha compiuto notevoli progressi. Il ritorno in efficienza di Schivio ha ridato vigore e concludività alla prima linea, ricca di due costruttori di azioni del calibro di Fedullo e Sansone. E Reguzzoni? L'atleta girò per tutti i novanta minuti senza un attimo di rallentamento. Alla fine Fantoni II non ne potè più e «mollò» l'avversario: fu allora che l'aiutante ala sinistra compì le sue prodezze che fruttarono i due punti alla sua squadra. Tenere a freno Reguzzoni è un'impresa presso che impossibile: o prima o dopo l'atleta fugge e porta lo scompiglio ed il panico nelle difese avversarie. Ecco perchè col ritorno in forma di Schiavio e con la ricomparsa di Reguzzoni, il Bologna non ha più perso una sola partita: le altre linee già funzionavano bene mentre l'attacco metteva in luce le sue pecche nelle fasi conclusive. Eliminati i difetti nella poderosa e robusta unità, la macchina ha preso a funzionare alla perfezione, compatta e inesauribile.

Nella mediana Occhiuzzi ha preso quota: la palla lo trovò sempre nella sua traiettoria: fu rude, tenace, volitivo, non si concesse brevi riposi. Al 67.o minuto, quando il primo goal sanzionò la netta superiorità bolognese e la Lazio cedette di schianto, il bruno Occhiuzzi dominò in campo e creò con Reguzzoni e Schiavio una minaccia implacabile e continua alla rete di Sclavi.

Bisigato e Fantoni I furono da tutti taglati fuori dalla lotta: in poche occasioni i due attaccanti laziali seppero sfuggire la sorveglianza. In tali momenti l'attacco bianco-azzurro fu pericolosissimo e mise a repentaglio la rete di Gianni. Spezzata in due la prima linea laziale, la difesa bolognese ebbe buon giuoco, e si distinse dallo attaccanti con calma e sicurezza. Non così fu per la difesa laziale che dovette sostenere ad un lavoro improbo con precipitazione e spesso fu assillata dalla necessità di allontanare presto la palla senza potersi curare dell'avversario.

Terminiamo alla mediana bolognese: Meini, per l'assenza di Martelli, giuocò da mediano sinistro e si trovò così di fronte a Filò.

Spezzati i contatti fra Bisigato e l'ala, Filò diede chiaramente a vedere di non saper di stricare da solo; d'altra parte Meini non gli lasciò un momento di tregua. Dove era quel reparto destro della Lazio che si era così distinto in tante altre precedenti partite? Dove era Filò, la sgusciante ala, il cannoniere che non perdona? C'era invece Meini e, dietro a questi, Gasperi tenace ed insistente.

A destra il compito di Montesanto fu assai più improbo e la minaccia laziale si infittì attraverso la difesa avversaria in quel punto. Il duo De Maria-Ratto seppe impostare superbe azioni, sovrattutto Ratto si fece notare per il suo giuoco ordinato e costruttivo; finchè la squadra resse egli fu il perno della prima linea e seppe perfino infondere un po' di entusiasmo in Fantoni I: ma furono fuochi di paglia. Infine la fatica ed il terreno reso pesante dalla pioggia smorzarono la forza di Ratto e la prima linea laziale, anche a sinistra, perse molto della sua pericolosità.

Il duro compito dei laziali

Contro un Bologna lanciatissimo la Lazio non poteva vincere; i bianco-azzurri opposero però una resistenza tenace tanto che la poderosa avversaria dovette segnare il passo nel primo tempo che si chiuse 0 a 0. Nella prima fase della partita il Bologna, pur superiore come classe di singoli e organicità di azioni non sovercbiò i romani. Attacchi e contrattacchi si susseguirono con velocità sconcertante, e ambedue le difese furono chiamate ad un duro lavoro. Al primo minuto la Lazio era già in corner; allontanata la minaccia, De Maria imbeccato da Ratto invadeva l'area di rigore avversaria ma veniva arrestato da un tempestivo intervento di Gasperi.

Subito dopo la palla tornava nella metà campo laziale per merito di Sansone; questi allungava a Fedullo che di testa tirava alto sulla traversa. Al 5.o minuto corner contro il Bologna seguito da un tiro fortissimo di Serafini a fil di palo. Rosetta bolognese e due conseutivi interventi provvidenziali di Serafini e di Bertagni. Il primo ad essere impegnato era Gianni al 13' su tiro di Filò, e subito dopo al 15' si aveva la prima azione da goal impostata dal trio centrale rosso-blou. Fedullo scartava Pardini e lanciava a Schiavio. Questi incuneato fra i terzini a forze in posizione di offside aparava in rete da pochi metri. Sclavi bloccava. Miracolo e fortuna insieme, tra gli applausi della folla immensa.

Un altro serio pericolo per la Lazio si verificava al 19° minuto. Ottani sfuggito a Serafini si portava minacciosamente verso la porta laziale; Serafini gli sopraggiungeva alle spalle e mandava in corner il tiro dell'ala bolognese. Anche il secondo calcio d'angolo a favore del rosso-blou non aveva esito. Al 20' un tiro al volo di De Maria finiva fuori di poco fra l'urlo di disappunto della folla. A questa azione faceva riscontro un periodo di netta prevalenza bolognese che la difesa laziale fronteggiava a fatica: Serafini si incaricava infine di allontanare la seria minaccia. Un calcio di Del Debbio stendeva a terra dolorante Schiavio: niente di grave tanto che il centro-attacco nazionale si riprendeva presto e lanciava Sansone il cui tiro finiva alto sulla traversa.

Reazione laziale e tiro fulmineo di Fantoni I su passaggio di Filò; altro attacco laziale sulla sinistra senza nessun pratico risultato.

Al 38' Bisigato raccoglieva un passaggio di Ratto e fulminava in rete; Gasperi sviava fortunosamente la palla in corner.

Il tiro finale allorava il palo laterale. Il primo goal segnato al 20' della ripresa da Reguzzoni nacque da un grossolano errore di Pardini: la Lazio asserragliata nella sua area si stava difendendo con coraggio; Pardini s'impossessava della palla ed invece di spingerla avanti la passava indietro a Sclavi. Se il passaggio fosse stato fatto bene, Sclavi avrebbe rinviato e Reguzzoni non avrebbe certamente potuto segnare. Invece la palla calciata male andava a finire sulla sinistra ove Reguzzoni approfittando dell'attimo di incertezza dell'intero reparto destro laziale entrava deciso e da pochi metri batteva lo stupefatto Sclavi.

Goal regolarissimo, ma di quelli che non soddisfano nè il pubblico nè i giuocatori e che sorprese lo stesso Bologna. Fu il colpo di grazia per i bianco-azzurri. Da quel momento non si vide in campo che una sola squadra, una sola grande squadra lanciata a cogliere, non il fortunoso successo, ma il goal meritato.

E il goal meritato venne al 35.o minuto a coronamento di una serie di attacchi; Reguzzoni fuggiva, scartava Bertagni e si portava risoluto verso la rete di Sclavi. Qui giunto [illegible] da un altro avversario passava a Schiavio. Sulla palla si buttavano contemporaneamente Sclavi con un tuffo disperato e Schiavio: il tiro di quest'ultimo fluiva inesorabilmente nella rete laziale. Subito dopo si produceva una identica azione, ma il tiro di Schiavio passava alto sulla traversa. Sul finire della contesa la Lazio ebbe un rabbioso risveglio e cercò di salvare l'onore: al 44.o minuto Gianni compiva una parata miracolosa su tiro di Ratto in seguito ad un calcio di punizione concesso dall'arbitro Melandri in area di rigore e a pochi passi dalla porta. Così terminò la contesa. Ottimo l'arbitraggio di Melandri.

Qualche parola sulla Lazio. La difesa giuocò con impegno particolarmente per merito di Bertagni e di Del Debbio. La mediana funzionò nel primo tempo finchè ressero Pardini e Fantoni II. Nella ripresa il solo Serafini fu all'altezza della situazione. Dell'attacco abbiamo detto: il migliore fu Ratto.

All'incontro giuocatosi in parte sotto la pioggia assistettero i Principi di Assia, il Ministro Balbo, i Sottosegretari Arpinati e Ricardi, gli onorevoli Delcroix, Starace, Barisonzo, Baccarini, il prof. Grattarola e l'ing. Graziani. Tra i due tempi il generale Vaccaro, Presidente della Lazio consegnò alla Principessa Mafalda la tessera della Lazio ed il comm. Campos offrì all'Augusta Principessa un fascio di rose.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Bologna: Gianni, Gasperi, Monzeglio, Montesanto, Occhiuzzi, Meini, Ottani, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Lazio: Sclavi, Bertagna, Del Debbio, Fantoni II, Pardini, Serafini, Guarisi, Bisigato, Fantoni I, Ratto, De Maria.

F. MUZI.

Triestina-Milan 2-1

Trieste, 30 mattino.

La Triestina è ritornata alla vittoria in un match che minacciava di avere un diverso risultato. La cara è stata oltre modo combattuta anche se tecnicamente non ha detto quasi nulla. Poche sono state le azioni architettate con criterio nel due campi e numerosi falli dovuti alla irruenza del giocatori. La Triestina dopo il primo tempo sciupato è stata nella ripresa magnifica di foga e di volontà e la vittoria ha premiato questa sua peculiari doti nonchè la sua sensibile superiorità di pressione sulla robusta retroguardia rosso-nera. L'episodio centrale della partita si è avuto già al 17.o minuto. Magnozzi si aggiustò il pallone con le mani e mandò nell'area di rigore della Triestina dove si trovano a contatto parecchi giocatori delle due squadre. L'arbitro Sachs e tra la generale sorpresa indicò il dischetto bianco degli undici metri. Arcari realizzò l'ingiusta punizione.

Da questo momento e per tutto il primo tempo l'incontro degenera in brutto gioco. La Triestina smontata non si ritrova e pur rinserrando nella sua area la compagine milanista si rende poco pericolosa per la lamentata deficienza dell'attacco.

Nei secondi 45 minuti l'attacco dei triestini, ieri in giornata verde, è vogliante e minaccioso. Le incursioni degli ospiti nell'area di Disson si possono contare sulle dita. Al 20.o minuto Rosa con un imparabile tiro batte Compiani che non ha potuto abbozzare neppure un tentativo di parata. Il pareggio è accolto dal pubblico con un entusiastico applauso: i giocatori locali galvanizzati persistono nell'attacco e dieci minuti dopo ottengono sempre con Rosa il meritato punto della vittoria.

L'undici milanese non ha lasciato grande impressione. La squadra ha dimostrato scarsa penetrazione all'attacco dove solo Arcari si è distinto. Perversi, Moroni e Pomi sono stati con l'ala destra gli uomini migliori del manipolo guidato da Magnozzi che deve evidentemente sentire il peso degli anni. Poco sicuro Compiani, buono Bonizzoni, scarso il gioco di Biffi. La Triestina ha fornito una buona prova per quanto la consistenza tecnica del suo gioco non sia stata molto brillante. Il migliore è stato Locchi che ha salvato nel primo tempo un sicuro goal con un preciso colpo di testa. Grigerle che sostituirà Richetti ha giocato una ottima partita ed ha dimostrato di essere degno del posto occupato. Poco impegnato il portiere triestino. A notare ancora il gioco di Pasinati e di Jone un'ala di grande avvenire. Arbitro Turbiani.

Le squadre: **Triestina:** Blason, Grigerle, Locchi, Pasinati, Villini, Capitanio, Jone, Colauzzi, Rosa, Rocco, Demarzano — **Milan:** Compiani, Perversi, Bonizzoni, Moroni, Biffi, Pomi, Arcari, Malatesta, Moretti, Magnozzi, Rossovel.

Palermo-Napoli 1-0

Palermo, 30 mattino.

Vittoria rosa che per poco non reca un punteggio maggiore e che sapore naturava fin dalle prime battute dell'emozionante partita, riuscivo a pregustare di misura i valorosi ospiti solo 12 minuti prima del fischio finale. La vittoria è egualmente significativa per i palermitani, i quali effettivamente giuocarono molto meglio degli ospiti, la cui sconfitta deve imputarsi alla prima linea che non concludeva.

Quindi pieno sfortuna ai soliti gli complimenti, un differenza di valori in campo e risultato sincero che aiuta due preziosi punti nell nostri di Scarone. Le poche azioni napoletane sono state prontamente rotte dal sestetto arretrato del rosa-nero imperniato su Santillo. Le sporadiche e slegate azioni degli azzurri hanno avuto luogo verso la fine del primo tempo e la metà della ripresa. In questi brevi frangenti la rete palermitana corse pericolo tanto al 37' dall'inizio per un alzo tiro rovesciato di Banelli su passaggio di Bolini, quanto un minuto dopo per una velocissima discesa di Sallustro, che sparava alto. Qualche altro tiro fu sbagliato in modo A favore del Napoli tre calci d'angolo.

Per contro, i rosso-nero, quasi sempre padroni della palla, dominarono il campo avversario premendo gli attaccanti e costringendoli a una serrata difesa. Il goal si ebbe al 42.o della ripresa, Bancheri, avuta la palla da Scarone, entrava a fiadca e questi, non ostante fosse marcato dai terzini avversari, passava a Chiecchi. Nella mischia accasati davanti alla porta azzurra la palla tornava a Badini il quale mandava imparabilmente in rete.

Ma la vittoria palermitana maturava fin dalle prime azioni ben combinate fra mediani e attaccanti. Due di queste azioni al 11.o e al 16.o del primo tempo, riuscivano pericolose e Cavanna salvò ottimamente due ben agguistati tiri di Badini che da quelli usciti dalla rete contrava su passaggi di Scarone, Bancheri, Chiecchi e poi di Santillo, Bolini, Scarone e Chiecchi. Al 25' è ancora Scarone che da trenta metri tira con un perfetto rasoterra che Cavanna arresta abilmente. La fine del primo tempo ferma una nuova discesa palermitana.

Alla ripresa è ancora il Palermo all'attacco, vivamente incoraggiato dalla enorme folla presente in campo. Altri due calci d'angolo consecutivi e tre del Napoli dànno un ritmo di fatto anche perchè Sallustro rimane fuori di gioco.

Si giunge così al goal palermitano che manda in delirio la folla i cui intendimenti accennano a combattività della squadra locale. Nulla di fatto in quattro minuti di ricupero.

Le squadre: *Napoli*: Cavanna, Vincenzi, Innocenti, Colombari, Buscaglia, Bolini, Benatti, Vinicoli, Sallustro, Banelli, Ferraris. — *Palermo*: Valeriani, Paolini, Ziroli, Incrassia, Santillo, Pianioni, Rufino, Chiecchi, Badini, Scarone, Bancheri.

Padova-Casale 2-1

Padova, 30 mattino.

Fin dall'inizio del giuoco i «bianco scudati» invadono fulmineamente il campo avversario. Al 6' Mordelli para con difficoltà un bel tiro di Perazzolo; attacchi casalesi, quindi una punizione battuta per fallo contro Spivach non frutta. Al 13', su una pericolosa azione nero stellata, l'arbitro annulla un punto degli ospiti segnato da Celoria... con le mani. Ancora i bianco scudati portano attacchi alla rete avversaria, ottenendo un calcio d'angolo al 18': niente di fatto. Al 21' un bel centro di Frassi non è raccolto per poco da Bettini, che scivola a terra. Azioni alterne e al 22' Mazzucco commette un fallo di mano in area di rigore. Il calcio di rigore battuto da Spivach, sfiora il palo destro della casa di Mordelli ed esce a lato, accompagnato dall'urlo di delusione della folla. Ma due minuti dopo i bianco scudati raggiungono il successo: ancora Bettini, su passaggio di Frassi, avanza accompagnando di testa il pallone, sorpassa Roggero e batte con un tiro fulminante il portiere.

Al 31' il Casale è in angolo: Callegari raccoglie e porge a Frassi: l'udinese effettua un tiro alto insidioso, ma il bravo Mordelli para. Brevi reazioni dei nero stellati sono rese vane dall'intervento di Fent prima e di Scanferla poi.

Il Casale si presenta nella ripresa con Migliavacca all'ala destra e Schiavetta al centro. I bianco scudati attaccano subito e al 3', su chiaro fallo commesso da Roggero, l'arbitro accorda il secondo calcio di rigore. Questa volta batte Perazzolo, ma calcia fuori anche lui.

Al 6' gli ospiti pervengono al successo. Dopo una parata di pugno di Amoretti su un centro di Migliavacca, Celoria raccoglie il pallone e infila la rete fra la selva di gambe. Il punto conquistato galvanizza i nero stellati, che insistono tenacemente, mentre il Padova appare sfiduciatissimo. Tiri di Schiavetta fanno rattenere il respiro. Al 15' il Padova porta un pericoloso attacco con Perazzolo-Frassi: il difficile tiro è reso vano dall'intervento di Mordelli che mette in angolo. Niente di fatto.

Al 24' su una sporadica azione, il Padova ottiene un calcio d'angolo: Castello rimanda e Scanferla, raccogliendo, calcia a lato. Intanto Bergamini passa al centro della mediana, cedendo il posto a Corsi, mentre Callegari ricoprirà il ruolo del veronese. Ma le cose non si mutano in meglio perchè sono sempre gli ospiti a menare la danza. Dopo un bel tiro di Celoria poco alto, Corsi si esibisce in un duplice tuffo per rimandare il pallone di testa.

Si registrano fino al termine due calci di angolo contro il Padova, al 43' e al 44', ma la tenina difesa di Corsi, Foni e Scanferla non permetterà agli ospiti di conquistare il pareggio di parità.

Padova: Amoretti; Foni, Bergamini; Scanferla; Callegari, Corsi; Frossi, Perazzolo, Spivach, Bettini, Baldo.

Casale: Mordelli; Roggero, Mazzucco; Lepornti, Castello, Volta; Schiavetta, De Marchi, Migliavacca, Celoria, Autelli.

VINCITORI E VINTI ATTORI DI UNA MAGNIFICA GARA

Juventus-Genova 4-1

La Juventus non ha vinto con facilmente come lo indica il punteggio. Un vantaggio al termine del primo tempo, la squadra campione ha prevalso nella ripresa, ma il Genova non è stato mai dominato e le sue frequenti e pericolose reazioni hanno più d'una volta posto in seria difficoltà la difesa juventina.

Fu una bella partita, combattuta, spesso equilibrata, veloce nonostante la pesantezza del terreno: soprattutto ricca di azioni minacciose nelle due opposte aree. Il taccuino del cronista ha abbondanza di appunti: un gran numero di calci d'angolo; tutta una serie di situazioni disperate per i due portieri, di fughe e di tiri, di parate e di salvataggi non sempre dovuti alla sola abilità. Fu una partita che, più che commentata, va descritta. Narrando le fasi alterne della gara si potrà in parte compensare il gioco svolto dalle due squadre.

I «rosso-blu» segnano

Il Genova scende in campo nella formazione annunciata: con De Prà; Gildardoni e Pratto; Frisoni, Godigna e Casanova; Stabile, Esposto, Ganduglia, Mazzoni, Ferrari. La Juventus manca solo più di Cesarini ed allinea: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Scrnagiotto, Borel II, Vecchina, Ferrari e Orsi. Arbitro è Guarnieri di Milano. Il terreno, cosparso abbondantemente di polvere di carbone, è praticabile, ma assai pesante. Nevica fitto fitto al momento dell'inizio, tuttavia gli spalti scroggiano di folla e in tribuna si registra un tutto esaurito. Fra le autorità è S. A. la Principessa Jolanda con il consorte Conte Calvi di Bergolo.

I primi minuti passano senza che le due squadre riescano ad impostare azioni notevoli. I giocatori, in difficoltà nel fondo sdrucciolevole, stentano a scattare e difettano di precisione nei passaggi. E' la Juventus che, finalmente, al 7' conduce a fondo un'offensiva. Rosetta avanza con la sua compatta andatura sino a scavalcare la mediana e serve quindi Scrnagiotto con un passaggio raso terra. La difesa del Genova appare imbarazzata: Pratto si fa giocare dal minuscolo avversario che manda a Vecchina: segue un preciso se pur non forte tiro che De Prà sventa in corner. Sul calcio d'angolo Ferrari riprende ed indirizza in rete, ma Casanova salva a porta vuota e, poichè Ferrari ricade ancora a tirare, De Prà para e rinvia.

La Juventus prevale, anche se non mancano efficaci spunti offensivi dei «rosso blu». Di gioco a metà campo non se ne vede, si che i mediani non lavorano che a tratti. Sono le ali che portano la minaccia nelle due aree e danno il via alle azioni più pericolose. Scrnagiotto, particolarmente efficace, si attira Casanova e poi allunga a Borel, spiazzatosi proprio avanti a De Prà. Borel appare scarl'altro lanciato, in condizioni ideali per eccocare il tiro, ma scivola e perde la favorevole occasione. Questo, del resto, non è che la prima emozione che il pubblico offre agli spettatori. Due minuti dopo Scrnagiotto guizza ancora via e completa la sua azione calciando il pallone a Ferrari che sopraggiunge in corsa. S'ode l'urlo di goal non appena il tiro è scoccato, ma quale il caso che il pallone rimbalzi sul corpo di De Prà, proiettato in tuffo, e rotoli a destra, dove Pratto può liberare alla meglio.

Ed ecco che, contrariamente a quanto si può prevedere dopo questa prima serie di attacchi dei «campioni»; il Genova segna. Casanova effettua, nella metà campo genovese, una rimessa in gioco. Scorge Ganduglia libero e gli indirizza il pallone. Si tenga presente che la Juventus è all'attacco e che, per il piazzamento dovuto alla rimessa in gioco, anche i difensori «bianco-neri» si sono portati in avanti, sin quasi a metà campo.

I due attacchi all'opera

Ganduglia si libera subito del pallone lanciando ad Esposto che, da interno destro è passato momentaneamente ad interno sinistro. Esposto ha a lato Caligaris, ma, con uno spunto velocissimo, la lascia alle spalle; il terzino juventino allora, anzichè seguire l'avversario, corre di raggiungerlo direttamente nell'area di rigore; succede invece che Esposto, non appena giunto in area scocca un tiro splendido per precisione e mirabile per potenza, sì che la palla fila diritta in rete e Combi, che dopo d'essersi portato per fronteggiare eventualmente l'avversario è scattato nel tentativo di parata, non la sfiora neppure. Un magnifico goal, lì stesso la palla al centro in partita si fa più accesa. Una fuga di Orsi fruttà subito un calcio d'angolo e, sull'ala respinge fortunosamente di testa. Al 15.o ed al 17.o «undici» contro i torinesi ed i genovesi; al 13.o manovra di Borel e tiro di Vecchina, che De Prà salva a stento oltre la linea di fondo. Guarnieri, chissà perchè, non concede il calcio d'angolo. Le azioni si susseguono senza tregua. Non c'è sosta per la difesa. Ricordiamo i tentativi più pericolosi: passaggio di Monti a Vecchina, di Vecchina a Borel, di Borel a Scrnagiotto che si scaglia verso il goal e spara a lato; risponde una veloce fuga di Stabile conclusa con un giusto centro a Ganduglia. Combi si tuffa sui piedi del centro attacco «rosso-blu» e para. Controffensiva e identico tuffo di De Prà sui piedi di Orsi. Al 26.o Genova ripiega in «corner» e la rete degli ospiti corre un pericolo assai serio, perchè Godigna, nel tentativo di liberare, indirizza in porta di testa. Proprio sulla linea Pratto, pure di testa, manda la palla sopra la traversa. Due minuti dopo Scrnagiotto è servito da Rosetta, fugge ancora, passa a Vecchina che, fronteggiato da Pratto, lascia ad Orsi. Il tiro è fulmineo, ma passa a lato. Davvero la porta genovese si direbbe stregata.

La gara non scende di tono; alla disperata e veemente offensiva «bianconera», il Genova oppone una ritirata resistenza. L'aiuta la fortuna? Forse, ma intanto la squadra si batte bene, è vivace nelle reazioni, appare solida nella mediana, al centro della quale l'azione di Godigna è regolare ed efficace. La folla comincia a temere per la Juventus.

Al 29' e al 35' il Genova è ancora in corner: i difensori liberano. Il primo tempo, che più ha avuto tanta abbondanza di azioni appassionanti, due ne riserba ancora prima del termine. Al 39' il Genova manca per un soffio la il secondo goal: Ganduglia smista a Ferrari che contra ad Esposto. Il rosso-blou, appostato a pochi passi da Combi, tira a colpo sicuro, ma la palla rimbalza contro il palo: breve mischia e nuovo tiro di Godigna che incontra ancora la traversa. Al 41' la risposta della Juventus: passaggio di Monti ad Orsi, cannonata di «Mumo» che sorprende De Prà. Anche questa volta la palla batte violentemente contro la facciata interna della traversa e rimbalza in gioco. Quattro minuti dopo Guarnieri fischia il riposo.

Il Genova rientra dunque negli spogliatoi in vantaggio grazie al punto di Esposto. Restano alla Juventus 45 minuti per ripristinare alla pari e cercare poi il successo. C'è tempo quindi, ma il Genova ha così ben impressionato che gli ottimisti non abbondano. Si annuncia comunque una ripresa del maggiore interesse.

La Juventus passa

Quando si rinprende... lo stillità, anzichè spiovere, piove. Il terreno si è fatto ancor più pesante: i giocatori si sfiancheranno nella dura lotta. L'inizio è calmo. Non si direbbe che i locali abbiano fretta di pareggiare. Ma il gioco del calcio è bizzarro: i goals vengono spesso quando la pressione è meno intensa. Siamo al 4' quando Varglien allunga a Borel, in posizione avvelenata rispetto ai compagni di linea. Borel avanza a grandi falcate conservando il miglior controllo sulla palla. Entra nell'area «rosso-blou» e porge a Scrnagiotto, il centro dell'ala è netto, preciso, e cade proprio avanti alla porta dove è appostato Orsi. Orsi non ha bisogno di calciare forte: con l'interno del piede piazza la palla in rete a fil del montante. Anche questo punto è bello quanto il precedente, e lo saluta un subisso di applausi.

Le squadre sono alla pari. C'è da scommettere che la Juventus passerà ancora. Il Genova infatti, pur senza crollare, cede nettamente, quasi pensasse che il compito di salvare il risultato è ormai superiore alle sue forze. La Juventus reagisce alla momentanea contraffensiva «rosso-blou». Pratto arranca, lascia Ferrari e, sul centro di quest'ultimo — un centro che è in pari tempo un tiro in goal — Combi manca la presa: nessun pericolo è appostato in modo da poter sfruttare l'occasione. La Juventus si rifugia in corner al 7', ma all'11' è già in vantaggio. L'azione di questo secondo goal dei «campioni» si svolge velocissima, ma a raccontarla si corre il pericolo di non offrire la visione esatta del come si è svolta. Scrnagiotto Bertolini effettua un passaggio ad Orsi, che a sua volta sode la palla a Ferrari; scambio Ferrari-Vecchina, intervallo di Borel che, fronteggiato da Prato, cade, ma può ancora toccare il pallone a Scrnagiotto che arriva in corsa. Un attimo dopo De Prà è battuto.

Botta e risposta nelle due aree a mezzo di due calci d'angolo; un forte tiro di Varglien, rettificato da Ferrari e parato da De Prà a terra; ancora un corner contro gli ospiti. Si arriva così alle mezz'ora ed al terzo goal juventino, meno bello dei precedenti perchè Ferrari mette in rete la palla approfittando del fatto che Frisoni e Gildardoni, impacciandosi a vicenda, non riescono a liberare in seguito ad un centro raso terra di Scrnagiotto.

L'ultimo punto

Pare ormai che il Genova non abbia più speranze di sorta, ma questa partita ci riserba sorprese a getto continuo. E' bensì vero che i «rosso-blou» non riescono più a segnare, ma però creano davanti alla porta torinese un polo di bellissime occasioni da goal. Al 34' il duo Mazzoni-Ferrari avanza e Falx sinistra traversa a Stabile, tagliando fuori dall'azione l'intera difesa juventina. Stabile è a due passi dalla porta, ha il pallone fra i piedi: Combi non fa in tempo a disporsi per la parata che già il tiro è scoccato. Anche questa volta il montante evita il punto a Ganduglia, in linea con il compagno, nel riprendere il pallone cade, così da permettere poi a Bertolini di risolvere con un rimando l'intricatissima situazione. Occorrono numero due al 36': Stabile, spostato al centro, fila fra i terzini e tira. Combi può arrestare a mala pena, ma non trattenere la palla, e resta anzi fuori porta. Ganduglia si incarica di sbagliare a porta vuota.

Il Genova ha esaurito le sue possibilità. Si dichiara battuto. Al 41' Borel avanza fiancheggiando il margine destro del campo e quindi cestina. Avanti alla porta sono Vecchina e Ferrari. Al giungere della palla De Prà il getta in tuffo, ma manca in pieno l'intervento, sì che mentre Ferrari accarezza Gildardoni, Vecchina piazza in pallo in rete. Quattro ad uno. Poi, proprio mentre l'arbitro fischia la fine, l'attacco «bianco-nero» si abbatte per l'ultima volta sull'area genovese. Trilla il fischio di chiusura: un attimo dopo la palla, calciata da Borel, varca ancora la linea bianca, ma l'incontro è ormai chiuso ed il punto non entra più nel numero dei goals validi.

L'elogio delle due squadre

La partita è da porsi fra le più belle che si siano avute a Torino nel corso dell'attuale campionato. Ne va data lode pure alla Juventus, squadra da combattimento, nitida animata da una indefettibile volontà. Il Genova era sceso a Torino, è vero, fresco ancora della clamorosa vittoria di Roma, ma non lo si credeva capace di impegnare a fondo la Juventus da un capo all'altro dell'incontro. Invece, nonostante i quattro goals subiti, ha impressionato nel migliore dei modi. E' piaciuto, nella squadra «rosso-blou», lo spirito combattivo che non si è smarrito mai, neppure quando il risultato appariva compromesso; è piaciuta la volontà mostrata dai singoli giuocatori. Ma soprattutto hanno causato lieta sorpresa le belle prove di Stabile, di Esposto, di Ferrari, di Godigna. Questi quattro uomini hanno dato alla squadra tutta l'impronta della forza. L'attacco del Genova ha segnato un solo punto, ma ha saputo impegnare un bellissimo duello con la difesa juventina, rinserrando a spunturio spesso, si da crearc, come si è detto nelle note di cronaca, situazioni oltremodo pericolose nell'area di Combi. Stabile, nel ruolo di ala destra, appare pur sempre quel grande giuocatore che fu per il passato, al centro della linea; Esposto è un infaticabile lavoratore, giudizioso, accorto, preciso; Ferrari ha uno strano modo di avanzare; pare sia sempre per perdere la palla ed invece fila sicuro sui goal; ha battuto più di una volta Rosetta, e ciò basta per dire di lui il più dell'elogio. Godigna ha lottato magnificamente. E' un ragazzo dal fiato inesauribile, combattivo, forte; esercita spesso nel corso delle più intricate situazioni. Anche Casanova e Frisoni giocarono bene.

Ed allora, si dirà, come è venuta la sconfitta? Ecco, il Genova ha avuto pure dei punti deboli, e precisamente i terzini ed il centro attaccante. I primi due non sono apparsi in buona forma, anche se Pratto è caratterizzato oltre ogni dire, il terzo perchè non ha la stoffa del gran giocatore.

La Juventus ha saputo approfittare di queste pecche apparse nella squadra avversaria. Ora che si è fatto l'elogio degli sconfitti, diciamo pure tutta l'ammirazione che sentiamo per i vincitori. La Juventus ha mostrato per l'ennesima volta di essere una squadra dalle impareggiabili risorse. Ieri, dopo di avere iniziato all'attacco, subì un goal e non potè pareggiare durante tutto il primo tempo. Ebbene, non si direbbe un solo momento, ma continuò a martellare all'attacco, sicura del fatto suo. Quando infine le riuscì di piegare la resistenza avversaria, tornò a sfoggiare tutta la sua potenza. Tutto questo seppe fare anche se qualche uomo non era in buona giornata: Orsi, Ferrari, Vecchina e Monti. Ne ebbe però altri, Bernagiotto, Borel, Bertolini, Rosetta magnifici di rendimento. La squadra tutta fu, poi, sulla ripresa, irresistibile.

Va segnalato, a chiusura di questa nota, il contegno correttissimo dei giuocatori, contegno che agevolò l'opera dell'arbitro. Anche sotto questo aspetto la gara di ieri è da mettere in primo piano fra quelle che il campionato ci ha sinora offerto.

LUIGI CAVALLERO.

Fiorentina-Pro Patria 2-1

Busto Arsizio, 30 mattino.

Nel corso della partita si è notato nel complesso una superiorità di attacchi, per quanto disordinati ed inconcludenti, della squadra locale su quelli fiorentini. Ma in compenso più stilistici e limpidi erano questi ultimi.

Della squadra fiorentina si fecero notare Gazzarri, Bigogni, Busini III e Petrone. Dei cerchiati, ottimi i due terzini, gli altri a sprazzi del gioco ebbero brutte fasi.

Conti, dopo un primo errore che costò un goal, perse la sensazione del giuoco e non concluse più nulla di buono. Falli altre due buone occasioni per segnare a porta vuota e perfino nei calci d'angolo, che sono la sua specialità, non riuscì a renderai pericoloso.

Alle 14,45 l'arbitro Ciamberlini di Genova chiamò le squadre in campo. Ha la palla la Fiorentina che con veloci passaggi giunge in area bustese ove però vigilano attenti Monza e Agatico. I lunghi loro rimandi lanciano la prima linea cerchiata che si porta confusa su Ballante; al 7' registriamo un fallo di mano di Vignolini in area di rigore non rilevato dall'arbitro, e poi alterni veloci attacchi sui due campi.

La difesa bustese regge bene il confronto e con molta calma interrotta una perfetta incursione avversaria. Al 17' il primo calcio d'angolo della giornata a favore dei viola che non ha esito, seguito al 22' da un altro per i cerchiati, pure nullo.

Sul rimando di Ballante riprende Bearzi che lancia a Sarti. Questi si libera abilmente da Monza e passa in avanti a Petrone che fulmineo tira in rete segnando nell'angolo alto destro impeccabilmente.

I bustesi, sfavoriti, si lanciano al pareggio, ma la indecisione nel tiro e due errori di Conti frustrano i loro sforzi. Al 32' un infruttuoso corner per i toscani, cui fa seguito un lungo periodo di superiorità dei cerchiati che non approda ad altro che ad un calcio di angolo in proprio favore al 44', che pure non ha esito. Poco dopo la fine del primo tempo.

La pioggia, che già era caduta nel primo tempo, aumenta nella ripresa. L'inizio vede i bustesi lanciati all'attacco della porta di Ballante. Lo spostamento di Loetti ad interno sinistro porta i primi frutti. Vediamo maggior slancio della prima linea bustese che insiste nel suo martellamento. Al 3' minuto calcio d'angolo per la Pro Patria tirato corto da Conti; al 12' un infortunio che costò la sconfitta. In una delle non molte incursioni viola in area bustese, Prendato cerca lungo. La palla andrebbe fuori della linea di fondo, ma Borsani, forse temendo una ripresa di Rivolo, con un salto passa di testa la palla a Lucchini che pure preso all'improvviso para, la palla gli sguscia dalle mani ed entra in rete.

Al 20' un nuovo calcio d'angolo per i bustesi malamente sciupato da Conti e una lunga insistente permanenza in area fiorentina, rotta solo da una veloce discesa di Petrone-Rivolo che spara sul palo. Al 30', dopo un pericoloso tiro di Massera parato da Ballante, Stella riprende e segna fra un subisso di applausi, sperando almeno nel pareggio. Ma questo non viene: Conti sciupa una terza facile occasione. A nulla vale il prodigarsi di Massera, Loetti e della mediana. I fiorentini si difendono bene e riescono a mantenere il vantaggio. Buono l'arbitraggio di Ciamberlini.

Le squadre: **Pro Patria:** Lucchini; Agosteo, Monza, Borsani, Arnoldi, Busi, Conti, Stella, Massera, Cazzaniga, Loetti; **Fiorentina:** Ballante, Gazzari, Vignolini, Pitto, Bigogno, Neri, Prendato, Sarti, Petrone, Busini III, Rivolo.

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

A Torino: Juventus-Genova 4-1.
A Roma: Bologna-Lazio 2-0.
A Vercelli: Pro Vercelli-Bari 4-2.
Ad Alessandria: Alessandria-Torino 1-1.
A Palermo: Palermo-Napoli 1-0
A Padova: Padova-Casale 2-1
A Milano: Ambrosiana-Roma 3-2
A Trieste: Triestina-Milan 2-1.
*A Busto Arsiz

Ambrosiana-Roma 3-2

Milano, 30 mattino.

E' ricomparsa la neve, nella mattinata di ieri, facendo appesantire il terreno e diradando le schiere degli spettatori. Tuttavia una folla discreta ha resistito impavida sugli inospitali spalti dell'Arena, mentre la neve, trasformatasi gradatamente in acqua ghiacciata, ha messo a dura prova l'umiltà dei giocatori, specialmente nella ripresa.

Il primo tempo si è svolto difatti in condizioni migliori: il terreno era abbastanza viscido, ma la scarsità sparsa dappertutto aveva neutralizzato in parte le conseguenze del nevischio. L'Ambrosiana si è imposta nettamente nel primo periodo della gara, segnando un goal, aggiudicandosi un « palo » e creando non poche situazioni da rete sotto la porta validamente difesa da Masetti. Verso la fine del tempo una impressione generale che lo scarto di un solo punto non rappresentasse l'effettivo divario dei valori in campo, tanto evidente ne appariva il predominio dell'Ambrosiana. Eppure la sorte, che già in precedenza non si era mostrata troppo favorevole ai colori nero-azzurri, doveva annullare completamente il risultato di tale predominio, mercè un errore della difesa milanese, errore abilmente sfruttato da Chini. Il primo tempo si chiudeva così alla pari, uno a uno, mentre le condizioni del terreno andavano peggiorando sempre più.

All'inizio della ripresa Meazza riportava l'Ambrosiana in vantaggio; altre azioni nero-azzurre davano modo a Masetti di prodursi in interventi felici, finchè al 20.o minuto, in una mischia scaturita da calcio d'angolo e fatta proseguire da un « palo » di Serantoni, Visentin fulminava in rete, fra una selva di gambe, il pallone decisivo della giornata.

Ormai la partita sembrava decisa. Due goals di scarto valevano a sanzionare solo in parte la superiorità dell'Ambrosiana e tutto lasciava credere che, se qualche variazione doveva verificarsi nel punteggio, essa sarebbe andata a scapito dell'undici romano. Invece alla distanza qualche giocatore giallo-rosso, primo fra tutti Bernardini, ha fatto valere le sue eccezionali risorse di fiato, mentre nei ranghi nero-azzurri la linea di sostegno, sfilacciata dal terreno pesante, ha cominciato a calare in modo evidente. Ha preso perciò sviluppo, nell'ultimo quarto d'ora, il « servizio » della Roma, col conseguente goal di Volk e la possibilità di un pareggio che avrebbe premiato la maggiore resistenza fisica della compagine romana, ma nello stesso tempo sarebbe stato in contrasto con la fisionomia generale della partita.

Negli ultimi minuti l'Ambrosiana non ha fatto che difendersi affannosamente, mandando fuori il pallone ad ogni momento e cercando di temporeggiare ad ogni occasione. Insomma l'undici milanese ha corso il rischio di farsi raggiungere sul gelo d'arrivo, dopo aver prevalso nettamente per almeno due terzi della gara. Ciò è dipeso, oltre che dal ritorno attuale di Bernardini, Degani e Volk, dalle occasioni perdute durante l'incontro dall'attacco nero-azzurro, e specialmente da Meazza, che in esso si è trovato a due passi da Masetti, senza saper concludere. Del resto la partita di ieri può definirsi quella delle occasioni perdute. Il terreno poco regolare e la viscidezza della palla, la quale ad ogni uscita andava a tuffarsi nella neve ammonticchiata ai lati del rettangolo di gioco, erano spesso in agguato di giocatore con rimbalzi strani ed arresti inopinati.

Nel complesso l'Ambrosiana, anche indipendentemente dalla maggior precisione esecutiva per buona parte dell'incontro, ha quasi convinto in tutto reparto, anche in quello difensivo, non escluse i due goals incassati. La Roma ha avuto un ritorno impressionante, ma ha messo anche in rilievo la naturale lentezza di qualche suo elemento, specie nelle fasi conclusive. Entrambi i portieri hanno avuto molto lavoro; Masetti però si è distinto in alcune parate veramente classiche, su tiri sferrati da breve distanza.

Subito all'inizio l'Ambrosiana cerca a prendere gli avversari in velocità. Al 5.o minuto Visentin centra preciso. Serantoni irrompe sul portiere e manda il pallone in rete: goal di forza. Al 10.o minuto, persistendo l'offensiva nero-azzurra, De Maria trova modo di colpire violentemente lo spigolo del palo, poi un tiro a mezza altezza. La Roma tenta poi a sua volta ed a più riprese la via del goal, facendo lavorare le serrate. Due calci d'angolo vanno a frutto dei giallo-rossi, ma senza esito. Successivamente un tiro vicinissimo di Meazza viene deviato in corner da Masetti: niente di fatto. Al 44.o minuto Rivolta, col pallone fra i piedi, ritiene opportuno passare indietro a Ceresoli; ma questi, pressato da Chini, perde il pallone, il quale viene dallo stesso Chini accompagnato in rete.

L'Ambrosiana inizia ancora con veemenza nella ripresa. Al 2.o minuto Meazza, su passaggio a Serantoni, effettua un tiro fortissimo che batte contro lo spigolo opposto e finisce in rete. Poco dopo Masetti devia in corner un altro tiro di Meazza. Un nuovo salvataggio in corner del portiere romano ritarda, ma non evita, il terzo punto nero-azzurro. Difatti al 20.o minuto si verifica il goal di Visentin, già descritto. Ma gradatamente il gioco della Roma prende quota. Qualche salvataggio di Ceresoli mette in luce le rinnovate velleità della squadra romana, che al 40.o minuto segna il suo secondo goal con Volk, su cross di Costantino. Arbitro: Mattea.

Ambrosiana Inter: Ceresoli; Ballerio, Allemandi; Rivolta, Turchi, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Demaria, Cevenini.

Roma: Masetti; Pasolini, Rodini; Carpi, Bernardini, Degani, Costantino, Banchero, Volk, Scaramelli, Chini.

Pro Vercelli-Bari 4-2

Vercelli, 30 mattino.

La Pro Vercelli, in giornata felicissima, ha spadroneggiato, per ben 75 minuti, fino al momento cioè in cui ha dovuto privarsi del suo centro attaccante Degara, colpito da uno strappo muscolare, evidentemente causato dall'eccesso di fatica che il brillante giocatore ha sopportato a causa del terreno pesante.

Al 75 minuti di padronanza assoluta, ha fatto seguito un gioco assai in ombra, forse perchè il patrimonio raggiunto di quattro goal era bottino più che sufficente per la rinnovata squadra vercellese, in evidente ed encomiabile ripresa.

Purtroppo il gioco in ombra degli ultimi venti minuti ha portato le sue conseguenze, permettendo alla squadra barese di ottenere due goals che Balcosino negli ultimi tre minuti ha raccolto nella sua rete, prima d'allora ottimamente custodita.

Il campo presentava un aspetto insolito: un forte strato di lolla di riso lo ricopriva interamente, delimitandolo nettamente dai contorni bianchi di neve, che, a cura degli incaricati, era stata faticosamente ammassata ai limiti del gioco.

Non è escluso che questa patina gialognola che mal nascondeva le irregolarità del terreno oltremodo pantanoso per il forte disgelo, abbia non poco nociuto alla tecnica dei baresi i quali, han dimostrato di trovarsi molto a disagio. Alla Pro Vercelli invece ritengiamo abbia giovato il fatto, per lei non nuovo, di doversi districare dalle pastoie del terreno acquitrinoso.

Ria di fatto che la Pro Vercelli, scesa in campo, indossando i colori di una gloriosa antagonista, a strisce blu e nero, si è immediatamente ed elegantemente lanciata all'assalto della rete più che constantemente difesa dall'ottimo Castrago, coadiuvato volonterosamente, se non brillantemente, dai due terzini Perduca ed Antonelli. I quali ultimi, non sufficientemente coadiuvati dalla linea di sostegno, hanno fatto del loro meglio, e ci sono riusciti, a contenere le organiche, utilizzate, staremmo per dire classiche discese degli avanti vercellesi, oggi come non mai in giornata felicissima.

Ben tre *goals* sono stati segnati rispettivamente al 3', al 15' e al 23' del primo tempo, ed uno, il 4.o, su calcio di rigore al 3' del secondo tempo.

Marcatura più che allettante per la compagine vercellese, ma che tuttavia, senza un po' di sfortuna, avrebbe potuto venire sensibilmente maggiorata. Ne sanno qualche cosa i simpatici giocatori avversari e per essi le traverse della porta che hanno giocato qualche brutto scherzo in cui è incappato anche l'ottimo arbitro Scotto del Savona, il quale ha creduto di dover ritornare su una sua decisione, rimediando ad una sanzione favorevole alla Pro Vercelli, alquanto affrettatamente fischiata.

Balcosino, ottimo come sempre, accorto sino a quando però la sua squadra non è caduta in ombra ed ha potuto beneficiare di tutti i suoi elementi: in ultimo s'è lasciato sorprendere da due facili tiri di cui almeno uno poteva essere evitato nei suoi risultati tangibili: quello scoccato al 42' della ripresa, dal piede di Ferrero, portatosi lodaturbato fino all'estremo limite del campo vercellese.

Zanello si è imposto col suo classico gioco. Dellarole non ha sfigurato nei confronti del compagno, di cui è stato forse meno brillante, ma parimenti redditizio.

Negli ultimi minuti si è lasciato indolentemente giocare da Barni, al quale ha permesso libertà di tiro, che ha colpito l'asta superiore facendo schizzare la palla in rete e rendendo inutile la tardiva parata di Balcosino.

Ardissone è stato come sempre il perno della squadra: ha tenuto brillantemente il suo posto superando le improbe fatiche del suo lavoro massacrante. Dei due laterali, il migliore è stato certo Bigando, sul quale sono appuntate le migliori speranze del pubblico vercellese, come ottima pedina di ricambio quando si dovrà per rinunciare alla generosità del gioco di Ardissone. Lanino, che coi due nominati completa la linea di sostegno, ha bisogno ancora di rafforzare il suo gioco che troppo conserva le caratteristiche di quello svolto fino a poco tempo fa come terzino di riserva.

Detto così particolarmente della difesa, accenneremo in blocco alla linea degli avanti che ha avuto come migliori attori in ordine di valore Piola, Santagostino e Degara. I primi due specialmente meritano un incondizionato elogio per la forma brillante in cui oggi si trovano. E' da loro che sono partite ed è in loro che si sono concluse le migliori azioni che oggi hanno fruttato l'invidiabile bottino di ben quattro goals. I due punti di Casalino, segnati rispettivamente al 15' e 23' del primo tempo, sono dovuti a due perfetti passaggi di Santagostino; questi ha coadiuvato i compagni con azione non sempre prontissima, pur tuttavia di fattura squisita.

Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

Bari: Castrago; Perduca, Antonelli; Paradiso, Valenti, Vollono; Ferrero, Gay, Marchionneschi, Bodini e Giuliani.

Pro Vercelli: Balcosino; Zanello, Dellarole; Lanino, Ardissone, Bigando; Santagostino, Depetrini, Degara, Piola, Casalino.

Arbitro: Scotto del Savona.

La tattica difensiva evita la scontitta al "granata,,

Alessandria-Torino 1-1

Alessandria, 30 mattino.

I grigi non hanno avuto propizia la sorte nell'incontro disputatosi ieri sotto un nevischio gelido ed insistente, che ha tenuto lontana la solita folla di appassionati, pur decisi di assistere a questa tanto attesa competizione coi granata torinesi. Le vicende invero, dell'ardua contesa hanno nettamente palesato un miglioramento costante nella qualità del gioco dei casalitadini, i quali, dopo gli incontri con la Roma e coi Napoli, hanno ora confermato una più vigorosa e decisa attività in tutti i settori e particolarmente nell'attacco, che si è dimostrato sciolto, vivace, intraprendente.

Le squadre

La partita, dopo un inizio oscuro, ha tosto assunto le caratteristiche di uno scontro pugnace, badando entrambe le squadre a convergere contro le difese avversarie senza scrupoli nè complimenti. Il fondo del terreno, nonostante il compatto manto bianco di cui era ricoperto che andava man mano consolidandosi, non ha falsato lo sviluppo del gioco: regolare il salto della palla, e non molto alterate le traiettorie; i giocatori hanno mantenuto quasi sempre l'equilibrio meglio, forse, che su un campo fangoso: pochi gli sdrucciolioni e le cadute, quasi sempre inevitabili, dato l'ardore e lo slancio degli antagonisti. In complesso, adunque, regolarità e correttezza: il quadro sarebbe perfetto se l'arbitro non avesse giudicato con eccessiva severità qualche fallo pressochè inesistente e non avesse anche annullato un magnifico punto agli alessandrini.

Quello che conforta della partita odierna, dopo il grigiore e lo smarrimento delle precedenti partite, è lo stato d'animo degli alessandrini ed il loro comportamento in campo: negli ultimi tre incontri si è notato chiaramente un salutare risveglio in tutti, uno spirito nuovo, un ardore che pareva da tempo smarrito. Il Torino non è apparso sempre il temuto squadrone degli anni scorsi. Buona in esso la difesa, dove ha primeggiato il portiere Maina; volonterosa e ardente la mediana; di scarsa efficienza il quintetto attaccante poco combattivo e concludente. Il risultato pari torna, tuttavia, a tutto suo onore per esserni, nell'ultima impetuosa mezz'ora di gioco, gagliardamente difeso con soli 2 coi uomini, salvando la rete dal continuo bombardamento degli avanti e dei mediani grigi.

Agli ordini dell'arbitro Carraro, le squadre si dispongono in queste formazioni:

Alessandria: Mosele; Lombardo e Fenoglio; Barale, Avalle e Borelli; Cattaneo, Scagliotti, Cornara, Riccardi e Perazzo.

Torino: Maina; Monti e Ferrini; Prato, Giudicelli e Janni; Bo, Libonatti, Busoni, Rossetti e Silano.

La palla è ai grigi, e già al primo minuto i granata devono subire un calcio di punizione, che Maina riesce a respingere; folate a metà campo, poi i grigi sono in angolo; la palla perviene a Giudicelli che tira deciso in porta da una ventina di metri: Mosele blocca e respinge; dalla sua rimessa scaturisce un altro calcio d'angolo, che rimane senza conseguenze. Dopo alcuni attacchi inconcludenti dei torinesi, le azioni offensive dei grigi cominciano a distendersi e a prendere vigore e consistenza. Perazzo, servito sempre magnificamente, è l'artefice di numerose fughe e di centrate proprie, che non sempre sono raccolte e concluse dai compagni; Cattaneo, a volte lasciato inconsideratamente a riposo, e pure assai attivo quando le contingenze lo chiamano al lavoro più di un suo pallone richiama seriamente in difesa granata ad interventi disperati.

L'offensiva alessandrina prosegue inalterata ed incontenuta ancora per molto tempo, nel corso del quale Maina è chiamato dai tiri di Scaglioti, Avalle, Cornara, Riccardi e Perazzo a prodursi in parate continue e difficilose. Il pubblico, tutto preso dall'ardente offensiva sempre in pieno sviluppo, acclama ad incita a gran voce, allorchè, improvvisamente, al 28' si ha un capovolgimento di situazione.

L'appassionante contesa

Silano fugge tutto solo, velocemente, per sulla cristallina dei difensori avversari, spostati a metà campo a nutrire l'attacco dei compagni; giunto in prossimità dell'estremo limite del terreno, manda al centro il pallone; Mosele esce dai pali per interrompere la traiettoria, ma sbaglia il salto e cade a terra stordito; frattanto sopraggiunge di corsa Bo, che, con un fulmineo colpo di... mano, indirizza la palla in rete: L'arbitro annulla il punto. Il gioco si riprende più vivace che mai sempre nell'area torinese. Perazzo centra in piena velocità; la palla è raccolta da Riccardi e allungata da questi a Cattaneo, che si incunea tra i terzini e tira deciso; il pallone batte nella faccia interna del palo e finisce in fondo alla rete. Siamo al 35': la bella azione dei casalitadini è lungamente applaudita e un minuto dopo la porta torinese è ancora violata: Perazzo sfugge alla vigilanza di Prato e di Monti e tira da una ventina di metri; Maina, con un balzo, a mani aperte, respinge la palla, che, raccolta da Cattaneo, è da questi calciata in rete; Ferrini interviene allora, mentre Maina non ha ripreso ancora il suo posto, e, nel tentativo di respinta, finisce di mandarla in fondo alla rete. Il giubilo degli spettatori per questa nuova, brillante azione offensiva degli alessandrini è tosto frenato dalla decisione dell'arbitro, che, tra la sorpresa generale, annulla il punto per un preteso fuori gioco.

Ripresa la lotta, il Torino fa al 37' la sua prima, scivola e cade al suolo: si rialza, correndo alla nuca, e deve essere portato a braccia nello spogliatoio. Ridotto a dieci uomini, il Torino opera spostamenti nel suo campo. Cui si pure fanno i grigi. La lotta riprende più ardente che mai per giungere alla vittoria. I torinesi, però, devono limitarsi prevalentemente al gioco difensivo, lasciando a Rossetti e a Busoni l'incarico di spostare saltuariamente l'offensiva in campo opposto. Le minacce più impetuose si ripetono sempre per iniziativa degli alessandrini, ma vi è disordine e nervosismo, ora, nelle loro linee, poichè i tiri che vengono effettuati sia da lontano sia in area di rigore, difettano di precisione e di rapidità per vulnerare il bersaglio. Gli ultimi cinque minuti di gioco sono veramente estenuanti: nove granata sono disposti in area di rigore a ridosso di altrettanti avversari per ostacolarli in ogni modo nel loro tentativo finale. La neve ha ripreso frattanto a cadere con maggiore insistenza, sferzando i visi dei giocatori, che più non reggono alla lunga fatica.

Il fischio dell'arbitro pone termine alla lotta, rimandando i giocatori negli spogliatoi, mentre sul campo velato dalle prime tenebre si spengono gli ultimi applausi ed incitamenti.

Le partite rinviate si disputeranno giovedì

Milano, 30 mattino.

Il Direttorio Divisioni Superiori della F.I.G.C. ha deciso che le partite Pro Vercelli-Fiorentina e Pro Patria-Torino di giochino giovedì 2 febbraio.

Il Campionato di Serie B

Livorno-Novara 3-1

Livorno, 30 mattino.

Il Livorno scesa in campo in una formazione migliore di quella precedente, ha dovuto faticare non poco a conquistare la vittoria che gli è stata contrastata fino all'ultimo dai tenaci e valorosi avversari novaresi.

Sotto una pioggerella uggiosa, all'ordine di Corradini di Bologna, le squadre si sono impegnate a fondo immediatamente e il pubblico ha avuto agio di apprezzare il calmo gioco difensivo dei novaresi e l'ottimo senso di posizione del loro portiere. L'attacco dei livornesi è durato insistente per tutto il tempo. Al 37.o un traversone di Martini, respinto a tuffo da Zamberletti, cerca da Nicaldema indirizzato al volo nella rete incustodita, ma il terzino Chocco salvava di pugno. Il conseguente calcio di rigore tirato da Nicaldema era brillantemente parato dal portiere degli azzurri.

Nella ripresa i novaresi si sono spiegati all'attacco, impegnando pericolosamente Lami, ma gli amaranto pestano il piede allo stesso hanno avuto mano in difficoltà gli ospiti costringendoli a fortunosi salvataggi. Al 35.o l'arbitro espelleva dal campo il novarese Pugliesini per contegno scorretto. Al 20.o un centro di Silvestri è rovesciato in porta da un preciso colpo di testa di Nelle ribollosa controffensiva novarese una fulminea entrata di Biondi fa spiovere il pallone nell'area novarese. Nicaldema, prontissimo, allunga a Miniati, che di precisione batte Zamberletti. Gli amaranto hanno così segnato tre punti nel breve spazio di 7 minuti.

Stanchi della rude contesa i giocatori delle due parti rallentano il ritmo. Durante una discesa novarese il pallone giunge presso Lami, mentre il portiere libero sta per raccogliere, Biondi, inspiegabilmente, rovescia in corner. Nella mischia successiva al tiro Portalupi salva l'onore della giornata. E il 37.o minuto e la partita può ormai considerarsi finita.

Atalanta-Vigevanese 1-0

Bergamo, 30 mattino.

Gli allievi di Volpi, pur dominando nettamente, hanno potuto cogliere solamente l'unico goal della giornata al 4' della ripresa, in una partita alquanto burrascosa. Lo stato pesante del terreno di gioco ha nuociuto non poco al regolare andamento della partita, in quanto gli atleti in campo hanno faticato a mantenersi in equilibrio; le azioni piacevoli non sono, perciò, state che pochissime. L'Atalanta avrebbe anche potuto cogliere un bottino superiore, se nel primo tempo non avesse visto espulso dal campo uno dei suoi migliori componenti: Barlsone. Gli ospiti si sono difesi coi denti e, fino alla fine, hanno battagliato con pari entusiasmo e grande volontà. I primi quarantacinque minuti di gioco sono terminati senza goals, anche se la pressione del nero azzurri sia andata sempre più infittendosi. Nella ripresa azione dominio dei locali, i quali colgievano il goal della vittoria al 35' con un netto tiro di Tentorio. Arbitro Gianni Renato di Pisa.

Cremonese-Pistoiese 3-2

Pistoia, 30 mattino.

Gli arancioni, dopo un brillante primo tempo, hanno subito nella ripresa la controffensiva degli ospiti, i quali, quanto mai coraggiosi e ben centrati, hanno saputo chiudere la lotta in loro favore, rimontando lo svantaggio iniziale. I primi attacchi denotano subito la buona giornata dei locali che, dopo la espulsione, al 13' di Querci, al 21' riecono a segnare con Chelucci. Ancora pressione degli arancioni che, al 17', si vedono annullato un goal per fuori gioco. La ripresa viene iniziata dai cremonesi a ritmo vertiginoso, tanto che al 3' Vecchi già pareggia. La Pistoiese, però, al 7' su rigore, passa ancora in vantaggio con Barni. Un minuto dopo l'arbitro espelle dal campo Camisaschi. Ora le due unità giocano con dieci uomini, ma è la Cremonese che sa resistere alle scorribande dei toscani, per passare poi decisamente all'offensiva. Al 19' goal di Reggiani ed al 29' Cavicchioni segna il goal della vittoria. Tempo piovigginoso. Arbitro Brunelli di Bologna.

Verona-Messina 0-0

Verona, 30 mattino.

Si è giocato su di un terreno pesantissimo. Il Messina ha chiaramente mostrato di sapere meglio confacersi a tali condizioni di terreno, mettendo i locali hanno indicato non poco nel controllo della palla. Gli ospiti alla fine della gara erano raggiunti del prezioso punto guadagnato. Essi, pur tuttavia non lo hanno niente affatto disdegnato, giacchè nella difesa, mentre quasi tutta i componenti [illegible] molto veloce. Arbitro Moretti di Genova.

Modena-Comense 3-1

Modena, 30 mattino.

I modenesi hanno battuto nettamente i lariani. Il gioco di canarini è stato di una classe superiore agli ospiti, i quali hanno saputo resistere bene nel primo tempo, per cedere poi il passo al più forte in campo nella ripresa. Alternative in principio, poi ecco gli ospiti scattare e Romano al 10' segnare un goal a sorpresa. Pronta reazione dei locali, che, al 27', pareggiavano con Fiorani. La contesa, poi, alimentava di passionalità, mentre il Modena poco a poco riusciva a sommergere il gioco, ed i frutti non mancarono: al 13' goal di Marselli su calcio di punizione; al 35' goal di Cavani. Arbitro Carillo.

Speria-Legnano 3-2

Spezia, 30 mattino.

I bianchi ospiti hanno trovato un osso duro da rodere contro il Legnano, compagine che ha dimostrato di non temere affatto il fattore campo. I lilla, infatti, hanno imposto da veri padroni, e nello spazio di [illegible] di gioco riuscirono a segnare due reti, rispettivamente segnati al 22' ed al 25' da Negri e da Ferri. Poi hanno di colpo rallentato la morsa, tanto che un minuto dopo i locali marcavano il loro primo goal con Cappelli. Ringalluzziti dal successo i bianchi continuavano ad attaccare, tanto che al 37' André pareggiava in modo mirabile. Fu solo nella ripresa che lo Spezia, meglio organizzato e moralmente più tranquillo, sapeva ancora mettere a repentaglio la casa dei lombardi, i quali, al 33' dovevano incassare il goal della vittoria segnato da Garbini, su calcio d'angolo. Al 2' della ripresa Ferri è stato espulso per violenze. Arbitro Rovere di Voghera.

Serenissima-Grion 3-1

Venezia, 30 mattino.

Il Grion è stato forse più tecnico e abbastanza volonteroso, ma la Serenissima è stata più realizzatrice. Primi a segnare sono stati gli ospiti al 15' con Marini in seguito a un tiro da lontano. Al 28' un rigore tirato da Bianco viene parato dal portiere. Nella ripresa la Serenissima, prontamente ripresasi dopo ottenuto il pareggio al 5' con Gorini, riusciva ad installarsi in area di rigore avversaria fin quasi alla fine, tanto da raccogliere ben due altri goals al 21' con Astolfi ed al 24' con Gorini. Arbitro Giulini di Milano.

Cagliari-Brescia 0-0

Cagliari, 30 mattino.

Sul proprio campo il Cagliari sa sempre combattere con rinnovata lena e pericolosità. Il capolista del girone, sul nostro terreno di giuoco, ha dovuto ciò malgrado segnare il passo. Gli azzurri, benchè mancanti di Scaltriti, squalificato, hanno ottimamente impressionato svolgendo tesi d'attacco pregevoli ad andatura sostenuta. La difesa è stata quella che si è sobbarcata il lavoro più pesante, riuscendo sempre a resistere all'infuriare dell'attacco locale. Il doppio zero rispecchia esattamente i valori in campo. Arbitro Mazzarino.

Corse campestri

Malachina vince a Genova

Genova, 30 mattino.

Nonostante il tempo poco propizio, ma pur adatto per questo genere di gare, si è disputata questa mattina la prova di corsa campestre indetta dalla « San Giorgio », prova che ha ottenuto un successo assai lusinghiero. La corsa si è svolta sul campo dell'ex-aviazione a Genova-Teglia su di un percorso di circa 4 Km., tutto ricoperto di neve. La rigida temperatura non ha per nulla affievolito l'entusiasmo dei quindici concorrenti che hanno dato vita ad una gara assai interessante e vivace nelle sue fasi. Vincitore è stato Angelo Malachina, il quale con una tattica giudiziosa si è imposto di fronte a Viale, Parodi e Rodi, che, insieme al vincitore, sono stati gli animatori della gara. Notate le cadute di De Fiorentis, Frencia e Menotti. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Malachina Angelo (S. A. San Giorgio) che compie il percorso in 12'52" e quattro quinti; 2. Rodi Giacomo (id.) a 20 metri; 3. Parodi Giglio (Dop. Rivarolo) a 30 metri; 4. Viale Santo (San Giorgio); 5. Alberico Ugo (U. S. Mania); 6. Lagomarsino Lidio (F. C. Uscio); 7. Mora Francesco (San Giorgio); 8. Frampolini Giuseppe (Dop. Rivarolo); 9. Foglia Manlio (San Giorgio); 10. Ravano Ermenegildo (San Giorgio); 11. Minola (id.); 12. Porcheddu (Mania); 13. Baietti (Portoria); 14. Casavecchi (id.).

I Dopolavoristi vercellesi in festoso convegno ad Alagna

Alagna, 30 mattino.

(O. C.). I dopolavoristi della Provincia di Vercelli, quelli della pianura, come quelli delle vallate, hanno risposto con fervore particolare all'appello loro lanciato dai dirigenti per questo convegno invernale. Nè l'impresa assunta dagli organizzatori era di quelle facili a portare a compimento. Si trattava di radunare, dalle località più disparate della provincia una non indifferente massa di persone e convogliarla verso l'estremo paese della Valsesia, alle falde ultime del Monte Rosa. E qui provvedere per tutti e per tutte le necessità.

La festa, la « Sagra della neve », è riuscita magnificamente e se gli organizzatori hanno avuto una qualche facilitazione nel disbrigo del loro compito, questa è stata frutto soltanto della buona volontà e della disciplina dei gitanti.

Ed Alagna, che da due giorni già affettuosamente ospitava, con mille buone premure i Giovani Fascisti convenuti per la disputa dei loro campionati, ha accolto i nuovi visitatori trionfalmente. Prima ancora che i torpedoni di avanguardia si preannunciassero con il rombo possente dei loro motori assonanti su per la salita, ogni cosa era già apprestata. Dagli alloggiamenti per la sosta meridiana ai campi per le gare. E poi, dalle finestre d'ogni casa affacciantesi sulla strada, bandiere, su ciascuna soglia gruppi di fioroni ragazze in costume.

Ma Alagna, se attendeva una visita cordiale, se aspettava di vivere una giornata particolarmente festosa, non poteva prevedere certo neppur la minima parte di quanto è accaduto. Autocorriera per autocorriera, ad ogni arrivo è parso che un flotto di vita, di sangue nuovo, caldo e generoso, si riversasse nel piccolo centro, facendolo pulsare di energia più vibrante. E con la comunicatività propria dell'entusiasmo sano e spontaneo, si è creata subito l'atmosfera che doveva poi durare per tutta la giornata. Valligiani del luogo e quelli venuti di lontano trovavano tosto spunto a fraternizzare con gli elementi delle città, dei centri di pianura e tutti allora si serravano attorno al Segretario Federale comm. Piero Gazzotti, come a colui che di questa gioiosa e significativa adunata era stato maggiore animatore.

Tutto ciò fin dai primissimi istanti, da quando s'era ordinato e mosso il corteo per la sfilata. A ranghi serrati, la colonna di millesettecento persone si aduna all'inizio del paese. La gran massa rappresenta, nella sua cromaticità, un colpo d'occhio interessantissimo.

Squadre di sciatori in perfetta, irreprensibile tenuta si allineano a fianco di gruppi che sembrano piovuti qui, in questo scenario di neve e di greppi strapiombanti, solo per virtù magica di un illusionista. Fra Dolcino e Don Abbondio si frammischiano a scherani ed armigeri oberati dal peso di corrusche alabarde. Sono i Storammatici che il richiamo della montagna ha saputo bensì trascinare fuori dal chiuso del palcoscenico ma non ha potuto sviare dal grande amore per l'arte loro. Così sono venuti quassù, come per prendere una boccata d'aria fra il primo ed il secondo atto di commedia. E, attorno a loro, i mandolinisti, ocelli della corale, le bande. Fra tutti poi l'irrequieta punteggiatura policroma di cento e cento costumi da sciatrice, vivificati di sciarpe, berretti, guantoni più policromi ancora. Ed infine i costumi del tempo passato. Mendarino con la cuffietta a diadema di « dorini », a braccetto con valsesiane e con robuste figliole di Sagliano Micca e di Crevacuore.

Il Segretario provinciale dell'O.N.D. Romano Stefanelli, ed il direttore sportivo Emilio Aquilini non hanno poco da fare a mettere ordine per la sfilata. Intanto sono giunti anche i carri. Ecco la attrattiva che con vivace sapore di novità trae esclamazioni di meraviglia a tutti. Sono una decina di autocarri addobbati, fra i quali alcuni in modo veramente originale. La « Casa dello sciatore » di Occhieppo Inferiore, un vero e proprio rifugio ambulante, suscita unanimi approvazioni, mentre l'idea avuta dai dopolavoristi di Boccioleto di offrire ai camerati una riproduzione in miniatura del picco detto appunto « torre di Boccioleto », cima ancora mai calcata da piede umano, pure uno sprone ad audaci imprese alpinistiche. Infine il carro di Scopello, con « jazz-band », aucuatore negro e sposa biancheggiante in viaggio di nozze ha il maggior successo di ilarità.

Il corteo si muove tra applausi, canti e suoni. Sulla piazzetta sono le autorità. Attorno al comm. Gazzotti, il console Gori, comandante la 28.a Legione, con l'aiutante maggiore seniore Longhini, il dott. Angelo Barberis, direttore di segreteria, il rag. Suter del Sindacati, il comandante in seconda dei Fasci Giovanili della Provincia Antonio Barberis, il podestà di Alagna comm. Graber e molti altri.

Man mano che i gruppi si avvicinano canti e suoni si uniformano come d'incanto, per esprimere la gioia piena e forte che è nel cuore di tutti. Il canto prorompe spiegato: « Giovinezza... Giovinezza... ».

L'ammassamento cinge d'una gran siepe fremente la breve piazza, d'onde scattano a sincopare il canto grida di « Viva il Duce » e di « A noi! ». Ad un tratto lo squillo di « attenti » irrigidisce tutta la massa. Gravi di sempre nuova commozione gli accordi dell'Inno al Piave accompagnano il raccoglimento di tutti, attorno al cippo che ricorda gli Alpini di Alagna caduti in guerra.

Il Segretario federale depone una corona ai piedi del monumento e sparge fiori innanzi alla lapide.

Seguono poi le gare che vedono una avvincente lotta fra le venti squadre partecipanti. Vincono i dopolavoristi di Alagna con 208 punti, seguono i Dopolavoro di Mollie con 206 punti, Campertogno con 190, Vanzorno con 195, Agogna con 183, Borgosesia (1.a squadra) con 162, Sagliano Micca con 148, Miagliano con 139, Borgosesia (2.a squadra) con 135, Andorno con 125, e Crevacuore con 115.

A gara finita assalto ai ristoranti. I due turni si succedono con la massima regolarità e, al levar delle mense visita gradilissima del Segretario federale a tutti i locali ove sono adunati i dopolavoristi. Dalla viva voce dei gitanti il nome Gazzotti raccoglie le impressioni sull'adunata. Ed è plebiscito, unanime, affettuoso, entusiastico. Di sala in sala, di dove sono raggruppati i duecento Vercellesi, a dove Biellesi e Valsesiani levano cori festosi, dappertutto il senso di viva soddisfazione e, quel che più conta, di effettiva comprensione delle finalità dopolavoristiche.

Prima di lasciare Alagna il Segretario federale ha scorso raccolto intorno a sè i Giovani Fascisti che con le prove di discesa e di salto di stamane hanno terminato il loro ciclo di gare. Ai vincitori Caresia di Alagna e Ramella Trotta di Biella ed ai concorrenti tutti egli ha rivolto parole di vivo compiacimento per la bravura e la disciplina dimostrate. Ha quindi concluso invitandoli a proseguire con fermezza e costanza, per rendersi degni di raccogliere la luminosa eredità degli autori della Rivoluzione gloriosa. Un « alalà » al Duce ha salutato il termine del suo discorso. Sono ormai trascorse anche le prime ore del pomeriggio ed il tempo si guasta. Bioccoli di neve sfarfallano nell'aria. I torpedoni tornano a gremirsi e s'inizia l'esodo. Un ultimo « evviva » all'ospitalità di Alagna ed i cori si perdono lontano nella valle.

Palle ovale

La squadra dell'Italia centro-nord pareggia coi R. C. Nizza

Nizza, 30 mattino.

La squadra rappresentativa italiana del centro-nord ha disputato un magnifico incontro con la squadra del Rugby Club Nizza, presentatasi in campo nella sua migliore formazione. Gli italiani in linea tecnica non sono stati per nulla inferiori ai nizzardi; anzi, se il terreno fosse stato in condizioni migliori, la vittoria avrebbe forse premiato i nostri rappresentanti.

L'inizio della partita, egregiamente diretta dall'arbitro Bourillon, vede la superiorità dei francesi che hanno subito attaccato a fondo, cercando di sorprendere la difesa italiana. I tostri non cedono e Trebbi, in giornata spettacolosa, si libera sempre con disinvoltura dalle situazioni più intricate. Passata la sfuriata iniziale, i nostri contrattaccano e le azioni s'equilibrano a metà campo. In mischia e in « touche » i nostri si battono con grande decisione e si impossessano anche della palla più volte. Al 21' improvvisa azione degli avanti francesi su un calcio a seguire, Cassini manca alla presa e Boulvert segna il primo « essai » per il Nizza. Furiosa controffensiva degli italiani, ma il primo tempo si chiude con tre punti a favore dei nizzardi.

Nella ripresa, i nostri giocatori scendono decisi per rimediare lo svantaggio. Il giuoco aumenta di tono e da parte francese non si risparmiano i colpi duri. Ma gli italiani dominano e, al 12' della ripresa, Moretti lancia mirabilmente i tre quarti. Veloce palleggio fra Gattoni, Rivalta e Sgorbati, che si conclude con un « essai » segnato da Sgorbati. L'arbitro, però, non concede il punto per preteso passaggio in avanti. Tuttavia, gli italiani continuano a dominare. Poco dopo, e precisamente al 20', gli avanti portano la serratissimo « dribling », travolgendo la difesa francese e segnando con Tagliabue; anche questo « essai » non viene trasformato ed il giuoco prosegue vivacissimo. Nessuna delle due squadre riesce, però, ad aumentare il punteggio e la partita si chiude così con tre punti per parte.

Come abbiamo già detto, gli italiani hanno dimostrato di avere fatto grandi progressi ed hanno dato luogo ad azioni pregevolissime di tecnica e di stile. Il pubblico numeroso, nonostante la giornata inclemente, è stato assai cavalleresco ed ha applaudito calorosamente le due squadre.

All'incontro era presente anche l'ingegnere Perugallo, presidente della F.I.P.O.

La squadra italiana è scesa in campo nella seguente formazione: Trebbi, Sgorbati, Rivalta, Gattoni, Cassini, Vinci IV, Moretti, Aloisio, Maffioli, Barzaghi, Crespi, Raffo, Tagliabue, Nisti, Maestri.

"ARGESTE,,

Supereterodina a 18 Valvole

Duofonico con accordi di sintonia silenziosa e visiva

Onde corte - Onde medie

Quattro scale graduate: 15-35; 32-88; 75-200; 200-550

MOBILE CHIUSO

MOBILE APERTO

Due altoparlanti elettrodinamici

Altissima selettività - Altissima sensibilità - Fedeltà e musicalità perfette - Valvola anti-fading - Controllo di tono - Controllo d'antenna - Presa per f

ULTIME NOTIZIE

L'unione delle due Irlande
propugnata da De Valera

Londra, 30 mattino.

Quantunque affaticato per l'aspra campagna elettorale condotta con grande energia, De Valera ha ricevuto a Dublino i rappresentanti della stampa. Essendogli stato fatto osservare che i suoi avversari l'accusavano di trascinare l'Irlanda verso il comunismo, De Valera ha risposto senza esitazione: «La nostra politica è esattamente il contrario del comunismo. Noi miriamo a dare la terra, a titolo di proprietà, al maggior numero possibile di famiglie. Dal punto di vista industriale, il nostro obbiettivo è la decentralizzazione e la ruralizzazione dell'industria, grazie all'impianto di officine nelle piccole città e nei villaggi piuttosto che nelle grandi città, facendo così delle industrie manifatturiere il complemento delle fonti naturali di lavoro che permetteranno alle piccole comunità, come all'intero paese, di bastare a se stessi».

Passando poi alla questione delle annualità fondiarie e chiestogli se egli avesse preso l'iniziativa di riaprire negoziati con la Gran Bretagna, De Valera ha dichiarato: «Io non posso attualmente dire quelli che saranno gli sviluppi futuri, ma non sarà più possibile ormai versare i fondi raccolti a titolo delle annualità nella cassa speciale».

Infine il capo del «Fiana Fail», ha aggiunto che la questione del giuramento di fedeltà sarebbe una delle prime trattate dal nuovo «dail» nel senso già indicato.

L'obiettivo verso il quale tende la politica del «Fiana Fail» è di riunire le sei contee dell'Ulster allo Stato Libero?

A questo proposito il presidente del potere esecutivo ha precisato: «Una repubblica nella quale non entrassero le sei contee non potrebbe portare il nome di repubblica irlandese, ma esistono delle forze naturali che tendono verso l'unione delle due Irlande. Pel momento non possiamo che protestare contro la mutilazione del nostro paese, mutilazione effettuata contro la volontà della grande maggioranza del nostro popolo. Una cosa è certa. Non può esistere pace duratura fra l'Inghilterra e l'Irlanda finchè questa separazione esisterà. Tutti coloro che desiderano questa pace debbono lavorare per mettere fine a questo stato di cose».

Cosgrave, oltremodo depresso, non è più comparso al centro del partito «Cumar» dopo il suo ritorno da Cork. In sua assenza sono l'ex-ministro delle Finanze Blythe, avversario accanito di De Valera, e Fitz Gerald, ex-ministro degli Esteri e della Guerra, che hanno ricevuto i giornalisti.

Essi hanno dichiarato: Il risultato delle elezioni e il successo del «Fiana Fail» sono dovuti a parecchie cause:

1. lo spirito della massa in Irlanda la cui opinione è facilmente influenzabile. Dopo le elezioni di febbraio molti, vedendo il potere nelle mani del «Fiana Fail» hanno seguito quest'ultimo e hanno continuato ad appoggiarlo;

2. le dichiarazioni bellicose verso l'Inghilterra hanno infiammato molti irlandesi. Approvarle divenne in certo modo un atto patriottico;

3. i soccorsi ai disoccupati divennero obiettivo puramente elettorale e hanno portato i loro frutti;

4. il numero considerevole di voti fraudolenti sopratutto nei piccoli centri rurali.

Tokio e la Conferenza del disarmo
La partecipazione del Giappone condizionata alla questione mancese

Tokio, 30 mattino.

Il giornale «Nicki Nicki» annuncia che il generale Tatekawa, esperto militare giapponese alla Conferenza del disarmo, ha telegrafato al Ministero della Guerra che non vi potrebbe assolutamente interesse per il Giappone di prendere parte alla Conferenza del disarmo che è stata convocata dalla Società delle Nazioni, se questa si mostrasse decisa ad applicare il paragrafo 4 dell'art. 15 del Patto e ad adottare un rapporto inaccettabile per il Giappone relativamente alla controversia mancese.

Il giornale aggiunge che in tale eventualità il generale Tatekawa sarebbe deciso a ritirarsi dalla Conferenza del disarmo insieme col Capo della delegazione giapponese Matsudaira.

I giornali giapponesi riferiscono pure ampiamente sui tentativi britannici di risolvere la situazione cino-nipponica. L'Ambasciatore d'Inghilterra, Sir Francis Lindley, secondo quanto è pubblicato, avrebbe visitato il Ministro degli Esteri Uscida sabato per sollecitare il Giappone ad astenersi da ulteriori operazioni militari nella provincia del Jehol, in attesa dell'esito di un'iniziativa in corso della Lega delle Nazioni per raggiungere una conclusione che risolva tutto il complesso problema dell'Estremo Oriente.

Il Governo giapponese ha dato credito all'Ambasciatore De Buchi, a Washington, di non partecipare alle azioni politiche promosse dal Governo degli Stati Uniti per riconciliare Perù e Colombia.

Le ragioni dell'astensione sono le seguenti: 1) Il Governo imperiale non ha mezzi per essere esattamente informato della situazione locale; 2) Detta azione politica non è necessaria quando il Consiglio della Lega di Ginevra ha deciso di intervenire nella questione.

Nuovi accaniti scontri
tra boliviani e paraguayani

Buenos Aires, 30 mattino.

L'offensiva boliviana al Chaco continua secondo il piano prestabilito dal generale tedesco Kundt, che assiste alle operazioni. Abbandonato il settore Corrales, al nord, le truppe boliviane hanno accentuato la pressione verso Saavedra, su un fronte di 30 chilometri.

In un corpo a corpo nel settore Fernandez, i paraguayani, specialisti negli assalti all'arma bianca, hanno pressochè annientato un reggimento di fanteria nemica. I pochi superstiti nella fuga si sono imbattuti in un pantano, dove sono stati uccisi dalla stessa artiglieria boliviana. Diciannove camions carichi di truppe diverse e di munizioni sono caduti nelle mani dei paraguayani, la cui cavalleria ha distrutto una colonna nemica. Quattro aeroplani boliviani sono stati abbattuti.

Tra i prigionieri fatti dai paraguayani si contano 350 individui appartenenti a una razza indiana mai osservata nel Sud America: si tratta di individui piccoli, svelti, neri, con sul volto le stigmate assai pronunciate della razza mongolica. (Stefani).

Arresti di ufficiali a Zagabria
Le dichiarazioni di Davidovic

Belgrado, 30 mattino.

Corre insistentemente la voce secondo la quale in questi ultimi giorni, numerosi arresti di ufficiali sarebbero stati operati a Zagabria ed in altre località della Jugoslavia. Si tratterebbe, a quel che si afferma, di un seguito dei fatti militari di Maribor, verificatisi, come si ricorderà, nell'aprile dello scorso anno. Taluni ambienti mettono in relazione il recente viaggio a Zagabria del Ministro della Guerra con questi avvenimenti.

Si apprende che la polizia di Serajevo ha chiamato il dottor Spaho, capo dei mussulmani bosniaci, ed il suo collaboratore Ranitza, per fornire spiegazioni intorno al comunicato diramato dal partito mussulmano.

Solo ieri la stampa serba si è occupata delle sue dichiarazioni date dal Capo del partito democratico serbo ex Presidente del Consiglio, Lyuba Davidovic, al corrispondente della «Freie Stimme» di Klagenfurt. I giornali annotano che i capi delle opposizioni fanno ora conoscere il loro pensiero non più attraverso fogli clandestini, ma attraverso la stampa straniera e qualificano molto significativa la scelta di giornali a carattere pangermanista. Inoltre i giornali notano come il partito di Davidovic, che una volta professava l'unità jugoslava, oggi invece si trova sulla stessa linea di coloro che sostengono l'esistenza di differenti popoli in Jugoslavia.

Dimostrazione antijugoslava a Graz

Graz, 30 mattino.

Nella ricorrenza del 14.o anniversario della fucilazione dei 30 austro-tedeschi che nel 1919 erano insorti contro gli jugoslavi oppressori in Carinzia, un centinaio di nazionalsocialisti e di studenti nazionali hanno fatto una manifestazione di protesta davanti al Consolato jugoslavo inneggiando alla Jugoslavia.

Le interessate falsità di Steed
denunciate da un giornale di Praga

Praga, 30 mattino.

In una corrispondenza da Vienna, la «Deutsche Presse» polemizza contro le affermazioni di Wickham Steed a proposito del congresso Veith e contro le pubblicazioni del «Daily Telegraph» a proposito della neutralizzazione dell'Austria, e dice che sarebbe tempo di finirla con certi intrighi che ostacolano la collaborazione centro-europea.

I focolai di tali mene si trovano a Praga ed a Belgrado dove certi ambienti fanno una politica apparentemente in contrasto con la politica ufficiale. Tanto Steed quanto il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» attingono le loro informazioni a questi ambienti e le loro rivelazioni non hanno nemmeno l'attenuante della buona fede poichè le fonti donde esse provengono sono notoriamente sospette.

«Quello che voleva ottenere Belgrado con le rivelazioni di Steed — continua il giornale — è chiaro, ma il gioco fu così malaccorto che l'insuccesso era inevitabile. Meglio combinato apparve l'intrigo per la neutralizzazione dell'Austria. Elaborato a Praga, esso costituisce il tentativo di portare la politica francese in quella direzione che alcuni giornali cecoslovacchi desidererebbero fosse seguita, ma la stessa stampa francese ha respinto recisamente le rivelazioni del «Daily Telegraph».

«Può darsi — conclude la «Deutsche Presse» — che i mestatori di Praga e di Belgrado cerchino il ripetere con maggiore prudenza il loro tentativo: sarebbe bene, quindi, smascherarne fin d'ora gli ideatori».

Il patto polacco-sovietico
e la neutralizzazione degli Stati baltici

Berlino, 30 mattino.

Il corrispondente del «Berliner Tageblatt» da Riga rileva l'importanza che riveste per gli Stati baltici il patto di non aggressione polacco-sovietico, specialmente per il fatto che esso provoca un cambiamento nel fronte della Polonia il quale ora non sarà rivolto più a oriente ma ad occidente. Ciò pone fine — dice il corrispondente — alla politica polacca tendente a costituire un blocco baltico contro la Russia.

Ricordata le vicende dei rapporti tra l'Unione sovietica e gli Stati baltici, il corrispondente prosegue dicendo che la situazione economica estremamente difficile rende probabilmente d'attualità l'idea della neutralizzazione degli Stati baltici con conseguente risparmio delle loro spese militari. I partigiani di tale idea si propongono la costituzione di una «Svizzera nord-orientale» la cui neutralità sarebbe garantita dalla Russia, dalla Polonia, dalla Germania, dalla Francia e dall'Inghilterra.

Il giornale ricorda che le grandi Potenze europee si sono mostrate favorevoli a questa idea allorquando, anni fa, essa sorse per la prima volta a Ginevra. I giuristi della Società delle Nazioni obbiettavano però di non conoscere Stati neutrali poichè tale concetto era stato sostituito dalla garanzia di tutti gli Stati tra di loro. Unica eccezione era la Svizzera, mentre la neutralità di uno Stato sarebbe stata possibile soltanto quando questo fosse uscito dalla Società delle Nazioni. Il corrispondente conclude ricordando che ciò è avvenuto nell'epoca d'oro della Società delle Nazioni, quando non erano state fatte ancora molto tristi esperienze.

La tesi revisionista si fa strada
Rilievi di un giornale bulgaro

Sofia, 30 mattino.

Occupandosi della questione del revisionismo, l'ufficioso *Bulgarie* rileva che fra le Potenze vincitrici l'Italia è stata la prima a dare la sua adesione all'idea del revisionismo e che soltanto la Francia ufficiale e la Piccola Intesa mantengono al riguardo una posizione intransigente.

Il giornale rileva tuttavia come alcuni circoli francesi si rendano conto dello sviluppo della tesi revisionista, e conclude dicendo che questa ha fatto ormai notevoli progressi e che i problemi più salienti dovranno essere regolati ben presto separatamente.

Zacconi trionfa a Parigi
Nuovo entusiasmo per gli «Spettri»

Parigi, 30 mattino.

Il ritorno di Zacconi alle scene parigine si è risolto in un pieno trionfo dell'arte nostra e dell'illustre tragedia italiano. Salutato fin dal suo apparire sul palcoscenico da acclamazioni frenetiche, Zacconi è stato seguito passo passo, durante la sua interpretazione degli «Spettri», da un pubblico veramente emozionato. Quanti ricordi e quante passioni ha risuscitato la presenza a Parigi del grande artista nostro!

Dopo undici anni di assenza

In un palco vedevamo ieri sera Antoine, creatore in Francia degli «Spettri» di Ibsen, ed il suo amico Alcover con le lacrime agli occhi durante le scene più patetiche. Tra un intervallo e l'altro è stato un succedersi di autori e di attori, nel camerino del nostro grande artista: François Ponché, Gabriele Boissy, Giacomo Richepin, Denys Amiel, Luciano Besnard. Erano tutti fraboccanti di commozione e di elogi: Zacconi aveva ritrovato tutti i suoi fedeli di un tempo, dopo undici anni di assenza da questa Capitale. Pochi speravano ancora che egli potesse conservare tanta freschezza e così integra la potenza interpretativa che gli assicurarono gli indimenticabili trionfi del 1922 su questo stesso palcoscenico dei Campi Elisi.

Ma Zacconi aveva voluto scegliere come lavoro di presentazione, proprio quegli «Spettri» di Ibsen che richiedono nel personaggio di Osvaldo una prestanza fisica, una specie di giovinezza apparente in contrasto con lo sfacelo interno, tale da giustificare l'attaccamento della piccola Regina. Il grande attore sarebbe stato impacciato dai suoi 70 anni, che egli porta con allegria insolita, ma che non possono comunque essere ignorati e senza peso?

Ebbene: tutti concordemente hanno dovuto riconoscere che se durante il primo atto, in cui le apparizioni di Osvaldo sono rapide e fuggitive, sono sussistiti alcuni timori, questi sono presto scomparsi al secondo ed al terzo atto.

«Non appena i colpi del male accennarono ad accentuarsi, con il progresso della disgregazione cerebrale del paralitico e man mano che il dramma intimo e profondo cominciava ad appiedare, mano dimenticata ogni cosa: l'apparenza e l'aspetto esteriore dell'attore — nota il *Paris Soir* —; non rimase che il grande, sommirevole, il magnifico artista che prese e scosse il pubblico alle nelle più profonde latebre dello spirito, ed al quale foce condividere tutta la sua angoscia e tutta la sua sofferenza. L'arte realistica ed in pari tempo romantica di Ermete Zacconi ha, ancora una volta, avuto ragione di tutte le difficoltà. I particolari degli sviluppi di un male terribile, notati con una spaventosa precisione; gli accenti disperati della voce; i gesti, i movimenti del corpo nessuno dei quali era stato lasciato all'alea del caso, ma che sono il prodotto di una osservazione e di un controllo minuziosi, tutto ha contribuito a creare l'illusione completa di una verità allucinante ed attanagliante. Zacconi si è manifestato quale egli è — conclude il giornale — degno continuatore della grande generazione dei Novelli e della Duse in Italia, dei Mounet, Silvain e Guitry in Francia».

Le acclamazioni

Tutta la sala in piedi, tra cui il nostro Ambasciatore, il Console generale, il Segretario del Fascio e tutte le personalità della Colonia italiana di Parigi, ha acclamato lungamente, commentando in tal modo l'altore della ora indimenticabili che egli aveva fatto rivivere. L'intera Compagnia ha assecondato ammirevolmente Zacconi, dimostrandosi degna di lui.

Poco dopo la fine della rappresentazione, la signora e la signorina Zacconi hanno disceso lentamente le scale del camerino, denunciando che erano scomparsi l'orologio e la catena d'oro del grande attore. Tra le centinaia di persone che si erano recate a far visita al nostro artista si era introfolato furtivamente un ladro, che non aveva esitato a svaligiare questa Compagnia, senza più di gioia che di giocoli. Rassegnato e, anzi sorridente, Ermete Zacconi ha detto: «Non importa... ho recato con me altri due orologi...», ed ha lasciato il teatro circondato da una folla di ammiratori e di amici.

La sua passeggera amarezza è stata per altro compensata dall'enorme entusiasmo di tutti i critici parigini. Ad esempio, Maurizio De Waleffe dedica un notevole articolo alla «resurrezione di Zacconi». Egli paragona la folla avida, accorsa a vedere gli *Spettri* e *La morte civile* e che continuerà ad affluire anche nei prossimi giorni, a questa che accorrerebbe se si spargesse in Parigi la voce che un attore gigante, un Monnet Sholly, un Luciano Guitry, o un De Max, strappati alla notte della tomba e come galvanizzati da qualche stregoneria della scienza, si ripresentasse al pubblico durante una settimana, una sola settimana, dopo di che nessun essere vivente potrebbe più rivederli:

«Abbiamo creduto di assistere ad una resurrezione altrettanto enorme, quando abbiamo veduto sul vasto palcoscenico del Teatro dei Campi Elisi, il robusto attore, più che settuagenario, che quasi da solo riempiva tutta la scena colla sua maschera angolosa e cavernosa e la sua possanza fisica incredibile. Abbiamo pensato ad un Farnese di granito, alto trenta metri, trasportato tra la figurine di un salone moderno. Tutti avevamo il respiro mozzo».

«Zacconi è romano, anche se nato in Emilia; e creda bene che occorra essere romani per disporre di queste enormi linee facciali che stanno alla architettura media dell'umanità, come i palazzi ciclopici della Roma dei Cesari a dalla Roca papale, stanno ai nostri civettuoli edifici di Parigi.

La milizia del «Re Lear»

«Il suo cavallo di battaglia — continua il De Waleffe — è il *Re Lear*, giacchè soltanto Shakespeare è veramente all'altezza del genio zacconiano. Ma il grandissimo ospite di Parigi non rappresenterà *Re Lear* che mercoledì sera. Egli ha voluto ripresentarsi dinanzi a noi con gli *Spettri* da lui creati in Italia, or sono giusto quarant'anni. Questo lavoro sulla tristezza di una tabe ereditaria risulta penoso a seguirsi. Se interpretato da un artista sorvegliato, appare schiacciante e demolitore; in tedesco, in russo ed in inglese gli *Spettri* costituiscono una rappresentazione lugubre, ma in italiano l'opera si trasforma. Zacconi è non soltanto un attore da una sessantina di anni, è uno scultore che lavora senza tregua nell'argilla della propria carne. Lo abbiamo ritrovato come nel 1912 e nel 1922; lo si ritroverà probabilmente così nel 1942 quando noi non saremo più là per vederlo, questo vecchio leone tutto posseduto dal demone del suo personaggio pallido e dolente nelle scene dell'agonia ruggente, nelle parti del furore e del delirio».

L'italiano nelle scuole argentine
La durata dell'insegnamento raddoppiata

Buenos Aires, 30 mattino.

Il proposito, da tempo vagheggiato in alcuni ambienti culturali ibero-argentini, di ridurre a proporzioni sempre più modeste lo studio ufficiale della lingua italiana nelle scuole dell'Argentina, proposito che aveva preso maggior consistenza in un progetto di riorganizzazione degli studi secondari della Repubblica, è stato debellato dalla campagna misurata ma decisa condotta dall'organo della collettività italiana del Plata, *Il Mattino d'Italia*, che ha indotto il Governo a prender posizione nel dibattito, annunziando che la lingua italiana non subirà alcuna restrizione, ma l'insegnamento varrà ad avvantaggiarsi per il fatto che la lingua italiana, studiata nei vecchi programmi soltanto due anni, sarà invece d'ora innanzi studiata quattro anni, come il francese o l'inglese.

Alle assicurazioni sul mantenimento della lingua italiana si ritiene di poter avvicinare, come rilievo dei buoni rapporti italo-argentini, la determinazione del Governo della Repubblica di inviare a Roma una missione straordinaria per restituire la visita fatta all'Argentina dal Principe Umberto di Savoia nel 1924 e per intensificare, con gli scambi commerciali, anche gli scambi intellettuali.

Torbidi provocati a Salonicco
da elementi comunisti

Atene, 30 mattino.

Si ha da Salonicco che circa 200 comunisti si sono radunati davanti agli uffici della direzione delle Ferrovie dello Stato, per protestare contro il licenziamento di alcuni ferrovieri. Numerosi gendarmi a cavallo sono però intervenuti riuscendo a sciogliere i dimostranti. Questi, allora, si concentrarono di nuovo nelle vicinanze delle officine ferroviarie e iniziarono una violenta opera di sabotaggio deponendo sui binari delle sbarre di ferro e altro materiale. Questo fatto provocava un ritardo di venti minuti all'arrivo del treni provenienti da Gevgheli e Alessandrupoli.

I gendarmi intervenivano di nuovo ma incontravano una accanita resistenza da parte dei facinorosi che, riusciti a introdursi nelle officine, scagliavano pezzi di ferro e sassi contro la forza pubblica. Finalmente i gendarmi riuscivano ad arrestare dieci comunisti, che venivano tradotti subito al Tribunale competente. I danni materiali delle officine sono rilevanti. Un operaio che aveva tentato di dissuadere i compagni dall'assecondare i comunisti è stato gravemente ferito al capo da uno di questi ultimi.

Nessuna notizia di Lady Bailey

Londra, 30 mattino.

Non si è ricevuta nessuna notizia di Lady Bailey da quando ha lasciato Saint-Xavier, la base spagnuola di idroplani, ove aveva dovuto atterrare giovedì scorso in seguito a irregolarità del motore. E' la terza volta che si è di nuovo inquieti sulla sorte dell'aviatrice da che essa ha intrapreso il suo volo per Città del Capo, allo scopo di togliere alla signora Mollison il suo famoso *record*.

Violente tempeste in Atlantico
Otto naufragi scomparsi da una scialuppa

New York, 30 mattino.

Le tempeste di metà inverno infieriscono con violenza insolita su tutta la costa atlantica, da Halifax (Nuova Scozia) fino a Capo Charles, provocando sensibili danni.

Tutti i grandi transatlantici sono in ritardo sugli orari di navigazione e in molte città sono segnalati danni anche agli abitati oltre che ai porti.

Sette uomini e una donna sono scomparsi a bordo di una scialuppa di salvataggio dopo avere lasciato il veliero [illegible] che era stato soccorso con un sos da un rimorchiatore di alto mare presso Capo Charles. Il rimorchiatore ha poi dovuto desistere dall'operazione perchè la violenza del mare ha spezzato varie volte il sos.

(«United Press»).

Villaggi greci bloccati dalla neve

Atene, 30 mattino.

Si ha da Cavalla, che da numerosi villaggi della regione sono pervenute richieste telegrafiche di grano all'Unione delle Corporazioni agricole, per essere distribuito da parte di contadini che, non potendo uscire a causa della neve, corrono il pericolo di morire di fame.

Anche la Tessaglia le comunicazioni con vari villaggi, siti sulla montagna, sono rimaste interrotte. In alcuni punti la neve ha raggiunto l'altezza di un metro e mezzo.

Un altro terremoto in Grecia

Atene, 30 mattino.

Nuove violente scosse di terremoto hanno causato ulteriori danni nella penisola Calcidica, già colpita nel settembre scorso quando rimasero uccisi trecento abitanti. I danni odierni non sono ancora accertati.

(«United Press»).

«Miss Universo 1932»
viaggiatrice di commercio

Parigi, 30 mattino.

Si apprende da Stambul che la signorina Kerman Halis Hanem, che fu miss Universo 1932 a Spa, è stata scritturata come viaggiatrice di commercio nazionale del Monopolio di tabacchi e da diverse cooperative di esportazione di prodotti agricoli turchi. Essa visiterà la Germania, l'Egitto e gli Stati Uniti. Per questo viaggio sono stati fabbricati appositamente camnioni speciali di liquori, sigarette, fichi e uva secca, tutti prodotti catalogati sotto l'etichetta «Miss Universo 1932».

Il premio per atti di coraggio
assalita con una zuffa furibonda

Parigi, 30 mattino.

Da Stambul si apprende che un incendio si è sviluppato ieri nella manifattura tabacchi in seguito all'esplosione di un serbatoio di benzina. I pompieri, giunti sul posto, hanno avuto la sorpresa di trovare la porta barricata dagli operai che non volevano lasciarli entrare per riscuotere essi il premio stabilito per atti di coraggio. Quando i pompieri hanno potuto entrare si è iniziata una zuffa furibonda fra le due parti. E' intervenuta infine la polizia che è riuscita a stento a mettere fine ai disordini.

L'estrema unzione al card. Frühwirth

Roma, 30 mattino.

Le condizioni del cardinale Andrea Frühwirth, Cancelliere di S. R. Chiesa, permangono piuttosto gravi. Il Pontefice, che si è assai interessato del corso della sua malattia, gli ha inviato una particolare benedizione. All'infermo, che conta 88 anni ed è il più anziano del Sacro Collegio, è stata anche data l'estrema unzione.

Mussolini presenzia a Como
al raduno di 3000 scarponi

Como, 30 mattino.

Un imponente raduno, al quale hanno partecipato gli Scarponi delle provincie di Como, Milano, Sondrio, Novara, Bergamo e Varese, ha avuto luogo ieri nella nostra città. Gli ex-alpini si sono ammassati nei pressi dello Stadio Sinigaglia, mentre davanti al monumento dedicato ai Caduti, era stato eretto un altare da campo, presso il quale si andavano raccogliendo tutte le autorità locali, con a capo il prefetto Chiesa, il generale Chiappe, il Segretario federale, il podestà, nonchè il generale Santini, comandante la Divisione militare di Milano; e, accolto al suo apparire con vivi applausi, S. E. Manaresi, sottosegretario di Stato alla Guerra.

Gli alpini, composto un quadrato davanti all'altare, hanno ascoltato la Messa celebrata dal cappellano della 16.a Legione della Milizia, mons. Ronconi, il quale ha poi benedetto i gagliardetti dei gruppi Baradello e Colico, dei quali era madrina la vedova della Medaglia d'oro Venini. Dopo brevi parole dello stesso celebrante, le autorità si sono portate in piazza Cavour, per assistere alla sfilata dei 3500 Penne Nere adunate. La sfilata superba ha provocato scroscianti applausi da parte della folla, che si assiepava nella vasta piazza nonostante il freddo rigidissimo ed il nevischio.

Il gruppo degli ex-alpini, che erano venuti dal Lago, erano preceduti dal labaro del 5.o reggimento, che in guerra si coperse di tanta gloria, avendo ben 4875 morti, 8324 feriti e guadagnando innumeri decorazioni al valor militare, sia collettive che individuali, fra queste ultime: cinque Ordini Militari di Savoia, cinque medaglie d'oro, cinquecento quaranta d'argento e 926 di bronzo. Terminata la sfilata, le autorità si sono recate al palazzo del Broletto, mentre gli ex-alpini si ammassavano nella sottostante piazza del Duomo. Dopo brevi parole pronunciate dal dottor Cornelio, comandante la sezione comasca dell'Associazione nazionale alpini, ha preso la parola S. E. Manaresi, il quale ha suscitato calorosissime e prolungate manifestazioni all'indirizzo del Re e del Duce, al quale ultimo è stato solennemente rinnovato il giuramento di fedeltà.

Successivamente ha avuto luogo in Municipio un ricevimento; e quindi S. E. Manaresi, sempre accompagnato dal prefetto e dalle altre autorità si è recato a visitare la sede dell'Associazione volontari di guerra, la primo Mostra fotografica alpina e la sede di Como dell'Associazione nazionale alpini.

Il prof. Marpicati presiede l'assemblea
della Federazione Fascista del Carnaro

Fiume, 30 mattino.

E' qui giunto il prof. Marpicati vicesegretario del partito per presiedere la assemblea della federazione fascista del Carnaro in rappresentanza di S. E. Starace.

Dopo aver deposto una corona di fiori nel tempio votivo di Casala ove riposano i caduti per la causa della redenzione di Fiume, il prof. Marpicati ha passato in rassegna i Fasci giovanili e ha ricevuto i capi delle organizzazioni del partito. Successivamente egli ha presieduto l'assemblea alla quale hanno assistito S. E. il prefetto De Blasi, l'on. Bacci e tutte le autorità. Dopo la relazione fatta dal segretario federale Gherbaz da cui è risultata evidente la piena efficienza del Fascismo fiumano ha parlato il prof. Marpicati manifestando il più vivo entusiasmo ed una grandiosa entusiastica manifestazione patriottica all'indirizzo del Duce del Fascismo. Durante l'assemblea una imponente dimostrazione è stata improvvisata dalle camicie nere in onore del Re e dell'Esercito.

La I.a Mostra nazionale del colombo
inaugurata a Parma

Parma, 30 mattino.

Ieri mattina, è stata inaugurata la prima Mostra Nazionale del colombo viaggiatore, organizzata per iniziativa della sezione di Parma, sotto il patrocinio della Federazione colombofila italiana. Alla cerimonia sono intervenuti il Prefetto di Parma S. E. Rizzatti, il generale Somma, comandante la [illegible] di applicazione di fanteria, il console Gamberini, comandante l'80.a Legione, il cav. Borriani, in rappresentanza del Segretario federale, l'onorevole Ranieri, presidente della Federazione colombofila italiana e numerose autorità politiche e militari, nonchè i membri della giuria cav. Martena e Somaville, che rappresentavano la Federazione colombofila belga.

Le autorità, dopo la cerimonia, hanno compiuto una visita alla Mostra che raccoglie novecento colombi viaggiatori provenienti da ogni parte d'Italia, compiacendosi per i risultati raggiunti. E' stato poi numeroso alla visita il pubblico, foltissimo dei visitatori, parecchi dei quali erano giunti dalle varie città d'Italia, dove la sport colombofilo è coltivato.

Alla mostra partecipano anche le colombaie militari di Brescia, Torino, Roma e Bologna, con lungo materiale documentario del servizio effettuato dai piccioni viaggiatori durante la guerra. Più tardi i rappresentanti della federazione belga si sono recati a deporre una corona di fiori sulla tomba del parmense Gaddi in guerra e nel cimitero sono stati esaltati della federazione colombofila italiana, che aveva organizzato un ricevimento.

La Befana fascista
a Varallo ed a Borgosesia

Varallo, 30 mattino.

Il segretario federale di Vercelli comm. Piero Gazzotti ha assistito, nel pomeriggio di ieri, alla distribuzione dei doni della Befana Fascista nei due centri di Varallo e Borgosesia.

A Varallo, la cerimonia conclusasi con la distribuzione di oltre 600 pacchi, si è svolta nel teatro comunale, dove dopo brevi parole di saluto del segretario politico capo-manipolo Oscar Zanfani, è seguita una riuscita accademia tenuta dai bimbi delle scuole. La riunione, festosa ed entusiastica, si è chiusa tra vive manifestazioni al Duce.

A Borgosesia, il segretario federale è stato ricevuto nel palazzo delle scuole dal podestà cav. uff. Lora e dal segretario politico rag. Rolando. Ha quindi proceduto alla distribuzione dei 900 pacchi-regalo approntati a cura del Fascio locale. Nutriti applausi della folla ed acclamazioni al Duce hanno concluso la cerimonia.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 30 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Pier Arrigo Barnaba, nuovo Segretario federale dei Fasci di combattimento del Friuli.

Da Firenze a Roma a piedi
per visitare la Mostra della Rivoluzione

Firenze, 30 mattino.

Alle 22,30 di ieri, una pattuglia di quattro giovani Fascisti, del Fascio giovanile di combattimento «Aniball Foscari» è partita alla volta di Roma, per visitare la Mostra della Rivoluzione. Le quattro giovani Camicie Nere, che compiranno a piedi l'intero percorso, contano di raggiungere la capitale non più tardi di venerdì prossimo.

La chiamata alle armi della classe 1912

Roma, 30 mattino.

Anche quest'anno, come l'anno scorso, la chiamata della classe 1912 alle armi avrà luogo ai primi di marzo e precisamente fra il 5 e il 9 del mese. Saranno chiamati gli arruolati con ferma di 18 mesi, compresi i rivedibili, nonchè gli arruolati con ferma di sei mesi compresi nella quota da incorporare.

Le norme particolareggiate relative alla chiamata saranno date dal manifesto che verrà affisso in seguito.

In settembre, poi, sarà chiamata la ulteriore quota del contingente con ferma di 12 mesi.

Somme destinate dal Duce
alle opere assistenziali

Roma, 30 mattino.

S. E. il Capo del Governo, sui fondi pervenutigli per le Opere assistenziali, ha destinato 50.000 lire a ciascuno degli Enti opere assistenziali delle provincie di Ancona, Bologna, Caltanissetta, Rieti e Roma.

L'occupazione operaia in aumento
nei lavori del Governatorato di Roma

Roma, 30 mattino.

Gli operai occupati nei lavori del Governatorato, nella settimana dal 21 al 28 gennaio, erano 6.726, così ripartiti: edilizia 2.633, strade 2.528, opere idrauliche 351, impianti tecnici e forniture varie 221, opere varie nell'Agro Romano 385, lavori edilizi e stradali dell'Azienda tramviaria 58, lavori dell'Azienda elettrica 552. Il numero degli operai occupati nelle precedenti settimane del mese corrente è stato successivamente di 5289, 6022, 6418.

Omaggio di impiegati e operai
al Segretario del Partito

Roma, 30 mattino.

Gli impiegati e le maestranze della Fabbrica italiana magneti Marelli, in numero di circa 700, hanno reso omaggio alla memoria dei Caduti fascisti, visitando nel Palazzo del Littorio la cappella votiva. I dirigenti hanno consegnato al Segretario del Partito un interessante raccolta di fotografie degli impianti, con l'incarico di offrirle al Duce al quale le maestranze, prima di lasciare il Palazzo del Littorio, hanno improvvisato una entusiastica manifestazione.

Curiosa fenomeno di suggestione collettiva
Un uomo tramutato in un maiale

Brescia, 30 mattino.

Da un paio di giorni, il comune di Bedizzole, distante una diecina di chilometri dalla nostra città, è meta di un accorrere di curiosi, che vanno per accertarsi di un fatto stradilante, che sarebbe colà avvenuto giorni or sono, e che è oggetto di commozione da parte di tutto il popolino. Si narra infatti che, da una cascina discosta dall'abitato e sperduta per la campagna, sarebbe stato sollecitato d'urgenza l'intervento del parroco di Bedizzole, il quale era stato pregato di impartire l'estrema unzione a un moribondo; e che quando giunse sul posto, il sacerdote sarebbe stato condotto nel cortile della cascina e messo alla presenza, fra le risate dei contadini, di un maiale destinato ad essere macellato all'indomani.

Il povero sacerdote, sorpreso ed avvilito, si sarebbe ritirato dicendo: «Badate che avete giocato un oltraggioso scherzo non a me, ma a Chi lo rappresento».

All'indomani mattina, nella cascina, per quante ricerche fossero state fatte, non sarebbe stato più trovato il capo famiglia; allune i familiari entrati nello stabbio, si sarebbero trovati davanti non più a uno, ma a due maiali, uno dei quali, giunto non si sa come nè da dove, secondo la fantastica diceria, sarebbe apparso il proprietario della cascina.

L'insistenza di queste voci fantastiche e la loro rapida propagazione per tutta la provincia, hanno fatto sì che i particolari surriferiti venissero riportati persino alle autorità e gerarchie ecclesiastiche. L'inspiegabile fenomeno di suggestione collettiva parrebbe doversi attribuire al rinascere di una leggendaria cronaca di qualche secolo fa.

I presunti ladri
e gli scoppi di una moto

S. Agata Fossili, 30 mattino.

Due giovani di S. Agata Fossili, tali Giovanni Ravazzano e Angelo Cristoferone, percorrevano ieri notte, su di una motocicletta, lo stradale che da Cassano Spinola conduce a S. Agata Fossili, ma, per la nevicata recente, per il forte vento, e per la strada stessa, che in quel punto è in salita, la marcia faticava moltissimo a procedere.

Quando i due giovani sono recati a trovarsi sul tratto della strada di S. Agata, dal quale si diparte una derivazione verso la frazione Giuseiana, dove sorge una casa isolata, abitata dal proprietario Amedeo Bellingeri e dalla moglie sua Rosina Vaccari, le difficoltà aumentavano ancora, finchè la motocicletta fu costretta a fermarsi. In quel momento transitava tale Pietro Vaccari, abitante nella frazione Giuseiana e proveniente da Cassano Spinola, salutando un cafese; egli, aiutati un poco i due giovani, riprendeva il proprio cammino, per raggiungere la sua abitazione.

Il motore della motocicletta, frattanto, nei reiterati tentativi di accensione, produceva forti scoppi: questi scoppi e il forte abbaiare del cane di guardia svegliavano di soprassalto i due giovani proprietari della casa di cui si è detto.

Mentre l'Amedeo Bellingari, non rendendosi conto di quanto stava accadendo, si armeva di doppietta, la moglie, da una finestra opposta alla strada, e che guarda verso le case della frazione Giuseiana distante alcune centinaia di metri, urlava a gola spiegata: «Ai ladri! Ai ladri!». Alfine la motocicletta, essendo riuscita ad avviarsi, si rimetteva in cammino, allontanandosi con i rispettivi proprietari.

Il Pietro Vaccari, ancora in cammino, avvertiva chiaramente le invocazioni della Rosina Vaccari: e frustando il cavallo, giungeva di carriera in paese, provvedendo subito, con frasi concitate, ad avvertire i soci del Dopolavoro di Giuseiana, ancora adunati nella sede.

Immediatamente il piccolo centro fu in allarme; giacchè in breve un primo gruppo di... animosi, forniti delle armi più diverse e di gran corsa, circondava la casa. Dieci minuti dopo, il grosso degli uomini e delle donne di Giuseiana erano sul posto, ma occorreva una buona mezz'ora per spiegare l'accaduto e perchè ognuno ritornasse alla propria casa, lieto, in verità, di sfuggire al morso dei «2 gradi sotto zero».

Pescatori salvati da un quattordicenne

Novara, 30 mattino.

Verso le ore 17 di ieri, mentre i pescatori Antonio Vitali di 34 anni e Giovanni Chirolfi di 30 anni, attraversavano, a Ponte Ticino e verso Galliate, il fiume Ticino sopra una barchetta, questa andava a cozzare contro un blocco di ghiaccio e si capovolgeva, travolgendoli entrambi.

In quel momento transitava sul ponte vicino un'automobile su cui viaggiavano tre giovani diretti verso Milano. Udite

LANA

a Lire 3,50

OGGI si inizia in **VIA STAMPATORI 21**

una eccezionale vendita di propaganda

FILATI LANA

uniti e fantasia a

PREZZO UNICO

Con sole

si possono acquistare: **L. 3,50**

gr. 150 Santa Teresa in 3 matasse di gr. 50 di cui una nera

oppure

gr. 100 in lana fantasia in 2 matasse di gr. 50

oppure

gr. 100 lana in una matassa di 100 gr

in tutti gli articoli esistenti

Grandioso Assortimento

di

Colori e Qualità

Favorevolissime occasioni per

RIVENDITORI - MAGLIERISTE - ISTITUTI

ORGANIZZAZIONE

"tutta la lana„ - "lana per tutti„

Il Magazzino Specializzato - Via Cernaia 6 (Piazza Solferino) - Via Stampatori 21

COMUNICATO

Si precisa nell'interesse del pubblico, e per la buona regola della Spett. Clientela, che in seguito a lotte GIUDIZIARIE, e disastrose vicende FALLIMENTARI, oggi sul mercato vengono offerti vari tipi di Resina Indiana.

Approfitta di ciò la concorrenza, incapace di creare prodotti originali e renderli di fama, e cerca con ogni mezzo ed ogni arte, di confondere prodotti scadenti e merci contraffatte provenienti da blocchi, fallimenti, ecc., con prodotti veri, originali ed autentici, frutto di studio, di sacrificio e di lunga esperienza.

La vera, originale ed autentica

RESINA INDIANA - « Qualità Superiore D. * M. »

adesivo di fama universale per aggiustare qualsiasi oggetto e per uso industriale, orgoglio dell'industria nazionale, è inimitabile nella qualità, ed è inconfondibile con le altre varie Resine, oggi offerte a prezzo da fallimento o peggio, perchè viene venduta solo in astuccio brevettato qui riprodotto ed a prezzo fisso per garanzia dei consumatori.

E' bene ricordare, per buona regola, che la vera, originale ed autentica

RESINA INDIANA - « Qualità Superiore D. * M. »

viene sempre fabbricata nella vecchia sede, dove ebbe origine, in MILANO, Viale Piave, 27 (già Viale Monforte) e creata dal defunto Piero De-Maria, in collaborazione della vedova Signora Angioletta Fumagalli, dalla quale ci siamo assicurati il legale possesso della formula in assoluta esclusività ed i segreti di fabbricazione.

DIFFIDATE per ciò nel vostro interesse, da merce e da prodotti provenienti da liquidazioni, o da dissesti: da un fallimento si può acquistare merce più o meno a buon prezzo, ma difficilmente si acquistano formule, e molto meno segreti di fabbricazione.

Esigere quindi, nelle migliori drogherie, cartolerie e negozi di generi affini, la vera, originale ed autentica

RESINA INDIANA - « Qualità Superiore D. * M. »

in astuccio brevettato, rifiutando le imitazioni e falsificazioni, prive dei requisiti e delle garanzie offerti dal nostro prodotto originale.

La **"L.I.R.I.C.A.„** - Viale Piave, 27 - Milano

Agenzia per Torino e Piemonte: Ditta Rag. ALDO MAIRANO, Via Sacchi, 62

Mettete qui la testa...

e mettetevi in testa che le

LENZUOLA

dell'ARTEN sono

della migliore tela
del minor prezzo
della maggior durata

Si arriva ai **Magazzini Arten** in via Giannone, vicino a piazza Solferino. Si entra nel cortile della casa di via Giannone N. 3 e si trova l'**ARTEN**, anche se i Magazzini non hanno un'entrata lussuosa e vetrine grandiose. Ciò che importa è la **qualità della merce** e la ragionevolezza dei prezzi. — Tutti gli acquirenti escono sempre soddisfatti.

IMPARATE LA STRADA!

QUATTRO LENZUOLA 150 X 250, tela famiglia candida, un unico telo, orlate a giorno, per sole complessive . . . . . **L. 30** (1)

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 X 275, stessa tela, un unico telo, orlate a giorno, per sole complessive . . . . . **L. 29** (1)

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 X 275, *lino misto ritorto extra*, un unico telo, orlate a giorno, per sole complessive . . . . . **L. 52** (1)

(1) Si spediscono ovunque agli stessi prezzi, contro cupilo o contro assegno, aggiungendo in più L. 5,50 per spese postali, oppure facendole ritirare da apposito incaricato (vaccaro o commissionario).

Presso i nostri Magazzini troverete inoltre un assortimento completo di **TELERIE LINO, CANAPA E COTONE - TOVAGLIERIE LINO - TOVAGLIERIE COTONE - COPERTE DI LANA - SOPRACOPERTE - MADAPOLAM** (a partire da **L. 0,95** *il metro*) **E QUALSIASI TESSUTO PER BIANCHERIA DA SIGNORA - CAMICIERIA DA UOMO** (nelle più recenti disegnature) **- FORNITURE PER CORREDI.**

S. A. MAGAZZINI ARTEN -

VIA GIANNONE, 3
(nel cortile)
TORINO
Telefono 50-459

CALZATURE - TAGLIAPIETRA

A QUESTI PREZZI

comprerete calzature finissime in rimanenza d'inventario nella

Grandiosa Liquidazione

che continua nei nostri negozi

di

44, Via Monginevro, 44

ang. Piazza Sabotino

e

Via Madama Cristina 4

IN TUTTI I NOSTRI NEGOZI:

VIA C. ALBERTO 26
VIA GARIBALDI 31
VIA PO 10 - VIA PO 24
VIA MAD. CRISTINA 4
VIA MONGINEVRO 44

9 LIRE
12 LIRE
15 LIRE
19 LIRE
29 LIRE
32 LIRE
39 LIRE

POTRETE SCEGLIERE

LE MIGLIORI

CALZATURE PER

SPORTS - PASSEGGIO - SERA

AI PREZZI PIU' BASSI

Continua il grandioso successo della nostra calzatura per uomo

EUREKA - STANDARD

L. 42 - COMPLETO ASSORTIMENTO - L. 42

TAGLIAPIETRA - CALZATURE